

Comune di Viggiú



Provincia di Varese

PGT

PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO

Documento di Piano

DOCUMENTO RICOGNITIVO – CONOSCITIVO

DdP – Vol. 1

GRUPPO DI LAVORO

Dott. Arch. Paolo Favole

Pianificatore territoriale Marco Cappelletti

Dott. Geologo Daniele Gerosa

COLLABORATORI

Angioletti Marco (Pianificatore territoriale)

Testo adottato con delibera del C.C. n° del

COMUNE DI VIGGIÚ	
Superficie territoriale complessiva	9.283.200 mq circa
Urbanizzato (dati Misurc: tessuto residenziale, produttivo)	765.805 mq circa (8,25 % circa della St comunale)
Agricolo (dati Misurc)	2.589.800 mq circa (28% circa della St comunale)
Area comunale UNESCO - Monte San Giorgio	3.625.290 mq circa (42% della superficie comunale)
Ville storiche e parchi (dati Misurc: verde privato)	333.125 mq circa (3,6% della superficie comunale)
Popolazione residente totale (31 dicembre 2011)	5.254 ab.

SOMMARIO

1. INTRODUZIONE GENERALE.....	1
1.1. Premessa.....	1
1.2. Da una concezione statica a una dinamica del Piano	3
1.3. Il Programma integrato d'intervento come strumento flessibile di trasformazione del territorio	4
1.4. La necessità di un approccio responsabile alla definizione di standard qualitativi.....	6
2. SCENARIO SOCIO – ECONOMICO: CONSIDERAZIONI GENERALI A SCALA REGIONALE	8
2.1. La demografia e la nuova sociale.....	8
2.2. La residenza	9
2.3. Il settore produttivo.....	10
2.4. Le comunicazioni e i trasporti.....	11
2.5. I cambiamenti climatici.....	12
2.6. La coscienza ambientale e culturale	13
3. RICOGNIZIONE DEGLI OBIETTIVI E DEGLI INDIRIZZI CONTENUTI NEGLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA	15

3.1.	Linee guida generali di assetto del territorio lombardo	15
3.2.	Linee strategiche di riferimento.....	16
3.2.1.	Linee strategiche di riferimento e pianificazione comunale	17
3.3.	Lo Schema di Sviluppo Spaziale Europeo (SSSE)	17
3.4.	Il Piano Territoriale Regionale (PTR).....	20
3.4.1.	La Rete Ecologica Regionale (RER) come infrastruttura ambientale	31
3.5.	Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (Ptcp).....	35
3.5.1.	Obiettivi, finalità e caratteri distintivi del Piano di coordinamento territoriale varesino.....	37
3.5.2.	Contenuti e articolazione del Ptcp	39
3.5.2.1.	Competitività.....	42
3.5.2.2.	Sistemi specializzati – Mobilità e reti	48
3.5.2.3.	Sistemi specializzati – Polarità urbane e insediamenti sovracomunali.....	52
3.5.2.4.	Agricoltura.....	56
3.5.2.5.	Paesaggio.....	64
3.5.2.6.	La Rete Ecologica Provinciale (REP)	72
3.5.2.7.	Rischio	77
3.6.	Tabella sintetica delle previsioni e delle indicazioni del Ptcp di Varese: articoli d'interesse per la pianificazione comunale di Viggiù.....	85
3.6.1.	Il Piano d'indirizzo forestale (PIF).....	88
3.6.1.1.	Raccordo tra la rete ecologica e il Piano d'indirizzo forestale (PIF).....	96
3.6.2.	L'accordo quadro di sviluppo territoriale (AQST) "Contratto di fiume Olona – Bozzente – Lura"	98
4.	IL QUADRO CONOSCITIVO DI VIGGIÙ'	99
4.1.	La componente suolo.....	100
4.1.1.	La caratterizzazione pedologica di Viggiù.....	100
4.1.2.	Gli usi del suolo a Viggiù	103
4.2.	Il Sistema Ambientale.....	108

4.2.1.	La Rete Ecologica.....	109
4.2.2.	Il dissesto idrogeologico e le classi di pericolosità.....	111
4.3.	Il Sistema Insediativo	114
4.4.	Il Sistema Infrastrutturale.....	118
4.5.	La Componente Socio – Economica.....	122
4.5.1.	L'analisi demografica.....	122
4.5.1.1.	La struttura della popolazione: variabili e indicatori impiegati nell'analisi demografica	122
4.5.1.2.	L'indice di crescita demografica	123
4.5.1.3.	La popolazione prevista	124
4.5.1.4.	La popolazione immigrata.....	126
4.5.1.5.	I movimenti anagrafici della popolazione.....	127
4.5.1.6.	L'indice di vecchiaia	129
4.5.1.7.	Il tasso di vecchiaia	130
4.5.1.8.	L'indice di dipendenza	131
4.5.1.9.	L'indice di struttura della popolazione attiva.....	133
4.5.1.10.	L'indice di ricambio	133
4.5.1.11.	La piramide dell'età.....	135
4.5.1.12.	La composizione della famiglia.....	136
4.5.1.13.	Il livello di istruzione	137
4.5.2.	Il sistema produttivo	139
4.5.2.1.	Il settore primario	141
4.5.2.2.	Il settore secondario.....	144
4.5.2.3.	Il settore terziario.....	146
4.6.	La Componente Urbanistica.....	150
4.6.1.	La mobilità degli individui.....	150
4.6.2.	Il patrimonio immobiliare e il relativo titolo di godimento	151

NOTA: *Il presente volume è stato consegnato al Comune nel mese di marzo 2010. I contenuti dello stesso sono stati successivamente integrati e aggiornati solo per le parti strettamente necessarie.*

1. INTRODUZIONE GENERALE

1.1. Premessa

Il PGT (Piano di Governo del Territorio) sostituisce il P.r.g. ed è costituito da 3 strumenti con funzioni e contenuti specifici. In questo modo la pianificazione territoriale ed urbanistica di livello comunale viene divisa in una fase programmatoria, in una operativa ed infine in una regolamentativa.

I tre strumenti urbanistici previsti sono:

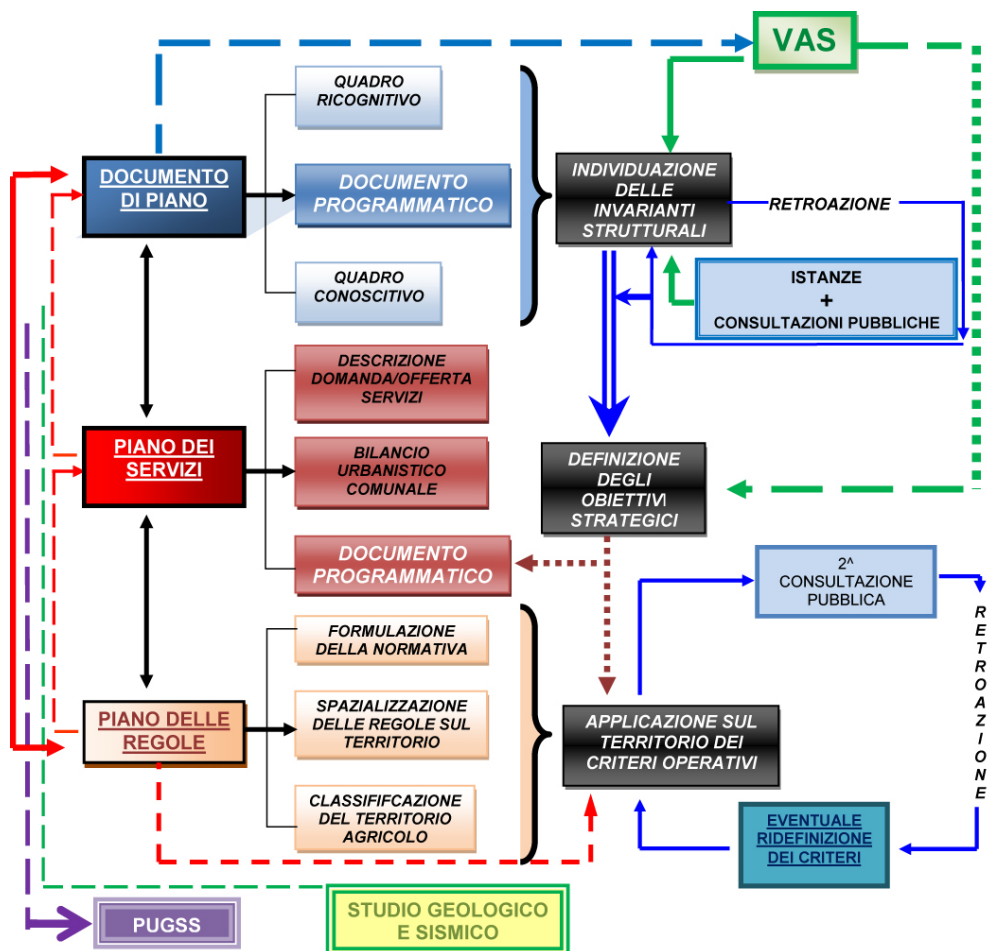
- DOCUMENTO DI PIANO: è uno strumento di indirizzo strategico e programmazione territoriale di breve-medio periodo, privo di qualsiasi valore legale. Sulla scorta del Documento di inquadramento introdotto dalla L.r. 9/99, è una rappresentazione spaziale delle politiche territoriali che l'amministrazione comunale intende perseguire nell'arco temporale di 5 anni.
- PIANO DEI SERVIZI: con valenza illimitata e valore prescrittivo, è lo strumento a cui spetta la programmazione e la regolazione degli standard definiti come servizi ed attrezzature, e non più solo come mera quantificazione di aree. Diventano pertanto concetti chiave lo standard qualitativo, inteso come la qualità del servizio offerto alla comunità ed il concetto di servizio di uso pubblico, che lascia intendere la possibilità per un operatore privato di produrre un bene o servizio collettivo. Vengono contemporaneamente superate le logiche quantitative e pubblicistiche che da sempre caratterizzavano il panorama dei servizi destinati alla comunità locale.
- PIANO DELLE REGOLE: ha valore cogente e valenza illimitata, incorpora alcune valenze del regolamento edilizio e disciplina l'uso della città esistente (e del territorio non costruito).

Il Piano di Governo del Territorio si caratterizza dunque per una maggiore adattabilità e flessibilità rispetto al Piano Regolatore tradizionale, in grado di affrontare con maggior efficacia le complessità emergenti da un quadro economico e sociale sempre più complesso e instabile, e dai relativi problemi decisionali. La tripartizione permette di adattare, nel corso del tempo, le decisioni riguardanti le trasformazioni del territorio alle contingenze emergenti, di assumere un grado di compatibilità generale comunque flessibile ed adattabile.

Nella nuova legge regionale è contenuta un'idea di governo del territorio riconducibile a tre parole chiave:

- Piani: la tutela e la normazione della città esistente attraverso regole (piano delle regole ma anche piano dei servizi, là dove assume carattere prescrittivo).
- Progetti: i piani attuativi che concretizzano le trasformazioni previste.
- Strategie: le intenzioni dell'Amministrazione Comunale circa le politiche di sviluppo e trasformazione territoriale, spazializzate all'interno del Documento di Piano e perseguite dal PGT nel suo complesso.

SCHEMA ESPLICATIVO DELLE RELAZIONI TRA GLI STRUMENTI URBANISTICI COMUNALI



1.2. Da una concezione statica a una dinamica del Piano

La struttura urbanistica che ha caratterizzato il piano urbanistico comunale fino ad oggi (P.r.g., istituito dalla legge urbanistica nazionale n. 1150/1942) si è basata su due tipi di certezze:

1. la certezza dei diritti esistenti;
2. la certezza dei diritti "ipotetici", che conformano e rendono vincolanti, con valore di legge, alcune intenzioni, che magari non troveranno nella società e nel mercato, alcuna fattibilità di divenire realtà.

Con la necessità di superare queste certezze, ed in particolare la seconda tipologia di certezza, che col tempo si è rivelata sempre più come un limite, si è ricercata una soluzione alternativa individuando, all'interno del Piano di Governo del Territorio, un momento strutturale (Documento di Piano), uno operativo per la Pubblica Amministrazione (Piano dei Servizi) e uno regolativo (Piano delle Regole).

Il Piano di Governo del Territorio diviene lo strumento privilegiato per cogliere in tempo reale le dinamiche di trasformazione della città rispetto ai bisogni della comunità, in interazione con un sistema di alta qualità ambientale. Il PGT per risultare efficace dovrà essere:

- flessibile, quindi redatto sulla base di indirizzi strategici ed operativi che costituiscono punti di riferimento per il governo del territorio, in grado di adattarsi e rispondere ai veloci cambiamenti che interessano il territorio comunale e la realtà socio-economica;
- concertato e condiviso attraverso il metodo del confronto su obiettivi decisivi per il futuro di tutta la comunità.

Il Documento di Piano deve esplicitare una **visione strategica** supportata da obiettivi e principi fondati e contestualizzati, non banali, che permetta di selezionare in modo trasparente le operazioni urbanistiche che, conformi o difformi alla pianificazione vigente, contribuiscano concretamente a perseguire tale visione.

Il Documento di Piano ha l'obiettivo di fondare un **rapporto concertativo** su elementi di certezza e trasparenza che divengono indirizzi e regole generali, in direzione di un nuovo stile di pianificazione, che può definirsi "consensuale". Il passaggio concettuale è notevole: dalla rigida conformità alla più snella e veloce coerenza, sebbene alquanto più discrezionale (coi noti rischi che la discrezionalità comporta nella pratica della pianificazione degli usi del suolo).

A questo proposito, il Documento di Piano dovrà configurarsi anche come guida alla valutazione delle proposte progettuali, attraverso la predisposizione di criteri qualitativi e abachi progettuali

con funzione di guida ed orientamento alla progettazione dello spazio fisico, sia esso pubblico o privato.

Gli indirizzi generali entro cui dovrà essere definito il processo di pianificazione comunale:

- **univocità delle strategie** attraverso l'articolazione di un Piano che deve essere inteso quale strumento di regia delle politiche e azioni settoriali ed avere natura strategica ed operativa;
- **processualità del Piano in continua evoluzione**, che deve generare un percorso circolare e continuo di perfezionamento ed arricchimento dello stesso, anche con l'allestimento di un programma di monitoraggio per la sua attuazione e gestione, in grado di rendere possibile l'adeguamento del Piano al mutare delle situazioni e delle condizioni socio-economiche e territoriali;
- **Piano come programma** poiché condizionato dalla sua validità temporale definita ex ante;
- **Sostenibilità socio-economica e ambientale** delle scelte, attraverso una continua interazione con le valutazioni paesaggistiche ed ambientali ed il percorso di definizione ed aggiornamento delle strategie di pianificazione;
- **Condivisione delle scelte di governo e trasformazione** del territorio, caratterizzato dalla pubblicità e trasparenza delle attività che conducono alla formazione degli strumenti urbanistici; essa comporta inoltre una costante e diffusa partecipazione dei cittadini e delle loro associazioni;
- **Legittimazione delle scelte** tecniche quali ad esempio la perequazione urbanistica, l'incentivazione volumetrica, la compensazione o il disincentivo (ed anche il divieto assoluto).

1.3. Il Programma integrato d'intervento come strumento flessibile di trasformazione del territorio

La nuova legge urbanistica regionale (n°12 del 2005) al titolo VI introduce: "*Procedimenti speciali e discipline di settore*" per introdurre al Capo I la "*Disciplina dei Programmi Integrati di Intervento*". Nel corso degli ultimi anni il tema della programmazione integrata e, più in generale, dell'introduzione di nuove forme di pianificazione contrattata, ha occupato gran parte del dibattito accademico, culturale e professionale in Italia. Spesso il dibattito ha avuto il merito di portare all'attenzione, soprattutto nel mondo professionale, modalità e culture poco conosciute e diffuse, offrendo in questo modo ai soggetti interessati un quadro abbastanza chiaro sugli esiti auspicabili

e preferibili. Molto spesso però il dibattito ha assunto pieghe alquanto retoriche ed accademiche, andando a mitizzare i nuovi strumenti di programmazione integrata e, più in generale, negoziale, sempre più in direzione opposta a quello che nella realtà tendeva a verificarsi, e cioè un'interpretazione riduttiva e quanto più pragmatica della cosiddetta "urbanistica consensuale". La programmazione integrata, dapprima soluzione "straordinaria" ad una forma di piano troppo rigida e normativa per consentire trasformazioni del tessuto urbano (soprattutto le grandi trasformazioni strategiche) in tempi certi e veloci, è successivamente divenuta strumento ordinario della pianificazione urbanistica, a seguito della ricezione legislativa da parte di alcune Regioni italiane: è stata spesso invocata quale mezzo necessario ed ottimale per il superamento del vecchio PRG e dei limiti ad esso connessi. I Programmi Integrati di Intervento traggono dunque origine da una esplicita condizione di "straordinarietà" di operazione rispetto alla strumentazione urbanistica tradizionale, basata principalmente sui disposti normativi della legge nazionale n. 1150 del 1942, contestualizzati poi dalle rispettive leggi regionali. La volontà è quella di avere un mezzo flessibile e negoziale, ma soprattutto legale, per poter "andare in deroga" al Piano Regolatore, troppo rigido e macchinoso, oltre che prolungato nel tempo.

Con la nuova legge lombarda sul governo del territorio sembra dunque che i Programmi Integrati assumano un ruolo ordinario nell'attuazione delle previsioni di Piano. La forte flessibilità e il carattere strategico che molti autori riconoscono al Documento di Piano, come documento senza valore legale nel quale si possono delineare nuove aree di trasformazione, con il rimando ad una maggiore definizione dei caratteri progettuali nella fase negoziale ed attuativa, sembrano legittimare un maggior ricorso allo strumento di Programmazione Integrata. Tuttavia, vi è un forte potere discrezionale esercitato dalla Pubblica Amministrazione sia nella fase di definizione degli obiettivi strategici, sia nella fase di verifica di coerenza tra le proposte presentate e gli obiettivi politici. Il potere attribuito in capo all'Amministrazione è davvero considerevole e le opportunità offerte dal nuovo strumento generale di governo del territorio possono in alcuni contesti trasformarsi in rilevanti vantaggi per l'operatore privato. **Occorre dunque un approccio responsabile e legittimato da una più ampia condivisione locale ad obiettivi e scenari di trasformazione del territorio.** La Programmazione Integrata può garantire esiti qualitativamente elevati solo se vengono preventivamente definiti alcuni standard collettivi che le trasformazioni urbanistiche dovranno garantire, in modo da recuperare alla collettività una parte della rendita sempre più ingente che il privato ottiene dalla valorizzazione immobiliare.

1.4. La necessità di un approccio responsabile alla definizione di standard qualitativi

Una maggiore riflessione sul concetto di standard è più che mai opportuno. Gli standard devono essere intesi come quei criteri a cui le interazioni devono orientarsi, devono cioè definire quali aspetti qualitativi devono essere contenuti nell'azione e nei suoi risultati. Un concetto che va ben oltre al più tradizionale standard quantitativo, che da decenni caratterizza l'urbanistica italiana, e che si avvicina molto più alla concezione standard qualitativo introdotto dalla L.r. 9/99. La forte discrezionalità attribuita alle pubbliche amministrazioni rischia, in alcuni contesti, di ostacolare il perseguimento di obiettivi di lungo periodo e la produzione di beni comuni, che in queste condizioni sono maggiormente esposti a fenomeni di *overgrazing* (un "sovrautilizzo" irresponsabile di alcuni beni e comuni, che incide sulla loro qualità). Appare dunque necessaria, per assicurare reali forme di innovazione, una riformulazione anche dei livelli di standard che le nuove trasformazioni insediative devono garantire per la produzione di nuovi beni comuni o la loro salvaguardia. Ma questo intento si scontra col fatto che oggi il processo di produzione di "norme socialmente rilevanti" è sempre meno ricondotto alle sedi formalmente previste. I "centri di produzione" di norme e standard proliferano, generando caos e incertezza e ambiguità di decisioni.

Lo *standard setting* preliminare alla definizione dei Programmi Integrati di Intervento deve trovare la sua autonomia all'interno del Documento di Piano ma, soprattutto, deve essere desunto attraverso un processo partecipato e condiviso di scelta tra alternative. Infatti, una volta stabilito, lo standard si configura come "scelta bloccata", scartando altre alternative ammissibili. Per questo motivo è opportuno un grado di flessibilità nella sua realizzazione, a patto che i cambiamenti siano socialmente condivisi: lo standard infatti può essere soddisfatto da una miscela di risorse e comportamenti che possono o meno concorrere alla produzione o dissipazione di beni pubblici. La flessibilità crea disparità di trattamento e deve in questo modo essere saggiamente dosata. Osserva Carlo Donolo che *"l'esperienza con lo standard produce apprendimento ... ma gli ostacoli all'apprendimento sono molti, quasi sempre connessi alla costituzione e/o capacità dell'attore o alle caratteristiche dell'assetto istituzionale competente ... Dunque, sembra che l'apprendimento sia scarso: il tanto lodato trial and error vale su scala evolutiva, molto meno nei tempi brevi della politica e dell'economia. La successione di errori senza correzioni apprezzabili caratterizza molti cicli di politiche pubbliche"* (Donolo, 1997). La definizione degli standard è però un'operazione prettamente politica e contribuisce ad anticipare eventuali rischi e

problemi. Per questo motivo sarebbe opportuna una distinzione tra "standard correnti" e "standard avanzati", esprimendo preferenze proiettive sul futuro e preferenze per l'immediato.

Sembra allora opportuno che ad un approccio responsabile da parte di amministratori e progettisti debba affiancarsi la definizione di obiettivi condivisi che vadano oltre la discrezionalità locale di definire ed interpretare in via contingente gli effettivi fabbisogni. I territori dovrebbero quindi perseguire politiche di recupero e valorizzazione ambientale o di infrastrutturazione, ben oltre la mera realizzazione di opere pubbliche ordinarie: obiettivi più nobili possono essere perseguiti con la Programmazione integrata e, più in generale, con un Piano di governo del territorio, come ad esempio il garantire requisiti di sostenibilità ambientale e risparmio energetico in tutte le nuove costruzioni, oppure la creazione e l'implementazione di vaste superfici verdi da preservare dall'urbanizzazione, l'incentivo verso forme alternative di mobilità, il recupero di beni paesistici ed ambientali oggi degradati (le cave nel caso di Viggiú).

Questa, la corretta interpretazione di standard qualitativo: la possibilità di interpretare a livello locale ed in maniera flessibile il conseguimento di obiettivi strategici condivisi di più ampia portata territoriale e proiettati su orizzonti temporali più estesi. Perché, intendendo la programmazione territoriale come uno dei mezzi riconosciuti a livello istituzionale per garantire la produzione di nuovi beni pubblici e la preservazione di quelli esistenti, non è possibile disporre di un bene comune se certi standard non sono stati garantiti da un'altra generazione (la Programmazione integrata può certamente rappresentare un mezzo efficace per un maggiore livello qualitativo dell'abitare in futuro).

2. SCENARIO SOCIO – ECONOMICO: CONSIDERAZIONI GENERALI A SCALA REGIONALE

Oggigiorno la Lombardia, ma in generale tutta l'Italia, sta vivendo evidenti trasformazioni epocali nell'assetto sociale, economico, finanche etico e morale: si assiste cioè a vistose trasformazioni di tipo strutturale, che ormai da qualche tempo hanno messo in discussione le basi principali su cui si era strutturata la pianificazione delle città e del territorio.

Le trasformazioni socio-economiche più evidenti che si sono manifestate in Lombardia negli ultimi anni hanno riguardato:

- le tendenze demografiche
- la nuova struttura sociale
- la residenza
- il settore produttivo
- il mercato ed il sistema del lavoro
- le comunicazioni ed il trasporto
- i cambiamenti climatici
- la coscienza ambientale e culturale (il rapporto con il patrimonio ambientale e storico-artistico)

2.1. La demografia e la nuova sociale

Si assiste anzitutto ad una complessa e nuova dinamica demografica. In poco più di venti anni la composizione della popolazione è sostanzialmente cambiata in modo diffuso e con precise caratteristiche. Si evidenzia:

- un drastico calo delle nascite dei "cittadini", compensato da tassi di nascita più elevati delle popolazioni immigrate;
- la riduzione dei fenomeni migratori interni (in particolare dal Mezzogiorno verso il Nord Italia), sostituiti dapprima nelle grandi città e in seguito nei centri urbani minori, dall'immigrazione terzomondista o dai paesi più poveri della Comunità Europea (dall'Est Europa soprattutto);
- un allungamento sensibile dell'aspettativa di vita media.

Tutti questi fattori, che sono tra di loro concatenati e correlati, hanno comportato conseguenze immediate nella struttura sociale come:

- un'elevata percentuale di anziani (20-30%) sulla popolazione totale, destinata nei prossimi anni ad aumentare, che ha investito sia le aree metropolitane sia i centri minori, con l'acuirsi del fenomeno della terza età;
- un calo costante della popolazione, che si prevede in accelerazione e senza inversione di tendenza (i saldi sono equilibrati, ancora ma con poche certezze di consolidamento, dalle presenze straniere);
- la modifica radicale della struttura familiare, che da una media di oltre 4 componenti è scesa a circa 2,6, con punte di famiglie composte da un singolo individuo che raggiungono anche il 20% del totale.

I riflessi immediati sulla pianificazione territoriale sono dovuti soprattutto all'inversione del quadro socio-economico di riferimento: mentre gli strumenti urbanistici redatti fino a pochi anni fa facevano riferimento ad una popolazione in aumento lineare, oggi è necessario far riferimento ad un modello statico e in alcuni casi in contrazione, che necessita di una serie di cambiamenti nell'approccio sostanziale alle trasformazioni del territorio:

- La composizione oggi più anziana della popolazione (77 anni circa la vita media contro i 72 di 10 anni fa), comporta nuovi problemi di uso dei servizi: mentre negli anni '60 si sono fatti grandi sforzi nei confronti del sistema scolastico, oggi è necessario concentrare maggiore attenzione sui servizi per gli anziani, per lo sport ed il tempo libero, la cultura ed il benessere.
- La riduzione del numero medio dei componenti delle famiglie, che da 4 passa a meno di 3, si riflette sull'esigenza di un numero inferiore di vani per alloggio e modifica sensibilmente la struttura dei consumi; ciò implica anche modificazione a livello di mercato, attraverso una domanda ed un'offerta di abitazioni sempre meno standardizzate e maggiormente flessibili.

2.2. La residenza

Alla staticità demografica che ha caratterizzato l'ultimo decennio si è contrapposta un'elevata produzione edilizia. Il dato annuale di vani per abitante è di 1,74, che supera ampiamente l'obiettivo (previsto nel 1975 dalla Legge regionale n°51) di un vano per abitante, con un sensibile miglioramento della qualità e del comfort residenziale. Il trend prevede un valore previsto pari a 2 vani/abitante, ma si valuta che per raggiungere il nuovo equilibrio saranno necessari ancora alcuni anni. È necessario tenere conto che l'evoluzione del titolo di godimento degli alloggi, verso

l'aumento della proprietà (che supera ormai il 80%), rende più lente le trasformazioni nel settore residenziale e sempre più elevato il rapporto vani/abitante.

Aumenta, cioè, la staticità della residenza (visto l'aumento del numero dei proprietari per abitazioni), mentre per contro si sposta anche sensibilmente il luogo di lavoro, generando un consistente incremento del fenomeno del pendolarismo.

2.3. Il settore produttivo

Un'altra considerazione di ordine generale riguarda il settore produttivo: siamo infatti in un periodo definito come "post-industriale", caratterizzato dal fatto che:

- la grande industria non è più il primo settore trainante dell'economia, dal momento che il processo produttivo ha visto già da alcuni anni il decentramento in aree in cui vi è maggiore disponibilità di forza lavoro a costi inferiori, nei Paesi in via di sviluppo;
- il mercato si è evoluto insieme al cambiamento della domanda; ciò vuol dire che sono richieste nuove produzioni maggiormente settoriali (anche meno programmate sulla produzione di stock);
- le grandi unità produttive perdono quote di mercato in favore delle piccole e medie aziende, che presentano caratteri di maggiore flessibilità e adattabilità alle richieste di mercato;
- aree industriali dismesse caratterizzano i tessuti urbani consolidati.

La delocalizzazione produttiva ha messo inizialmente in crisi parte del sistema socio-economico italiano, che ha comportato la variazione di modelli economici di sviluppo consolidatisi nei decenni precedenti, e in particolare il sistema di *welfare state*. Questo fenomeno ha caratterizzato soprattutto le aree ad alta concentrazione di grande industria. Si assiste così ad una redistribuzione degli addetti all'interno dei tre settori economici principali. Se gli addetti del settore primario sono in calo da anni, questa tendenza è stata decisamente più accentuata per quanto riguarda il settore secondario, mentre si è registrato un forte incremento negli addetti del settore terziario, ovvero nelle attività commerciali, turistiche, direzionali, di servizio e del terziario avanzato.

Gli ultimi dati relativi alle percentuali di occupati nei tre settori produttivi confermano le tendenze appena esposte. Nei 10 anni (1991-2001) in Lombardia, sul totale degli occupati gli addetti al settore primario sono passati dal 4.5% al 3.4% ; nel settore secondario dal 52.1% al 43.5%, mentre un forte incremento si è verificato per gli occupati nel settore terziario, passati dal 43.4% al 53.2%.

La composizione strutturale dei settori secondario e terziario, delle finalità produttive e dei tassi occupazionali per categoria, stanno subendo una ulteriore modificazione dal finire del 2008, quando sul panorama economico internazionale si è estesa con sempre maggiore incisività una crisi economica di natura epocale. Il consuntivo degli effetti di tale crisi economica non è a tutt'oggi compilabile, ma è certo che molte saranno le voci nuove che vi si ritroveranno; i fenomeni (già citati) del decentramento, della ricerca di maggiore flessibilità, di una "terziarizzazione" delle produzioni (e della spinta necessaria del terziario avanzato, la ricerca e i servizi all'innovazione): inesorabili cambiamenti dei fattori economici, con inevitabili conseguenze sulla società capitalista che sull'economia struttura le relazioni tra le sue componenti.

2.4. Le comunicazioni e i trasporti

All'interno dei contesti metropolitani il progresso registrato dal settore delle comunicazioni ha reso meno determinante la localizzazione dell'abitare. La tradizionale opposizione città-campagna, all'origine della storia urbana ed alla base della pianificazione urbanistica nel XIX e XX secolo, non trova più la sua valenza ed attualità, vedendo il mutare dei caratteri e dei valori strutturali. I processi di trasformazione in atto aumentano la mobilità delle persone e rende maggiormente complessi gli interventi sulla viabilità. Anche le merci (specialmente quelle di alto valore intrinseco) privilegiano il mezzo su gomma, in quanto il costo del trasporto ha minore incidenza e i tempi sono sempre più brevi. L'aumento esponenziale della mobilità delle persone ha reso il sistema infrastrutturale sempre più inadeguato alle reali esigenze espresse dalla comunità insediata, generando situazioni critiche di congestione stradale ed inquinamento atmosferico che minano lo sviluppo socio-economico e rallentano l'incremento della qualità della vita. La volontà politica di realizzare nuove infrastrutture si scontra però sia coi pesanti vincoli di bilancio finanziario sia con le sempre maggiori manifestazioni locali di ostilità: la sindrome di N.i.m.b.y. (acronimo dell'inglese "Not In My Back Yard", "non nel mio giardino") rallenta ed ostacola sempre più spesso la realizzazione di nuove strade, ferrovie ed opere pubbliche, con maggiori danni di quelli che spesso si vorrebbero evitare.

Gli strumenti urbanistici di ciascun comune si confrontano quindi con un doppio livello nel settore delle comunicazioni e dei trasporti: un livello di previsione e realizzazione che va oltre la sfera locale; la necessità d'altro canto di organizzare sul proprio singolo territorio un sistema delle reti

performante, per cui spesso sono interventi non eclatanti (ma da individuare e programmare con attenzione) a risultare decisivi per migliorare le qualità prestazionali.

2.5. I cambiamenti climatici

Numerose ricerche scientifiche (sebbene il dibattito sia ancora aperto) hanno mostrato la connessione diretta tra attività umane e cambiamenti strutturali del clima. L'uomo, con le sue numerose attività, produce ed immette nell'atmosfera una quantità sempre maggiore di sostanze nocive, tra le quali l'anidride carbonica che, a lungo andare, ha l'effetto di rallentare e limitare la fuoriuscita dei raggi solari dall'atmosfera terrestre, avendo come risultato un lento ma graduale surriscaldamento del pianeta nel suo complesso. Diversi e spesso contrastanti sono gli scenari futuri previsti dalla comunità scientifica. A prescindere da questi, alcuni effetti del cambiamento climatico sono avvertibili alla scala locale (da intendersi in questo caso come dimensione regionale) e sono così sintetizzabili:

- una riduzione media annuale delle piogge, sempre più concentrate in alcuni periodi dell'anno e sempre più violente, con effetti spesso devastanti sul territorio (si veda in questo caso l'incidenza sempre maggiore delle alluvioni e dei danni economici ad esse connesse);
- un acuirsi del fenomeno della siccità per periodi più lunghi rispetto al passato, sia in estate che in inverno, con danni soprattutto all'agricoltura locale e la necessità di rivedere il sistema irriguo tradizionale;
- una domanda energetica in costante aumento, dovuta al massiccio uso di impianti di condizionamento nel periodo estivo, che spesso provocano temporanei cali di tensione;
- l'aumento della richiesta di cure ospedaliere e assistenziali nei periodi estivi più torridi, con un aumento del numero di morti soprattutto tra la popolazione anziana.

Il confronto con i cambiamenti climatici deve essere responsabile da parte delle autorità amministrative territoriali, ma nell'attesa di una conoscenza esperta su dati e dinamiche, può risultare allo stesso tempo in un atteggiamento differente negli stili di vita e nelle attività economiche, a prescindere da eventuali emergenze ambientali. Nello specifico, nelle attività di costruzione e di manutenzione degli insediamenti umani, un approccio meno antropocentrico e più conscio delle caratteristiche ambientali che richiedono attenzione o che possono essere

favorevolmente sfruttate (ad esempio per il risparmio e l'indipendenza energetici, la valorizzazione del paesaggio), rappresenta certamente una delle sfide (presente e futura) maggiori.

2.6. La coscienza ambientale e culturale

Ecco quindi che un ulteriore elemento di trasformazione di ordine strutturale riguarda il modo di porsi, da parte di attori pubblici e privati, nei confronti delle tematiche ambientali quali: acqua, qualità dell'aria, parchi, uso del suolo, agricoltura biologica etc. Il termine "ecologia" e "sviluppo sostenibile" hanno in pochi anni sviluppato una coscienza ambientale diffusa che ha in parte tamponato la continua crescita della pressione antropica sull'ambiente e, di conseguenza, ha migliorato in alcuni contesti più evoluti il livello generale di benessere e qualità della vita. Lo sviluppo sostenibile risponde alle esigenze attuali e future di qualità dell'ambiente e quindi di qualità dell'abitare: comporta l'assunzione di responsabilità da parte delle generazioni presenti in tutela delle generazioni future. Per tale motivo non è sbagliato sostenere che al diffondersi di una coscienza ambientale è abbinata certamente una più profonda presa di coscienza culturale, che non includa solo considerazioni sulle risorse naturali.

Il tema dello sviluppo sostenibile è così divenuto un tema centrale all'interno del dibattito sulla pianificazione territoriale e vede oggi nascere nuovi strumenti urbanistici destinati a rispondere alle necessità dello sviluppo eco-compatibile. Non è ancora molto diffusa la consapevolezza delle responsabilità che le trasformazioni territoriali ed insediative possono avere nella qualificazione o degradazione di un ambiente. Per fare un esempio "positivo", si pensi agli effetti qualitativi che genererebbe l'adozione di un regolamento edilizio che preveda incentivi e premi per chi impiega soluzioni tecniche in grado di ridurre sensibilmente l'uso di energia da parte degli edifici. La tendenza generale, sulla scorta delle esperienze più evolute, è destinata a seguire questa direzione.

Dai fenomeni elencati nei precedenti punti derivano quindi rilevanti conseguenze metodologiche ed operative:

- la richiesta residenziale viene sostenuta principalmente dal cambiamento della struttura sociale e del mondo lavorativo: composizione familiare, espulsione dai centri urbani più grandi della funzione residenziale; nuove esigenze di confort abitativo; delocalizzazione di funzioni strategiche, nuova popolazione immigrata;

- i centri abitati sono più usati nel quotidiano (più anziani e meno attivi, più lavoratori a domicilio) e quindi richiedono una maggiore dotazione di servizi e una morfologia urbana qualitativamente migliore;
- il fabbisogno di servizi muta sostanzialmente (meno scuole, più spazi per anziani, altri tipi di verde, servizi per il tempo libero, lo sport ed il turismo);
- le trasformazioni in atto nel mondo del lavoro rendono necessaria la previsione di aree per il terziario e per le infrastrutture;
- è necessario invertire il rapporto tra fabbisogni umani e risorse naturali, incentivando l'uso di energie rinnovabili e premiando l'impiego di soluzioni meno inquinanti ed energivore.

3. RICOGNIZIONE DEGLI OBIETTIVI E DEGLI INDIRIZZI CONTENUTI NEGLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA

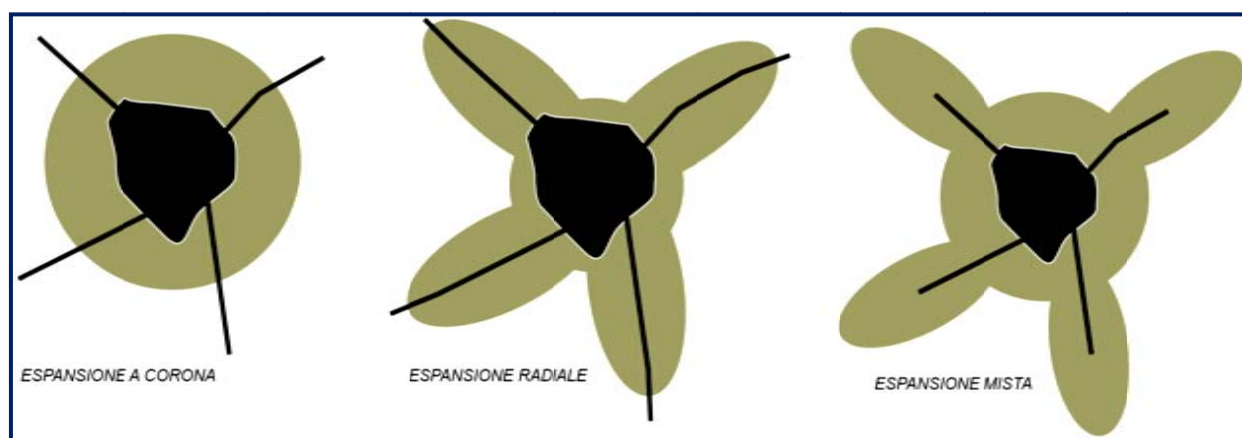
La nuova legge urbanistica definisce all'art. 2 che "il governo del territorio si attua mediante una pluralità di piani, fra loro coordinati e differenziati, i quali nel loro insieme costituiscono la pianificazione comunale del territorio stesso". La stessa legge all'art. 8 comma a "individua gli obiettivi di sviluppo, miglioramento e conservazione che abbiano valore strategico per la politica territoriale, indicando i limiti e le condizioni in ragione dei quali siano ambientalmente sostenibili e coerenti con le previsioni ad efficacia prevalente di livello sovracomunale". Inoltre il Documento di Piano deve "determinare le modalità di recepimento delle previsioni prevalenti contenute nei piani di livello sovracomunale e la eventuale proposizione, a tali livelli, di obiettivi di interesse comunale".

3.1. Linee guida generali di assetto del territorio lombardo

Nelle Linee guida, approvate con D.g.r. 6/49509 del 2000, veniva espressamente individuato (sulla base di una condivisibile trilogia concettuale) il rischio suolo/ambiente/paesaggio, per i quali erano avanzate alcune tipologie di soluzioni possibili, al fine di intervenire sulle forme e sulle modalità del consumo di suolo.

Ciò che appare evidente è che non esiste una risposta univoca da dare. Tuttavia, le Linee guida cercano di sostenere un obiettivo comune, rappresentato dal contenimento del consumo di risorse non rinnovabili (in primo luogo il suolo), considerando anche le trasformazioni edilizie del territorio ricavabili dal confronto delle azioni della Carta Tecnica Regionale al 1980 e al 1994. Ciò che si rileva è come non vi sia alcun comune, o nucleo edificato, che non registri qualche espansione nel periodo considerato, valutabile nell'ordine del 20%. Questo fenomeno espansivo si è realizzato, seppur con intensità minore, anche nelle aree meno dinamiche dal punto di vista insediativo, in particolare nelle aree della bassa pianura (Cremonese, Pavese e Mantovano) e nelle aree montane e pedemontane meno inserite nei circuiti economici e turistici: là dove la forma del nucleo urbano di ciascun comune è ancora chiaramente definita dalla prevalenza del sistema agrario o del paesaggio naturale, configurando tuttora una netta dicotomia tra città e campagna. Le espansioni rilevate

assumono in generale due configurazioni specifiche: la corona circolare e le direttrici radiali, anche se molto spesso si è verificata una combinazione delle due.



3.2. Linee strategiche di riferimento

Non si ravvisa alcuna esitazione nelle Linee strategiche di riferimento (vol. 2 del D.g.r. 6/49509 del 2000) nell'esplicito richiamo dello schema di sviluppo dello spazio europeo (S.S.S.E.), nel cui ambito anche le province e i comuni avranno modo di sviluppare, attraverso il principio della sussidiarietà, i propri strumenti e di poter coordinare risorse economiche a obiettivi di valorizzazione territoriale.

Da questi principi di fondo la Regione Lombardia ha ricavato i cardini di riferimento per il disegno dell'assetto del territorio ed in particolare verso uno sviluppo territoriale equilibrato e policentrico attraverso la definizione di una rete di città e di ambiti territoriali, con l'individuazione della dotazione di qualità urbane che questi devono possedere.

Il modello di riferimento è certamente quello del cosiddetto "policentrismo in rete", dove città con ruoli e vocazioni diverse sviluppano reti relazionali complementari tra loro e i rispettivi territori di influenza, con l'effetto di rafforzare il sistema economico e sociale nel suo complesso: la competizione non avviene più tra città diverse appartenenti alla stessa rete, ma tra reti diverse.

3.2.1. Linee strategiche di riferimento e pianificazione comunale

Le Linee strategiche di riferimento affrontano successivamente il complicato nodo della pianificazione comunale: da atto finito con controlli di conformità, il nuovo strumento di governo del territorio deve trasformarsi in un processo circolare continuo ed aperto, assoggettato a verifiche di congruenza, a condivisione sociale, avente funzioni regolative, con massima responsabilizzazione e minima rigidità.

La "Carta di Ålborg" definisce il raggiungimento di un modello sostenibile di sviluppo che consenta di conservare il patrimonio naturale assicurando che il tasso di consumo delle fonti non rinnovabili non ecceda il tasso di ricostituzione ed assorbimento delle stesse assicurato dai sistemi naturali. *Ogni contesto territoriale ed ogni città deve ricercare la propria via alla sostenibilità*, non trascurando una solida conoscenza e interpretazione del territorio. La convenienza economica nel lungo periodo di scelte sostenibili dovrebbe spingere soggetti pubblici e privati a investire in questa direzione. Le nuove espansioni dovranno privilegiare il tipo reticolare, in grado di organizzare e articolare su centralità riconoscibili i nuovi ampliamenti, mirando a forme urbane tendenzialmente compatte e policentriche.

3.3. Lo Schema di Sviluppo Spaziale Europeo (SSSE)

Lo Schema di sviluppo dello spazio europeo (SSSE) è stato elaborato, a partire dal 1993, dal Comitato per lo sviluppo spaziale (CSD), composto dai Ministri responsabili dell'assetto territoriale nei diversi paesi europei. Il documento definitivo è stato approvato a Potsdam nel maggio del 1999. Tutte le versioni dello SSSE ruotano intorno a tre principi generali, stabiliti a Lipsia nel 1994: 1. la coesione economica e sociale; 2. lo sviluppo sostenibile; 3. una competitività equilibrata per il territorio europeo.

Le politiche definite dallo SSSE non sono impositive nei confronti degli stati europei, ma orientative, rimanendo di competenza nazionale il governo dell'assetto del territorio. Lo SSSE propone di migliorare le politiche comunitarie per ricomprendere in esse anche la dimensione territoriale.

Si prefiggono, quindi, tre obiettivi fondamentali:

1. un sistema urbano equilibrato e policentrico e nuove forme di relazione città-campagna;
2. pari accessibilità alle infrastrutture e alle conoscenze;
3. una gestione oculata e uno sviluppo del patrimonio naturale e culturale.

Lo SSSE costruisce ipotesi che riguardano diversi aspetti del tema dell'assetto spaziale europeo. Infatti, si può analizzare lo SSSE rispetto ad una serie di tematiche (generaliste ed analitiche), di seguito elencate, rimandando alla lettura integrale del testo, il necessario approfondimento.

Lo SSSE rappresenta:

- Il momento di sintesi sulla formulazione di strategie, principi-guida e forme di intervento comuni per la politica di sviluppo dello spazio del territorio europeo. In esso viene condiviso l'intento di promuovere una politica territoriale europea capace di individuare problematiche comuni, adeguate azioni di intervento e strumenti di pianificazione territoriale, ai vari livelli (centrale, regionale e locale) orientata su principi d'intervento finalizzati allo sviluppo di un sistema policentrico ed equilibrato del territorio che, individuando nelle città gli elementi strategici "nodali", funzionali allo sviluppo locale ed al sistema delle reti infrastrutturali, favoriscano azioni comuni di sostegno e di rilancio dello sviluppo socio-economico, attraverso aree più vaste.
- La costruzione di una politica comunitaria basata su una strategia di "regionalizzazione dei programmi di sviluppo locale ed internazionalizzazione" degli stessi, con la predisposizione di comuni strategie, capaci di raggiungere una armonica integrazione tra città, aree rurali ed aree produttive.
- Le azioni di miglioramento rivolte a:
 - la creazione di un nuovo rapporto rurale-urbano, attraverso uno sviluppo integrato, per un cambiamento strutturale e per il miglioramento dei servizi nei centri urbani e loro dintorni;
 - il superamento dei divari territoriali attraverso una politica globale, capace di concentrare gli sforzi in aree più arretrate e comunque sostenere le aree pilota, vettori di crescita e competitività;
 - l'attenuazione degli effetti negativi e gli svantaggi che possono caratterizzare le aree periferiche;
 - la diversificazione della struttura economica e occupazionale, con la promozione e la creazione di attività, utilizzando risorse endogene e interventi combinati di politica economica;

O lo sviluppo della cultura e dell'informazione mediante la creazione di reti di istituzioni didattiche, culturali e scientifiche, dotate di avanzate tecnologie per la comunicazione.

- L'analisi della dimensione spaziale (domanda territoriale) dei processi sociali ed economici potrebbe essere assunta come uno dei punti di partenza per identificare i sistemi locali intorno ai quali costruire una strategia di evoluzione sociale, non più rispetto a singole nazioni europee ma rispetto ad "Aree d'azione" comprendenti parti di territorio di più paesi confinanti, con problemi e prerogative simili. Il recupero degli squilibri tra ambiti diversi potrà essere attenuato attraverso la promozione di quegli interventi, di tipo trans-nazionale e trans-frontaliero, caratterizzati da requisiti di forte innovazione tecnologica e di moderni sistemi di informazione.
- Lo strumento di riferimento per uno sviluppo sostenibile del territorio, particolarmente attento alle politiche di insediamento ed agli aspetti sociali collegati, ed alla preservazione del patrimonio naturale, storico e culturale con l'obiettivo di costruire o ricostruire i sistemi locali. Gli orientamenti dello SSSE perseguono l'obiettivo di trasformare gli intenti "politici" per lo sviluppo dello spazio europeo in buone pratiche sia a livello trans-nazionale che a livello nazionale, regionale e locale e di mettere in evidenza gli aspetti concreti e visibili, da estendere ad altri contesti.
- La concezione ed utilizzazione come quadro di riferimento per le politiche spaziali e per il coordinamento delle politiche settoriali coinvolte a tutti i livelli. Le trasformazioni in atto inducono alla prevenzione da fenomeni incontrollati di urbanizzazione, congestione e segregazione sociale. Si rendono necessarie nuove forme e strumenti di gestione, di pianificazione urbana e di interventi innovativi di politica territoriale.
- Lo sviluppo della rete di trasporti internazionali con la creazione di assi per il trasporto multimodale, il miglioramento dei collegamenti tra le reti nazionali e quelle dei paesi confinanti, l'armonizzazione degli standard ambientali.
- L'implementazione dei collegamenti tra paesi, attraverso il miglioramento delle infrastrutture esistenti (ferroviari, stradali, marittimi e delle telecomunicazioni).
- Il miglioramento dell'accessibilità ai luoghi ed alle informazioni.
- La lotta al disagio sociale e ricostruzione di linee di uno sviluppo economico sostenibile per gli abitanti (con le evidenti ricadute di tipo occupazionale), hanno portato ad individuare la riqualificazione delle città come "fulcro strategico" di intervento, nel contesto storico-geografico dell'Europa, per un modello più equo e competitivo di sviluppo del territorio, per la piena realizzazione del mercato unico attraverso la "coesione economica e sociale".

- La predisposizione di solide e comuni strategie da parte degli Stati membri, chiare nei contenuti, nelle procedure ed efficaci nelle realizzazioni che si intendono prospettare.
- La definizione di un assetto "politico" capace di introdurre nuove procedure e strumenti operativi per l'attuazione di programmi e la gestione di risorse, demandando sempre più l'asse di gestione e controllo ai Partner territoriali (pubblici e privati) responsabili della gestione e dello sviluppo del territorio.

3.4. Il Piano Territoriale Regionale (PTR)

Il Piano Territoriale Regionale è stato approvato nella seduta del 19 gennaio 2010 dal Consiglio Regionale. La L.r. 12/2005 individua il Ptr quale atto fondamentale di indirizzo agli effetti territoriali, della programmazione di settore della Regione e di orientamento della programmazione e pianificazione dei comuni e delle province. Il Ptr ha natura ed effetti di piano territoriale paesaggistico (art. 19); con questa sua valenza, persegue gli obiettivi, contiene le prescrizioni e detta gli indirizzi di cui all'art. 143 del D.Lgs. 42/2004. **Le prescrizioni attinenti alla tutela del paesaggio contenute nel Ptr sono cogenti per gli strumenti di pianificazione dei comuni, delle città metropolitane, delle province e delle aree protette e sono immediatamente prevalenti sulle disposizioni difformi eventualmente contenute negli strumenti di pianificazione (art.76).**

Il territorio non viene più concepito come un insieme di "monumenti" da tutelare, ma esso stesso diventa "monumento" poiché interpretato come una sorta di palinsesto, sistema di luoghi frutto dell'azione continua e combinata di uomini e natura nel tempo. Il paesaggio rappresenta pertanto un sistema complesso in cui si sono sedimentati nei secoli i segni, le tracce esito delle relazioni spaziali e funzionali intrecciatesi nel corso del vissuto dei nostri antenati. A un'impostazione siffatta sottostà una concezione di "paesaggio totale", superando la dicotomia vincolo/non vincolo e ritenendo che "tutto il territorio è anche paesaggio", conformandosi peraltro alla Convenzione europea del Paesaggio adottata nel 2000, nella quale si legge: "(...) si applica a tutto il territorio delle Parti e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani (...). Concerne sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, che i paesaggi della vita quotidiana e i paesaggi degradati" (adottata dal Comitato dei Ministri della Cultura e dell'Ambiente del Consiglio d'Europa il 19 luglio 2000 a Firenze).

Con tale consapevolezza, del valore unico che ogni territorio rappresenta, risultano immediati un profondo rispetto e un serio impegno non solo per l'individuazione delle tracce nel tempo, ma anche

verso la riscoperta del loro significato come testimonianze caratterizzate da un proprio senso. Non è sufficiente elaborare un apparato normativo per il proprio territorio comunale finalizzato alla conservazione e alla innovazione corretta del proprio territorio comunale, ma occorre favorire il consenso sociale verso comportamenti diffusi di tutela e di rispetto.

Il Piano territoriale regionale, in applicazione dell'art. 19 della L.r. 12/2005, **ha natura ed effetti di piano territoriale paesaggistico ai sensi della legislazione nazionale**. Il Ptr in tal senso assume, consolida e aggiorna il Piano territoriale paesistico regionale (Ptrpr) vigente dal 2001 e ne integra la sezione normativa. **Il Piano Paesaggistico Regionale diviene così sezione specifica del Ptr**, disciplina paesaggistica dello stesso, mantenendo comunque una compiuta unitarietà ed identità.



Gli aggiornamenti delle indicazioni regionali di tutela dei paesaggi di Lombardia, nel quadro del Ptr, consolidano e rafforzano le scelte già operate dal Ptrpr vigente in merito all'attenzione paesaggistica estesa a tutto il territorio e all'integrazione delle politiche per il paesaggio negli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale, ricercando però nuove correlazioni anche con altre pianificazioni di settore, in particolare con quelle di difesa del suolo, ambientali e infrastrutturali. Le nuove **misure di indirizzo e prescrittività paesaggistica** si sviluppano **in stretta e reciproca relazione con le priorità del Ptr**, al fine di salvaguardare e valorizzare gli ambiti e i sistemi di maggiore rilevanza regionale : laghi, fiumi, navigli, rete irrigua e di bonifica, montagna, centri e nuclei storici, geositi, siti Unesco, percorsi e luoghi di valore panoramico e di fruizione del paesaggio. Il Ptr contiene così una serie di elaborati che vanno ad integrare ed aggiornare il Piano

territoriale paesistico regionale approvato nel 2001, assumendo gli aggiornamenti apportati allo stesso dalla Giunta regionale nel corso del 2008 e tenendo conto degli atti con i quali in questi anni la Giunta ha definito compiti e contenuti paesaggistici di piani e progetti.

Gli elaborati adottati sono di diversa natura:

- La Relazione generale, che esplicita contenuti, obiettivi e processo di adeguamento del Piano
- Le integrazioni e modifiche del Quadro di Riferimento paesaggistico che riguardano sia l'introduzione di nuovi significativi elaborati che l'aggiornamento dei Repertori esistenti
- La nuova Cartografia di Piano, che aggiorna quella vigente e introduce nuove tavole
- Le integrazioni e modifiche ai Contenuti Dispositivi e di indirizzo, che vede da una parte la nuova Normativa e dall'altra l'integrazione e l'aggiornamento dei documenti di indirizzi.

Il Ptr quale strumento di supporto all'attività di *governance* territoriale della Regione si propone di rendere coerente la "visione strategica" della programmazione generale e di settore con il contesto fisico, ambientale, economico e sociale; ne analizza i punti di forza e di debolezza, evidenzia potenzialità e opportunità per le realtà locali e per i sistemi territoriali e, quindi, per l'intera regione. L'accessibilità del territorio gioca un ruolo essenziale in un processo di sviluppo regionale, sia in termini di mobilità interna, sia soprattutto in termini di accesso ai mercati.

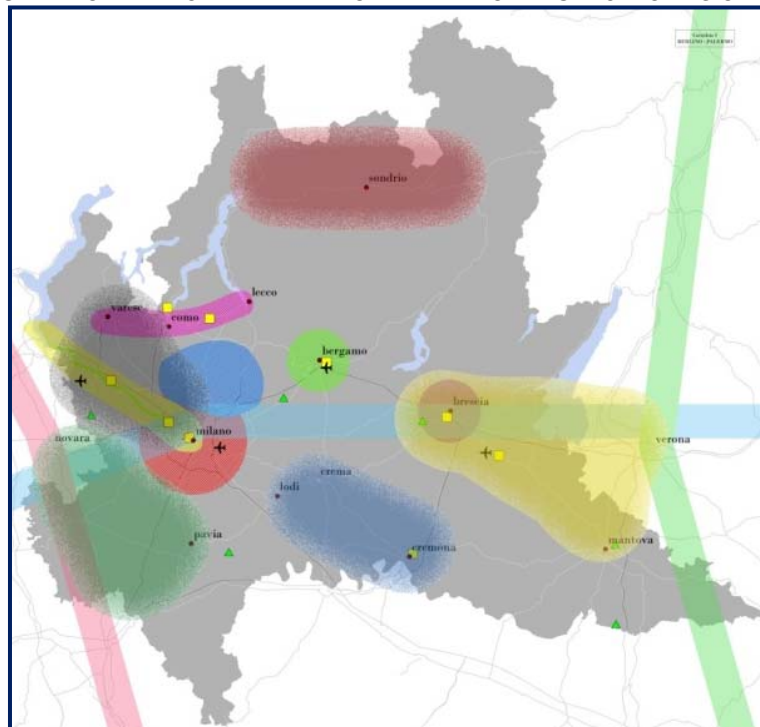
La Lombardia è un'area nevralgica per lo sviluppo delle reti infrastrutturali italiane e transnazionali, sia per l'elevato livello di domanda di trasporto generato e attratto, sia per la sua posizione geografica rispetto al contesto europeo, sia infine per la presenza di nodi fondamentali della rete autostradale e ferroviaria. L'incrocio tra il Corridoio V (Lisbona-Kiev), che attraversa la pianura padana, con il Corridoio "dei due mari" (Genova-Rotterdam), che ha uno sviluppo nord-sud, trova un importante perno proprio nella Lombardia, cui si aggiunge la presenza dell'aeroporto internazionale di Malpensa. La regione rappresenta un sistema produttivo di assoluta rilevanza europea e, negli ultimi decenni, si è sempre caratterizzata per tassi di crescita e di vivacità imprenditoriale superiori alla media nazionale. Questo dinamismo ha avuto ovvie ripercussioni sulla rete infrastrutturale, tanto da far registrare un livello di saturazione generale delle vie di trasporto.

Sono diversi gli interventi di carattere internazionale che interessano il territorio lombardo, incluse le infrastrutture "accessorie" ai collegamenti di corridoio, comunque necessarie per la realizzazione di una moderna rete infrastrutturale che assolva alla duplice funzione di incrementare i collegamenti della Lombardia con il resto d'Europa e di dotare la regione di un sistema stradale e ferroviario competitivo:

- Alta Capacità ferroviaria Milano-Torino e Milano-Verona;

- Collegamenti ferroviari di corridoio Nord-Sud: Genova-Novara-Sempione-Basilea, Milano-Chiasso-Gottardo-Zurigo, Asse del Loetschberg-Sempione, che comprende il Tunnel del Loetschberg, Asse del Gottardo, che comprende la realizzazione del Tunnel del San Gottardo, del Tunnel del Monte Ceneri e il tunnel dello Zimmerberg;
- Collegamenti ferroviari complementari al corridoio Nord-Sud (Stabio-Arcisate, Novara-Bellinzona) Gronda merci Nord Milano (Novara/Malpensa-Saronno-Seregno-Bergamo);
- Il collegamento ferroviario e stradale con il Brennero: raddoppio della linea ferroviaria tra Verona e Bologna, Ti.Bre autostradale;
- Potenziamento asse Est-Ovest autostradale: Bre.Be.Mi., quarta corsia sull'A4 Milano-Bergamo, Potenziamento A4 Milano-Torino, Sistema Viabilistico pedemontano.

ESTRATTO DALLA CARTA DELLE POLARITA' E POLI DI SVILUPPO REGIONALE



Con uno sguardo che si allarga oltre i confini regionali, uno degli elementi comunemente condivisi dalle regioni confinanti è l'obiettivo del contenimento delle tendenze insediative e la propensione a privilegiare organizzazioni reticolari sia per la residenza, sia per i servizi, sia per il produttivo, che garantiscano stabilità e riequilibrio a scala vasta. L'azione dei molteplici soggetti che operano in tale contesto richiede una conoscenza condivisa e riconosciuta come riferimento. L'Italia si inserisce in una situazione generale europea che vede la popolazione in lieve aumento, grazie all'apporto dell'immigrazione. Ma al fatto che il saldo naturale sia ascrivibile alla popolazione immigrata corrisponde il fenomeno dell'invecchiamento progressivo della popolazione a cui corrisponde

inevitabilmente un orientamento delle scelte programmatiche verso la diffusione di servizi a carattere sociale. Questi nuovi scenari, sommati alle politiche di espansione dell'Unione Europea e l'inserimento nel mercato di nuovi protagonisti economici, porteranno ad elevati livelli di competitività all'interno dell'economia nazionale, e nella fattispecie, di quella lombarda, soprattutto per il sistema delle piccole e medie imprese, nelle quali risiede la carta vincente, supportata da politiche di formazione e sostegno, prima tra tutte, il potenziamento delle reti infrastrutturali. L'Italia e la Lombardia sono in forte ritardo per quanto riguarda le politiche infrastrutturali, ritardo che può essere compensato da una valorizzazione della sua posizione di ponte tra sud-est europeo ed il resto del continente, sviluppando adeguatamente i due corridoi (5 e 8) che interessano il suo territorio e la connessione di questi con il corridoio 10. Nell'ottica generale la Lombardia si muove in due prospettive complementari: quella dell'attraversamento dei valichi alpini e quello di centralità geopolitica nel contesto delle reti europee di attraversamento nord-sud ed est-ovest. La previsione delle grandi opere infrastrutturali che, spinte dall'impulso comunitario, sta interessando anche il territorio lombardo, rappresenta un'occasione positiva che deve però da subito essere inserito in una logica e consapevole pianificazione. Il completamento del sistema aeroportuale, lo sviluppo del sistema ferroviario e la sua integrazione con la rete europea, il riassetto della rete viabilistica, lo sviluppo della rete di trasporto pubblico a guida vincolata, lo sviluppo dell'intermodalità e della logistica, la razionalizzazione e ottimizzazione della rete di trasporto pubblico sia per gli spostamenti casa/lavoro sia per quelli non sistemici sono i cardini di questa politica. In questa prospettiva, le scelte dal Ptr su trasporti pubblici e privati, le politiche di forestazione e conservazione del verde, e, non ultima, la salvaguardia della risorsa acqua, hanno una diretta rilevanza sugli aspetti qualitativi della componente ambientale; le stesse scelte, attraverso gli strumenti della Vas e attraverso le Zone speciali di conservazione della direttiva Habitat, devono porsi come obiettivo la conservazione della biodiversità, minacciata particolarmente dal consumo dei suoli e dal modello agricolo intensivo, e tendere alla riconoscibilità del paesaggio. La difesa delle aree libere è il punto di partenza per la creazione di una rete ecologica, imperniata su aree verdi, parchi regionali e locali, e anche sulla valorizzazione delle aree agricole, che rappresentano anche un patrimonio produttivo.

Il Ptr individua **tre grandi obiettivi** tra loro complementari per conseguire il miglioramento della qualità della vita:

- **proteggere e valorizzare** le risorse della Lombardia
- **rafforzare** la competitività dei territori della Lombardia

- **riequilibrare** il territorio lombardo

La tradizionale politica delle aree protette dei Parchi regionali e locali si rivela una realtà attiva a cui il Ptr indica nuovi ruoli da svolgere, passando da un indirizzo di mera salvaguardia ad un compito di difesa attiva e di coordinamento, agendo sui meccanismi di trasformazione e puntando a renderli compatibili con la tutela e valorizzazione ambientale. La ricerca dell'equilibrio ambientale, obiettivo del Ptr, si ottiene contenendo le pressioni entro soglie di criticità per il sistema ambientale, per esempio le emissioni inquinanti, sonore e elettromagnetiche, e migliorandone le funzionalità, anche attraverso il Piano Regionale di Qualità dell'Aria (PRQA). Molto importante è perseguire un rapporto tra agricoltura e territorio, minacciato da urbanizzazioni esasperate, non solo per salvaguardare una risorsa produttiva, ma anche per garantire un equilibrio idrogeologico e di tutela del suolo, con particolare attenzione ai suoli collinari e montani dove la valorizzazione dell'agricoltura implica anche quella della conservazione del presidio umano e del paesaggio. Il Ptr deve impostare inoltre scenari e strumenti in grado di accompagnare il settore agricolo negli inevitabili cambiamenti indotti dall'allargamento del potenziale mercato, ma anche dalla riduzione delle risorse e dall'introduzione a minor costo dei prodotti, difendendo le valenze economiche, ambientali e sociali.

L'accessibilità alla città policentrica lombarda non è nei soli collegamenti con Milano, di primaria importanza, ma nella possibilità di accesso nel tempo di uso urbano delle funzioni della città policentrica.

Gli interventi identificati dal Ptr definiscono un insediamento policentrico, per il quale una prima categoria di effetti sul territorio metropolitano è ipotizzabile a livello di ricollocazione di funzioni sul territorio, e quindi di nuova gerarchia funzionale rispetto all'area metropolitana milanese in funzione dell'accessibilità. Ad esempio, la realizzazione di infrastrutture di gronda per l'aggiramento del nodo di Milano produce sull'area interessata effetti non solo trasportistici e di accessibilità (immediatamente percepibili), bensì crea anche effetti sulle caratteristiche territoriali e di utilizzo dei suoli, che occorre governare.

La costruzione di infrastrutture quali la Pedemontana, la Tangenziale Est Esterna e la gronda ferroviaria Nord Milano ha effetti a livello di accessibilità diretta valutabili in:

- aumento della domanda di traffico sovracomunale sull'asse della Pedemontana, la quale avrà prevalentemente la funzione di gronda per il traffico privato sistematico che oggi percorre le strade secondarie dell'area briantea, per raggiungere gli assi di penetrazione radiale del

quadrante nord/nord-est, con conseguente cospicuo miglioramento dei tempi di spostamento tangenziale;

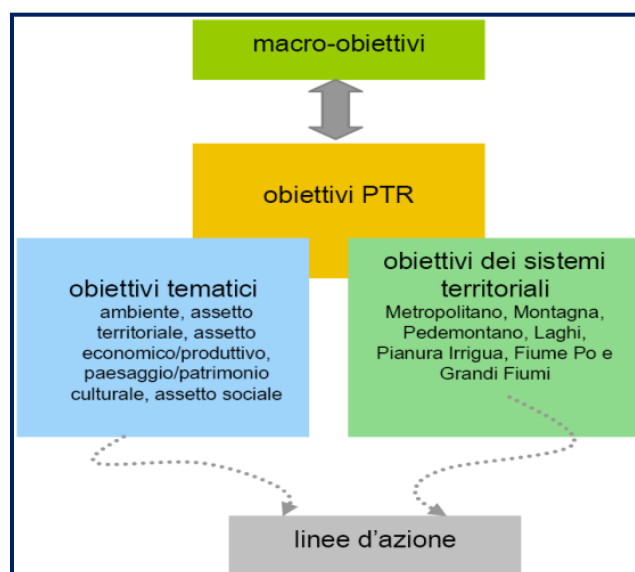
- aumento della domanda di traffico "satellitare" rispetto a Milano sull'itinerario oggi coperto dalla strada provinciale "della Cerca"; la Tangenziale Est Esterna si troverà probabilmente investita della funzione di drenaggio del traffico di aggiramento di Milano da nord verso est, funzione oggi svolta dalla Tangenziale Est (A51);
- effetti dai possibili risvolti negativi per il livello di servizio della rete est milanese qualora la messa in esercizio della Bre.Be.Mi. e del tratto di Tangenziale Est Esterna tra Rivoltana e Cassanese avvenga in tempi differiti;
- creazione di un sistema di servizi ferroviari passeggeri tangenziali tra Saronno/Busto A./Gallarate, Seregno e Bergamo, qualora la capacità residua della gronda merci lo consenta e qualora vengano riattivate le stazioni sulla tratta riqualificata Saronno-Seregno.

In prima analisi, perciò, la realizzazione di assi di scorrimento tangenziali e funzionali ai collegamenti internazionali esplicherà gli effetti più evidenti sulla mobilità locale e sovralocale, con possibili effetti a medio-lungo termine sulla "identità" dei territori interclusi e sullo stesso ambito di pianificazione "metropolitana". Il completamento delle infrastrutture di collegamento a questi due poli, e fra di essi (es: riqualificazione SS33 del Sempione, terzo binario Rho-Gallarate), rende ipotizzabile lo sviluppo di un sistema di relazioni reciproche da cui trarrebbe immediato vantaggio il territorio attraversato. Quest'ultimo -occorre ricordarlo- è caratterizzato da elevata densità insediativa nell'area dell'asse del Sempione, mentre ha ampio margine di sviluppo insediativo nell'area che verrà servita dalla Boffalora-Malpensa. Il risultato possibile è quello di sviluppo di un polo territoriale ad elevata accessibilità nel quadrante ovest milanese, che potrebbe comprendere anche Novara come nodo secondario di gravitazione.

Un'ultima ma non secondaria categoria di effetti riguarda la separazione geografica tra nodi con funzione di servizio ai passeggeri e nodi merci. Il fenomeno è sicuramente sotteso alla realizzazione dei collegamenti ferroviari ad alta capacità, integrati alle infrastrutture di gronda, ed è riscontrabile nella formazione di "stazioni di porta" sul nodo ferroviario, a cui fa da contrasto la collocazione dei terminal merci in aree sempre più esterne alla metropoli, quali l'asse del Sempione, il segmento Melzo-Treviglio e soprattutto il nodo di Novara, favorito dall'essere situato su un corridoio merci internazionale (in fase di realizzazione) ad alta capacità (Genova-Sempione). Della separazione funzionale dei nodi di interscambio beneficia sicuramente il livello di servizio delle infrastrutture, grazie alla minore commistione fra tipologie di traffico. La problematica conseguente allo spostamento verso l'esterno dei

nodi merci è però quella di assicurare il servizio di distribuzione merci nel polo di consumo e commerciale costituito dalla metropoli milanese. Ciò avviene attualmente a partire da piattaforme esterne gestite dagli operatori logistici specializzati e dalla grande distribuzione organizzata. Parallelamente alla politica di interventi infrastrutturali, si segnala il ruolo determinante del miglioramento dei servizi di trasporto pubblico nell'innervamento del territorio. In questo ambito, gli interventi fondamentali sono: l'aumento di capacità ferroviaria per le linee "storiche" Milano-Treviglio e Milano-Novara determinato dalla realizzazione delle linee ad Alta Capacità/Alta Velocità, con conseguente possibilità di incremento (ancora non quantificabile) dell'offerta di servizi ferroviari regionali; la piena realizzazione del Servizio Ferroviario Regionale (SFR), attraverso l'attuazione dell'omonimo Piano promosso dalla Regione Lombardia permetterà una più elevata accessibilità a Milano, in termini di frequenza, velocità, cadenzamento dei servizi, e l'integrazione nel sistema metropolitano milanese di aree oggi servite dalla ferrovia, ma collegate a Milano solo attraverso i grandi nodi ferroviari passeggeri (Milano Centrale, Porta Garibaldi, Lambrate). Inoltre, attraverso l'istituzione di servizi interpolo senza interscambio a Milano, il S.F.R contribuirà alla creazione di un sistema regionale multipolare e non esclusivamente "milano-centrico".

Il **Documento di Piano** è l'elaborato di raccordo tra tutte le altre sezioni del Ptr poiché, in forte relazione con il dettato normativo della L.r. 12/05, definisce gli **obiettivi di sviluppo socio economico della Lombardia** individuando 3 macro-obiettivi (principi ispiratori dell'azione di Piano con diretto riferimento alle strategie individuate a livello europeo) e 24 obiettivi di Piano. La declinazione degli obiettivi è strutturata secondo due logiche: dal punto di vista tematico e dal punto di vista territoriale.



La declinazione territoriale è effettuata sulla base dell'individuazione di **sistemi territoriali** considerati come chiave di lettura del sistema relazionale a geometria variabile ed integrata, che si attiva e si riconosce spazialmente nel territorio: Sistema Metropolitano, Sistema della Montagna, Sistema Pedemontano, Sistema dei Laghi, Sistema della Pianura Irrigua, Sistema del Fiume Fiume Po e Grandi Fiumi di Pianura.

Il comune di Viggiú interseca due differenti sistemi territoriali, da quanto si ricava sulle tavole allegate al Documento di Piano del Ptr. Per ciascuno di essi il Ptr esplicita una serie di obiettivi, di seguito riportati, ciascuno dei quali è posto in relazione con quelli generali del Ptr e di cui qui di seguito se ne riportano i riferimenti in parentesi.

Sistema territoriale della montagna

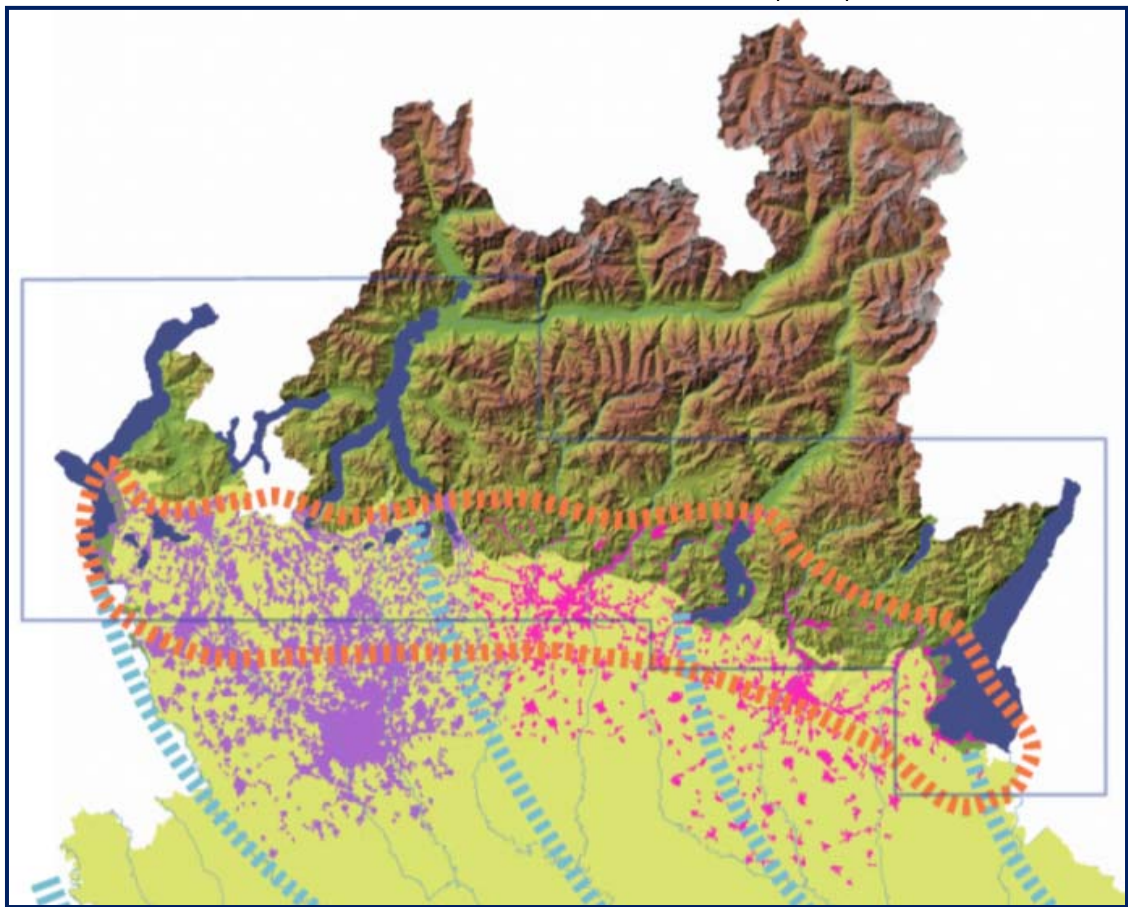
- ST2.1. Tutelare gli aspetti naturalistici e ambientali propri dell'ambiente montano (17).
- ST2.2. Tutelare gli aspetti paesaggistici, cultural, architettonici ed identitari del territorio (14, 19).
- ST2.3. Garantire una pianificazione territoriale attenta alla difesa del suolo, all'assetto idrogeologico e alla gestione integrata dei rischi (8).
- ST2.4. Promuovere uno sviluppo rurale e produttivo rispettoso dell'ambiente (11, 22).
- ST2.5. Valorizzare i caratteri del territorio a fini turistici, in una prospettiva di lungo periodo, senza pregiudicarne la qualità (10).
- ST2.6. Programmare gli interventi infrastrutturali e dell'offerta di trasporto pubblico con riguardo all'impatto sul paesaggio e sull'ambiente naturale e all'eventuale effetto insediativo (2, 3, 20).
- ST2.7. Sostenere i comuni nell'individuazione delle diverse opportunità di finanziamento (15)
- ST2.8. Contenere il fenomeno dello spopolamento dei piccoli centri montani, attraverso misure volte alla permanenza della popolazione in questi territori (13, 22).
- ST2.9. Promuovere modalità innovative di fornitura dei servizi per i piccoli centri (ITC, ecc.) (1, 3, 5)
- ST2.10. Promuovere un equilibrio nelle relazioni tra le diverse aree del Sistema Montano, che porti ad una crescita rispettosa delle caratteristiche specifiche delle aree (13).

Sistema territoriale pedemontano

- ST3.1. Tutelare i caratteri naturali diffusi attraverso la creazione di un sistema di aree verdi collegate tra loro (reti ecologiche) (14, 16, 17, 19).

- ST3.2. Tutelare sicurezza e salute dei cittadini attraverso la riduzione dell'inquinamento ambientale e la preservazione delle risorse (7, 8, 17).
- ST3.3. Favorire uno sviluppo policentrico evitando la polverizzazione insediativa (13).
- ST3.4. Promuovere la riqualificazione del territorio attraverso la realizzazione di nuove infrastrutture per la mobilità pubblica e privata (2, 3, 4).
- ST3.5. Applicare modalità di progettazione integrata tra infrastrutture e paesaggio (2, 20, 21).
- ST3.6. Tutelare e valorizzare il paesaggio caratteristico attraverso la promozione della fruibilità turistico-ricreativa e il mantenimento dell'attività agricola (10, 14, 21).
- ST3.7. Recuperare aree e manufatti edilizi degradati in una logica che richiami le caratteristiche del territorio pedemontano (5, 6, 14).
- ST3.8. Incentivare l'agricoltura e il settore turistico-ricreativo per garantire la qualità dell'ambiente e del paesaggio caratteristico (10, 14, 18, 19, 21).
- ST3.9. Valorizzare l'imprenditoria locale e le riconversioni produttive garantendole l'accessibilità alle nuove infrastrutture evitando l'effetto "tunnel" (6, 24).

STRALCIO SUI SISTEMI TERRITORIALI DEL PTR (tav. 4)



3.4.1. La Rete Ecologica Regionale (RER) come infrastruttura ambientale

La **Rete Ecologica Regionale** è riconosciuta come infrastruttura prioritaria del Piano Territoriale Regionale e si configura per questa ragione come strumento orientativo per la pianificazione regionale e locale: i criteri per la sua implementazione forniscono il quadro delle sensibilità prioritarie naturalistiche esistenti, per la valutazione di punti di forza e debolezza, di opportunità e minacce presenti sul territorio regionale.

La RER inoltre:

- aiuta il PTR a svolgere una funzione di indirizzo per gli strumenti di pianificazione provinciali e comunali;
- individua le sensibilità prioritarie e fissa i target specifici in modo che possano tener conto delle esigenze di riequilibrio ecologico.

La Rete Ecologica Regionale è identificata nel Documento di Piano del PTR, con riferimento ai contenuti degli artt. 19 e 20 della L.r. 12/2005, quale infrastruttura prioritaria di interesse regionale: il Documento di Piano del PTR indica che “la traduzione sul territorio della RER avviene mediante i progetti di Rete Ecologica Provinciale e Locale che, sulla base di uno specifico Documento di Indirizzi, dettagliano la RER”.

Una conferma del ruolo importante attribuito alle reti ecologiche per le politiche della Regione Lombardia, oltre a quanto già ricordato per il PTR, viene da quanto previsto per l’attuazione del Programma Operativo Regionale 2007–2013, cofinanziato con il contributo del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale.

La legge regionale n. 12/2011 ha inoltre modificato la L.r. 86/1983 sulle aree protette, introducendo la Rete Ecologica Regionale (RER) come argomento inerente la protezione e la salvaguardia dell’ambiente, tra le altre cose demandando alle Province la responsabilità del controllo, in sede di verifica di compatibilità del PGT, del progetto di Rete Ecologica Comunale (REC).

Le reti ecologiche rispondono infatti agli obiettivi di conservazione della natura propri della L.r. 30 novembre 1983 n. 86: anche per il sistema dei parchi è ormai nozione corrente la necessità di una loro considerazione in termini di sistema interrelato. Un semplice insieme di aree protette isolate non è in grado di garantire i livelli di connettività ecologica necessari per la conservazione della biodiversità, una delle finalità primaria del sistema delle aree protette.

La REC dovrà essere progettata con riferimento alla D.g.r. 26 novembre 2008, n. 8/8515 "Modalità per l'attuazione della Rete Ecologica Regionale in raccordo con la programmazione territoriale degli enti locali", aggiornate dalla D.g.r. n. 10962/2009. Nel caso la Provincia competente verificasse l'inadeguatezza delle previsioni di PGT per la Rete Ecologica Comunale nei confronti di quanto già stabilito dagli strumenti di pianificazione sovraordinata, potrà agire con prescrizioni vincolanti finalizzate alla migliore realizzazione del contesto locale di Rete Ecologica, in relazione al più ampio contesto di scala vasta.

L'ottica delle reti ecologiche lombarde è perciò di tipo polivalente, nel senso di articolarsi e integrarsi a differenti livelli di scala ma sempre considerandosi come occasione di riequilibrio dell'ecosistema complessivo, sia per il governo del territorio sia per molteplici politiche di settore che si pongano anche obiettivi di riqualificazione e ricostruzione ambientale. La D.g.r. n. 8/8515 del 2008 ha ripreso e sviluppato i presupposti già indicati nella D.g.r. del 27 dicembre 2007 n. 8/6415 "*Criteri per l'interconnessione della Rete Ecologica Regionale con gli strumenti di programmazione territoriale*". In essa vengono indicati i campi di governo prioritari che, al fine di contribuire concretamente alle finalità generali di sviluppo sostenibile, possono produrre sinergie reciproche in un'ottica di rete ecologica polivalente:

- Rete Natura 2000;
- aree protette;
- agricoltura e foreste;
- fauna;
- acque e difesa del suolo;
- infrastrutture.

La polivalenza della RER si riflette, oltre che nell'obiettivo di *tutela della biodiversità*, in quello relativo alla garanzia per il territorio di svariati *servizi ecosistemici*, tra cui:

- produzione di stock per il trattenimento di carbonio, altrimenti concorrente ai gas-serra e ai rischi di cambiamenti climatici globali;
- produzione di biomasse come fonte di energia rinnovabile, all'interno di una ripartizione equilibrata dei prodotti degli agroecosistemi (alimenti, energia, valori ecopaesistici);
- intervento sui flussi di acque inquinate, comprese quelle alterate dalle stesse pratiche agricole, in modo da svolgere funzioni di fitodepurazione;
- difesa del suolo su versanti potenzialmente soggetti a rischi idrogeologici;

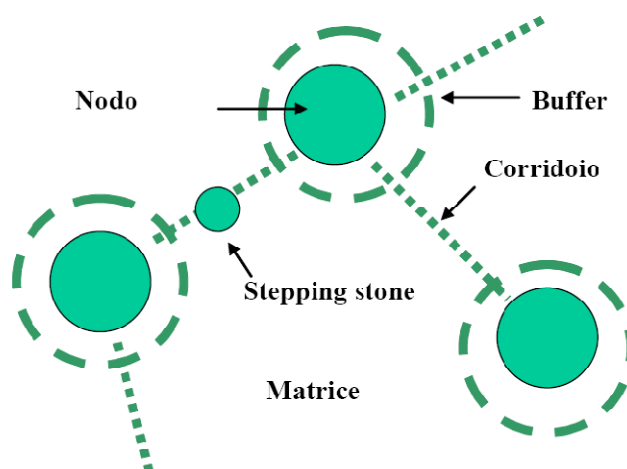
- intervento sui flussi di aria contaminata in ambito urbano o periurbano, quali quelli derivanti da strade trafficate o da sorgenti produttive, in modo da svolgere funzione di filtro sul particolato trasportato;
- contributo al paesaggio con nuclei ed elementi vegetali concorrenti ad assetti formali percepibili come positivi sul piano culturale o genericamente estetico.

GLI ELEMENTI DELLA RETE ECOLOGICA

Obiettivo di una rete ecologica tradizionale è quello di offrire alle popolazioni di specie mobili (quindi soprattutto animali) che concorrono alla biodiversità la possibilità di scambiare individui e geni tra unità di habitat tra loro spazialmente distinte.

Lo schema semplificato al riguardo è quello che definisce la rete ecologica con la concorrenza dei seguenti elementi:

- **Nodi:** aree che costituiscono habitat favorevole per determinate specie di interesse, immerse entro una **matrice** ambientale indifferente o ostile; in quest'ultimo caso diventa importante la presenza di fasce buffer con funzione **tampone**;
- **Corridoi:** linee di connettività ambientale entro cui gli individui vaganti possono muoversi per passare da un habitat favorevole ad un altro ad un altro; possono essere costituiti da unità ambientali favorevoli a geometria lineare (es. fasce boschive), o da linee virtuali di permeabilità attraversanti matrici indifferenti (es. agroecosistemi), eventualmente interrotte da unità di habitat favorevole che possono svolgere funzione di appoggio (**stepping stones**)



L'ottica dello schema precedente è essenzialmente quello di proteggere popolazioni animali per le quali il restringimento dell'habitat provoca rischi di estinzione.

In pratica tale modello deve essere adeguato in modo da poter rendere conto dei seguenti aspetti:

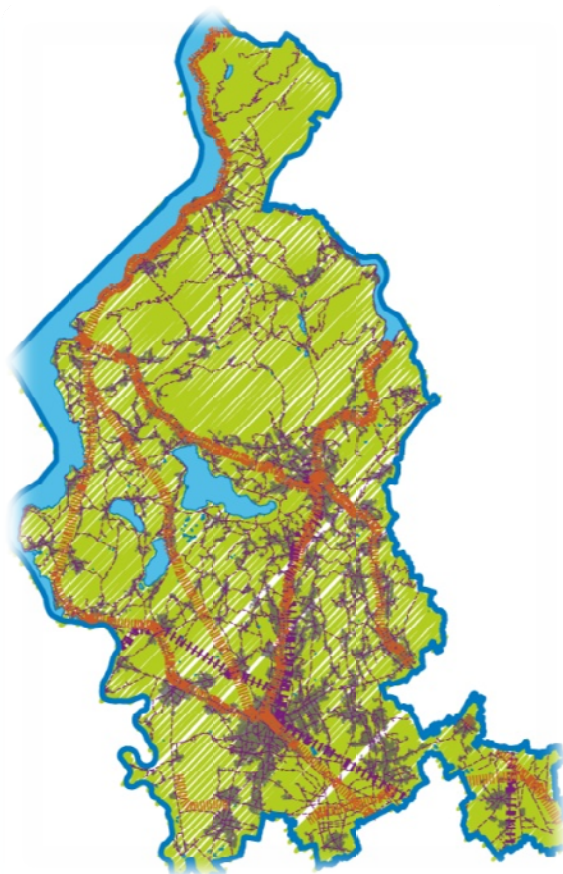
- specie diverse hanno habitat diversi; in realtà ogni habitat, compresi gli agroecosistemi e gli ecosistemi urbani, può svolgere ruoli importanti per qualche specie di interesse;
- la funzionalità di ogni singola unità ambientale dipende strettamente dai flussi di materia ed energia con cui si relaziona alle unità ambientali circostanti;
- in contesti di media o alta antropizzazione occorre rendere più direttamente conto del rapporto con le attività umane, sia in quanto produttrici di impatti potenzialmente critici (in primis quelli legati ai processi di frammentazione), sia in quanto potenziali utilizzatrici di servizi che possono essere resi da un ecosistema ben equilibrato;
- occorre tener conto degli strumenti di tipo territoriale (a cominciare dai Parchi e dalle altre aree protette) che nel tempo sono stati messi a punto per produrre tutele per l'ambiente.

Dal punto di vista progettuale pratico, le intenzioni della Regione Lombardia sono quelle di rendere omogenei tra loro gli schemi di rete ecologica. Viene perciò richiesto, nella fornitura digitalizzata dei PGT attraverso la consegna degli strati informativi della Tavola delle Previsioni di Piano (con riferimento all'ultima versione di "schema fisico" elaborata, la 4.2 del giugno 2012), di strutturare la Rete Ecologica Comunale secondo questi elementi:

1. **Nodi**: aree di particolare rilevanza per la Rete Ecologica
2. **Corridoi e connessioni ecologiche**: aree importanti per mantenere la connettività della Rete
3. **Zone di riqualificazione ecologica**: aree degradate da qualificare per la biodiversità e sede di progetti di rinaturalizzazione compensativa (progetti locali di rinaturazione, previsioni agroambientali locali di interesse ecosistemico, aree di frangia urbana su cui attivare politiche polivalenti di riassetto ecologico e paesaggistico)
4. **Aree di supporto**: aree agricole di valenza ambientale, integrative alla rete ecologica
5. **Elementi di criticità ecologica**: aree che influenzano negativamente la disposizione della Rete (insediamenti sparsi e diffusi, produzioni umane pericolose, ecc.)
6. **Varchi**: aree di particolare importanza ecologica da preservare, in particolare per la loro connotazione di "intermezzo" tra contesti urbanizzati altrimenti continuativi.

3.5. Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (Ptcp)

Nella redazione del nuovo strumento urbanistico comunale è indispensabile leggere e recepire le indicazioni fornite dal Piano Provinciale per improntare uno sviluppo comunale coerente a politiche ed obiettivi di area vasta.



La Provincia, con il processo avviato dalle recenti riforme amministrative (L. 59/1997, D.Lgs. 112/1998) e recepito dalla Regione Lombardia con la L.r. 1/2000, consolida i poteri di amministrazione attiva già previsti dall'art. 20 del T.U. degli enti locali (D.Lgs. 267/2000) e assume, tra le funzioni prioritarie, quella della redazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP). Nel dettare il nuovo ordinamento delle autonomie locali la L. 142/1990 (abrogata dal D.Lgs. 267/2000) attribuisce alla Provincia competenze in ordine alla predisposizione e adozione del proprio piano territoriale di coordinamento ed enuncia principi innovativi in tema di partecipazione al processo di formazione delle scelte. La legge attribuisce al piano la valenza di atto di programmazione generale a cui compete l'individuazione degli indirizzi strategici di assetto del territorio, con particolare riferimento al quadro delle infrastrutture, agli aspetti di salvaguardia paesistico-ambientale, all'assetto idrico, idrogeologico ed idraulico forestale, previa intesa con le autorità competenti in

materia. In particolare, l'art. 57 del D.Lgs. 112/1998 prevede che il piano territoriale di coordinamento provinciale possa assumere il valore e gli effetti "(...) dei piani di tutela nei settori della protezione della natura, della tutela dell'ambiente, delle acque e della difesa del suolo e della tutela delle bellezze naturali (...)" in presenza di due condizioni: un'esplicita previsione, in tal senso, da parte della legge regionale e il recepimento, nel Ptcp, delle disposizioni di cui ai diversi strumenti attraverso il perfezionamento di apposite Intese tra la Provincia e le amministrazioni competenti. Un aspetto rilevante è inoltre quello connesso all'attribuzione al Ptcp, da parte della L.r. 18/1997, ai sensi dell'art. 149 del D.Lgs. 490/1999 (abrogate) della valenza paesistico-ambientale. Secondo quanto previsto dalla L.r. 18/1997 e indicato nel documento "Criteri relativi ai contenuti di natura paesistico-ambientale del piano territoriale di coordinamento provinciale" (D.g.r. 29 dicembre 1999, n. 6/47670), il Ptcp, ai fini della tutela e valorizzazione delle risorse paesistico-ambientali e sulla base di un'analisi delle caratteristiche fisiche, naturali e socio-culturali del territorio, individua:

- i sistemi territoriali, definiti in base ai caratteri paesistico-ambientali;
- le zone di particolare interesse paesistico-ambientale, incluse le aree vincolate ai sensi della L. 1497/1939 e della L. 431/1985 (ora D.Lgs. 490/2000-Titolo II);
- i criteri per la trasformazione e l'uso del territorio, volti alla salvaguardia dei valori ambientali protetti.

Mentre la cartografia tematica inerente il sistema insediativo ed infrastrutturale possiede carattere di indirizzo per quanto riguarda le scelte localizzative e assume carattere prescrittivo solo per i tracciati del sistema viabilistico di previsione (a vari stadi di progettazione); la cartografia riguardante gli aspetti ambientali e paesistici possiede carattere normativo e prescrittivo. La legge regionale urbanistica enuncia all'art. 4 che la pianificazione sovralocale, rappresentata da Ptr e Ptcp, possiede efficacia di orientamento ed indirizzo, fatte salve le previsioni che, ai sensi della stessa 12/2005, abbiano efficacia prevalente e vincolante.

Sempre la L.r. 12/2005 apporta alcune modifiche ai contenuti del Piano Provinciale e ai livelli di coerenza delle disposizioni in esso contenute. Sono fondamentalmente tre i principali elementi innovativi che riguardano la redazione del Ptcp:

1. il processo di Valutazione Ambientale Strategica (VAS), che accompagna ed integra l'elaborazione del Piano stesso e introduce obiettivi e criteri che assicurino la sostenibilità delle azioni previste.

2. La partecipazione (anche nel procedimento di Vas), al fine di ricercare il consenso sulle soluzioni progettuali e di saper cogliere le opportunità offerte dal confronto con i soggetti partecipanti. Vengono dunque previsti tavoli istituzionali, tavoli allargati ai soggetti portatori di interessi differenziati della società civile e quelli delle autorità con competenze ambientali.
3. Il monitoraggio, quale strumento di verifica del raggiungimento degli obiettivi e ri-orientamento flessibile delle azioni, qualora gli obiettivi non siano stati adeguatamente perseguiti o siano stati male formulati.

3.5.1. Obiettivi, finalità e caratteri distintivi del Piano di coordinamento territoriale varesino

Il Ptcp di Varese, approvato nell'aprile 2007 e quindi conforme alla legge urbanistica regionale lombarda n. 12/2005, sulla base dei principi fondativi di questa (sussidiarietà, sostenibilità, cooperazione, flessibilità, partecipazione, adeguatezza, differenziazione, monitoraggio) ha impostato un processo di piano sull'ascolto e la partecipazione tra enti territoriali. Gli esiti progettuali del Ptcp sono frutto del dialogo sviluppato dalla presentazione di domande all'ufficio di presidenza della conferenza dei Comuni delle Comunità montane e degli enti gestori delle aree protette, nel quale sono confluite le istanze degli Ambiti territoriali, i tramiti di dialogo tra Provincia e Comuni.

Il processo di piano ha quindi coinvolto Enti locali e stakeholders (economici e sociali) fin dalla predisposizione delle Linee guida (per l'identificazione dei principi e dei settori operativi per le analisi conoscitive) e del Documento direttore (con sintesi di temi e problemi emergenti, per la definizione di Ambiti territoriali e scenari di sviluppo descritti da linee strategiche).

È tuttavia il Documento strategico il vero documento preliminare al Ptcp: in esso si ritrova la proposta di linee programmatiche "(...) operata in base ai contributi del processo di condivisione attuato per la definizione degli scenari ma, prima ancora, della matrice di rilevanza obiettivi/variabili" (cit. Rel. Gen. Ptcp, pag. 3).

Il Documento strategico si articola su contenuti tematici (competitività, sistemi specializzati – mobilità e reti; polarità urbane e insediamenti sovracomunali; insediamenti commerciali –, agricoltura, paesaggio, rischio, attuazione) che informano direttamente i contenuti del Piano (art. 3, c. 2 Nda).

Il Ptcp della provincia di Varese pone gli obiettivi di sviluppo economico e sociale quali assi portanti dei propri contenuti, esplicitando all'art. 3 Nda ("Contenuti e obiettivi del Ptcp") che "(...) assume come obiettivo generale l'innovazione della struttura economica provinciale attraverso politiche che, valorizzando le risorse locali, garantiscano l'equilibrio tra lo sviluppo della competitività e la sostenibilità (...)". In questa prospettiva i quattro principali obiettivi del Piano, indicati sempre all'art. 3 Nda, risultano essere:

- Promuovere le sinergie tra formazione, ricerca ed imprese;
- Valorizzare il ruolo dell'agricoltura varesina;
- Sviluppare il turismo ed il marketing territoriale;
- Promuovere la qualità urbana e del sistema territoriale.

Ecco quindi che il Ptcp intende portare "(...) a sintesi interessi e opportunità d'azione ma non monopolizza il governo del territorio e punta, anzi, a promuovere azioni autonome che sappiano anche fare da riferimento per aiutare i sistemi locali nel dotarsi di un proprio progetto di sviluppo territoriale, che attui il Ptcp medesimo non attraverso un meccanismo di piani a cascata ma (...) anche rispondendo ad un preciso disegno della legge per il governo del territorio che prevede la possibilità per i Documenti di piano dei PGT di modificare le scelte della pianificazione provinciale. (...) Il Ptcp riconosce la competenza e la responsabilità locale nelle scelte strategiche per il territorio, e tuttavia non può ignorare il processo di "dilatazione" degli effetti di scelte che abbiano ricadute oltre i confini comunali: (...) affinché scelte a valenza sovracomunale siano assunte in base ad una strategia condivisa, che consenta di valutare la coerenza delle stesse, ed avvalendosi di strumenti quali l'accordo di pianificazione od il piano territoriale d'area provinciale" (cit. Rel. Gen. Ptcp, pagg. 4-5).

Il Ptcp assume le proprie scelte tenendo conto degli indirizzi e dei progetti di competenza regionale e delle scelte di competenza comunale. Promuove, indirizza e coordina i processi di trasformazione territoriale di interesse provinciale e, indirettamente, orienta i processi di sviluppo economico e sociale in modo coerente con la pianificazione e la programmazione regionale. Il piano territoriale ha carattere flessibile e processuale, mostrandosi aperto a successivi completamenti e integrazioni e costituisce un quadro di riferimento in costante evoluzione per il sostegno alle decisioni. Sulla base della condivisione degli obiettivi e della partecipazione nella gestione delle scelte, si rifà al principio di sussidiarietà nel rapporto con gli enti locali e affida la sua attuazione alle capacità e alle responsabilità degli interlocutori pubblici e privati locali. La concertazione e la partecipazione vengono individuati come aspetti procedurali fondamentali, con enfasi sul carattere flessibile del

piano: ciò per ritrovare coerenza e legittimità nei processi di trasformazione territoriale, intesi soprattutto nella loro componente dinamica e locale.

3.5.2. Contenuti e articolazione del Ptcp

A partire dalle analisi conoscitive e programmatiche del Documento strategico, la Provincia di Varese ha articolato i contenuti del proprio Piano come indicato dall'art. 3, comma 2, delle Norme di attuazione:

- 1) Competitività;
- 2) Sistemi specializzati – Mobilità e reti;
- 3) Sistemi specializzati – Polarità urbane e insediamenti sovracomunali;
- 4) Agricoltura;
- 5) Paesaggio;
- 6) Rischio.

La normativa del Ptcp è strutturata su due livelli di natura ed efficacia, ai sensi dell'art. 4 Nda (citato di seguito):

“1. La normativa di Piano disciplina gli interventi da questo individuati secondo due diversi livelli di regolamentazione:

- Prescrizioni (P);
- Indirizzi (I).

Le prescrizioni sono norme immediatamente vincolanti e cogenti per i soggetti cui sono rivolte. Hanno efficacia precettiva e prevalente sugli strumenti urbanistici comunali e possono avere efficacia conformativa della proprietà immobiliare.

Gli indirizzi sono norme non immediatamente cogenti. Costituiscono linee guida ed orientamenti programmatici per i piani di settore della Provincia o per i Pgt pur non avendo alcuna efficacia prescrittiva per i soggetti cui sono rivolti. Gli indirizzi costituiscono parametro di riferimento nel procedimento di valutazione di compatibilità di cui al successivo art. 6.

2. In caso di contrasto tra gli elaborati del Piano, la normativa prevale sempre sulla cartografia”.

Art. 7 – Efficacia prescrittiva e prevalente del Ptcp

“1. Hanno efficacia prescrittiva e prevalente sugli strumenti urbanistici comunali le seguenti previsioni del Ptcp:

- a) Le previsioni in materia di tutela dei beni ambientali e paesaggistici in attuazione dell'art. 77 della L.r. 12/2005.
- b) L'indicazione della localizzazione delle infrastrutture riguardanti il sistema della mobilità, qualora a detta localizzazione il Ptcp attribuisca tale efficacia prescrittiva. Nel caso di attribuzione di efficacia conformativa la previsione del piano, oltre che prescrittiva nei confronti della pianificazione comunale, costituisce disciplina del territorio immediatamente vigente, ad ogni conseguente effetto quale vincolo conformativo della proprietà. Detta efficacia, e il connesso vincolo, decade qualora, entro cinque anni dalla definitiva approvazione del piano, non sia approvato il progetto preliminare dell'opera o della struttura di cui trattasi. In tal caso, la previsione localizzativa conserva efficacia di orientamento e di indirizzo fino al successivo aggiornamento del piano.
- c) L'individuazione degli ambiti agricoli di cui all'art. 15, c. 4, della L.r. 12/2005, fino all'approvazione del Pgt.
- d) L'indicazione, per le aree soggette a tutela o classificate a rischio idrogeologico e sismico, delle opere prioritarie di sistemazione e consolidamento, nei soli casi in cui la normativa e la programmazione di settore attribuiscono alla provincia la competenza in materia con efficacia prevalente.

2. Hanno efficacia prescrittiva e prevalente sulle disposizioni dei piani territoriali di coordinamento dei parchi regionali di cui alla L.r. 30 novembre 1983, n. 86, non costituenti parchi naturali o aree naturali protette secondo la vigente legislazione, le previsioni del Ptcp concernenti la realizzazione, il potenziamento e l'adeguamento delle infrastrutture riguardanti il sistema della mobilità, nei seguenti casi:

- a) Qualora costituiscano diretta attuazione di interventi previsti come prioritari nel piano territoriale regionale, a norma dell'art. 20, c. 4, della L.r. 12/2005;
- b) Qualora il carattere prioritario di tali interventi sia stato riconosciuto, a seguito di proposta della provincia, dalla Regione in sede di aggiornamento del piano territoriale regionale: in tal caso la previsione del Ptcp acquista efficacia prevalente sul piano territoriale di coordinamento del parco regionale a seguito dell'approvazione dell'aggiornamento del piano territoriale regionale che reca il riconoscimento di priorità;
- c) Qualora sussista intesa o altra forma di accordo con l'ente gestore del parco regionale interessato e con la Regione, anche in relazione alle misure di mitigazione e compensazione ambientale da realizzarsi contemporaneamente alla realizzazione della suddetta infrastruttura.

3. Fatto salvo quanto previsto al precedente comma 2, il Ptcp recepisce gli strumenti di pianificazione, approvati o adottati, che costituiscono il sistema delle aree regionali protette, ai sensi e per gli effetti di quanto stabilito all'art. 15, c. 7 della L.r. 11.03.2005 n. 12. Analogo recepimento avviene nei confronti delle previsioni dei piani territoriali regionali d'area, conformemente a quanto stabilito all'art. 20, c. 7 della L.r. 12/2005".

Gli elaborati del Ptcp (art. 1 Nda) sono:

- A) Relazione generale
- B) Norme di attuazione (Nda)
- C) Cartografie:

Mobilità

Tav. MOB1 *Carta della gerarchia stradale* (1:50000)

Tav. MOB2 *Carta del Trasporto pubblico* (1:50000)

Tav. MOB3 *Carta dei livelli di vincolo stradale* (1:50000)

Agricoltura

Tav. AGR1 *Carta di sintesi* (1:50000)

Tav. AGR1 *Carta degli ambiti agricoli* (1:25000)

Paesaggio

Tav. PAE1 *Carta di sintesi* (1:50000)

Tav. PAE1 *Carta delle rilevanze e delle criticità* (1:25000, serie a-l)

Tav. PAE2 *Carta del Sistema Informativo Beni Ambientali* (1:50000)

Tav. PAE3 *Carta della Rete ecologica* (1:50000)

Tav. PAE3 *Carta della Rete ecologica* (1:25000, serie a-l)

Rischio

Tav. RIS1 (serie a-l) *Carta del Rischio* (1:25000)

Tav. RIS2 (serie a-f) *Carta censimento dissesti* (1:25000)

Tav. RIS3 *Carta della pericolosità frane* (1:50000)

Tav. RIS4 *Carta della pericolosità frane di crollo* (1:25000)

Tav. RIS5 *Carta tutela risorse idriche* (1:50000)

Carta di sintesi

Approfondimenti tematici

- Vol. 1: Competitività, Reti e mobilità, Agricoltura

- Vol. 2: Paesaggio, Rete ecologica, Rischio idrogeologico
- Repertori paesaggio
- Linee guida per la previsione, prevenzione e mitigazione del dissesto idrogeologico
- Rischio d'incidente rilevante

3.5.2.1. Competitività

Il capitolo 2 della Relazione generale al Piano, seguendo l'impostazione dei propri obiettivi (come già ricordato con l'innovazione della struttura economica provinciale quale "obiettivo-guida"), si occupa della tematica della competitività, cercando di portare ad una sintesi soddisfacente la moltitudine di dati e ricerche che la riguardano attraverso la redazione di uno schema degli Ambienti socioeconomici provinciali, individuati a partire dal Documento strategico.

Tabella 7 - Incidenza percentuale dei macrosettori alla formazione del Pil nella Provincia di Varese			
Macro Settori	1991	2003	Differenze
Agricoltura	0,45	0,30	- 0,15
Industria	48,16	36,60	- 11,56
Terziario	51,39	63,10	+ 11,71
Totale	100,00	100,00	0,00
Fonte: Censimenti industriali ISTAT			

IL Ptcp porta alcune considerazioni di carattere generale sulla struttura socio-economica provinciale (popolazione ed economia).

Per quanto riguarda la popolazione, descrive una struttura demografica abbinando a dati "fisici" determinate caratteristiche sociali e culturali. In particolare, sono evidenziate:

- prospettive culturali ed economiche che sempre maggiormente differenziano gli individui giovani da quelli più anziani;
- un'importante e crescente influenza dei fenomeni migratori dall'estero, che nella provincia (e in Lombardia con evidenze maggiori rispetto alla "media nazionale") produce e produrrà impatti economici e sociali complessi, verso i quali confrontarsi con attenzione;
- valori di scolarizzazione superiore leggermente inferiori alla media nazionale, pur in presenza di una necessità di riconversione produttiva. Necessità legata al passaggio graduale verso una economia "post-industriale", con l'abbassamento dei volumi e/o la riconversione di processi e prodotti nella produzione industriale, a favore del settore terziario;

- una più modesta propensione al consumo nella provincia, rispetto ai dati regionali e nazionali, alla quale corrisponde però una più elevata propensione al risparmio e all'investimento.

Per quanto attiene alla struttura economica, in provincia di Varese "(...) non si caratterizza in termini particolari rispetto a quella di altre province italiane, almeno al Centro-Nord, e segue una tendenza che investe tutti i processi evolutivi delle cosiddette economie avanzate (o industriali avanzate), nelle quali, come è noto, l'industria non rappresenta più il settore economico che produce più Pil e occupa più lavoratori (...)" (cit. Rel. gen.), sebbene l'industria occupi ancora un numero di addetti considerevole (soprattutto sul dato nazionale).

La provincia di Varese presenta un'incidenza dell'industria (con una propensione all'esportazione molto buona) superiore a quella media sia dell'Italia che della Lombardia; questo aspetto va però riconsiderato all'interno di un macro-processo di cambiamento economico, nel quale "(...) la distinzione tradizionale tra agricoltura, industria e terziario è sempre meno espressiva di quel rimescolamento dei settori, che rappresenta veramente il modo nuovo di considerare la produzione nelle economie avanzate" (cit. Rel. gen.). In provincia di Varese il processo di terziarizzazione è più evidente, ad esempio proprio nell'ambiente socio-economico della Direttrice Varese – Porto Ceresio, del quale Viggiù fa parte: infatti, su circa 40800 lavoratori (dati Istat 2001), censiti nella Direttrice Varese – Porto Ceresio, 26000 (64%) sono addetti al settore terziario e 14600 al secondario (36% circa) (cfr. tab. 10 Relaz. gen.).

Tabella 10 - Addetti nei macro settori economici per Ambiente								
Ambienti	Valori assoluti				Valori percentuali			
	Agricoltura	Industria	Terziario	Totale	Agricoltura	Industria	Terziario	Totale
Zona lacuale montana	62	5.988	6.650	12.640	0,5	46,9	52,6	100,0
Direttrice Varese - Laveno	44	7.280	5.504	12.828	0,3	56,8	42,9	100,0
Direttrice Varese - Porto Ceresio	97	14.603	26.079	40.779	0,2	35,8	64,0	100,0
Colline moreniche e basso Verbano	43	16.317	6.448	22.808	0,2	71,5	28,3	100,0
Somma - vergiate - Sesio	16	8.535	13.625	22.176	0,1	38,5	61,4	100,0
Val d'Arno	39	16.306	7.056	23.801	0,2	70,2	29,6	100,0
Media Valle Olona	10	5.442	1.873	7.325	0,1	74,3	25,6	100,0
Dorsale orientale	25	9.986	5.685	15.296	0,2	62,7	37,2	100,0
Busto - Gallarate - Malpensa	83	40.238	46.728	86.966	0,1	50,8	49,2	100,0
Saronnese	24	15.878	14.855	30.737	0,1	51,6	48,3	100,0
Provincia di Varese	443	148.585	134.495	283.443	0,2	52,4	47,5	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati del Censimento ISTAT 2001

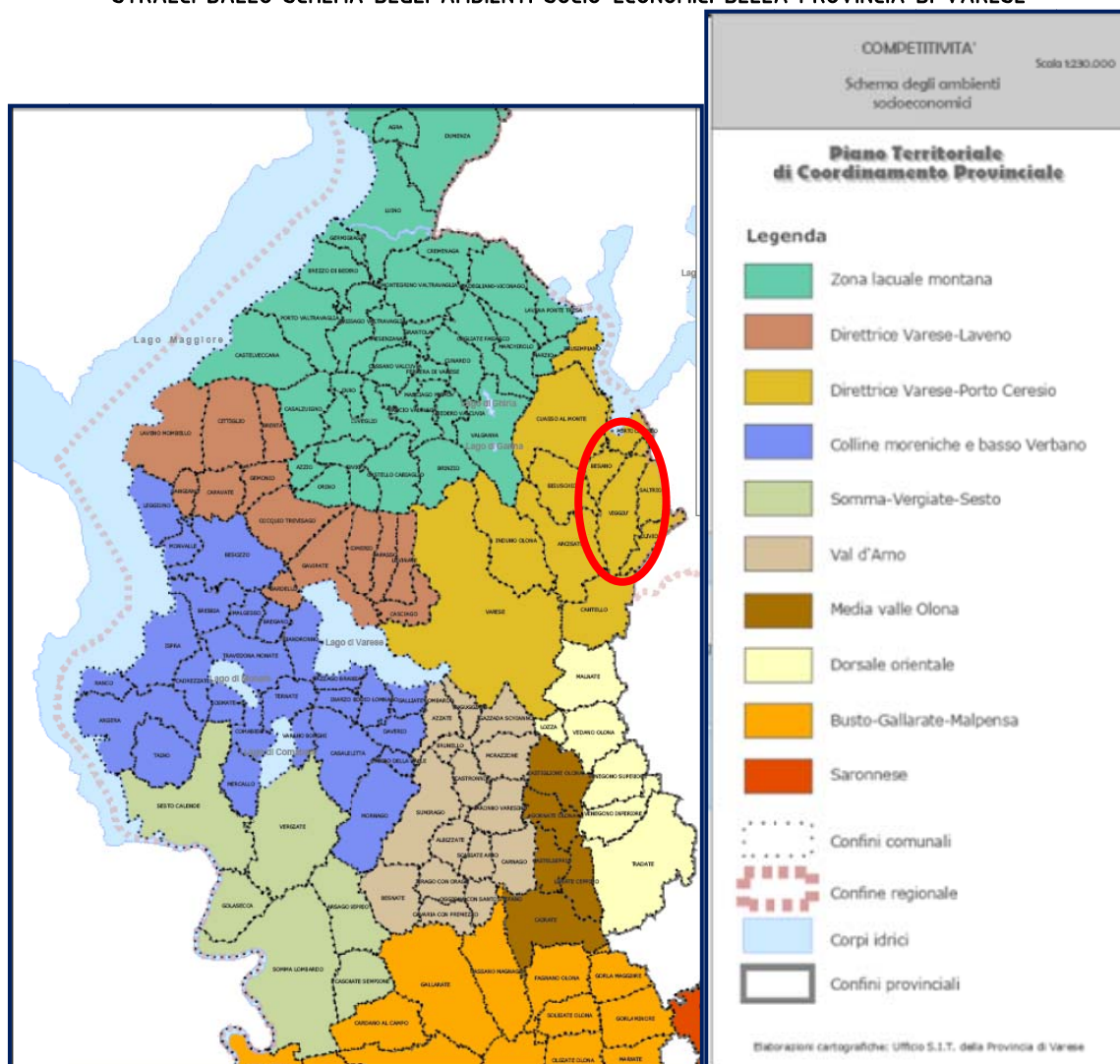
Il mercato del lavoro della provincia è dinamico, con un basso tasso di disoccupazione e un tasso di attività superiore alla media nazionale e lombarda.

Le infrastrutture sono un fattore determinante per garantire un vantaggio competitivo al territorio, e valutando (al 1991 e al 1999) una serie di indici di dotazione per le varie categorie infrastrutturali, il Ptcp arriva alle seguenti considerazioni:

- una carenza della rete stradale, in peggioramento dal 1991;
- una considerevole dotazione della rete ferroviaria rispetto alla Lombardia e all'Italia, sebbene il vantaggio di dotazione vada logorandosi;
- un enorme indice di dotazione per gli aeroporti, per la presenza di Malpensa;
- indici generali d'infrastrutture economico-sociali (tecnologico-ambientali, della comunicazione, dei servizi terziari) superiori sia all'Italia che alla Lombardia.

Gli Ambienti socio-economici della provincia sono parti di territorio aventi caratteristiche piuttosto omogenee individuate nel DAISIL (Documento di analisi e indirizzo per lo sviluppo del sistema industriale lombardo). Permettono così di delineare gli elementi conoscitivi di sintesi preordinati alla definizione degli obiettivi socio-economici del piano, sia a livello provinciale che locale.

STRALCI DALLO SCHEMA DEGLI AMBIENTI SOCIO-ECONOMICI DELLA PROVINCIA DI VARESE



Gli Ambienti socio-economici della provincia, secondo la lettura portata avanti nel DAISSIL, vengono distinti sulla base di:

- caratteristiche in essere
- dinamiche in corso
- rischi.

Ai caratteri specifici di ciascun Ambiente sono stati aggiunti aspetti dello scenario di riferimento¹ che si ritengono applicabili ad essi. "L'attenzione per gli Ambienti si giustifica per le differenze socio-economiche che sono riscontrabili fra loro. Nello stesso tempo è innegabile che essi

¹ Lo Scenario di riferimento è il prodotto del processo di analisi e partecipazione degli stakeholders per la costruzione del Documento Strategico. "Il ruolo dello scenario di riferimento per il Ptcp è quello di prefigurare le condizioni entro le quali il piano agirà e questo significa produrre preliminarmente delle previsioni intorno al comportamento delle variabili che ne influenzeranno verosimilmente le svolgimenti (...)" (cit. Relaz. gen., pag. 18). Va evidenziato come, tuttavia e soprattutto alla luce della difficile congiuntura economica degli anni 2008-2009, molti contenuti di tale scenario non siano più realistici.

presentano delle somiglianze di problemi che sono comuni a tutta la provincia, come: 1-processi di trasformazione della struttura economica in senso neo-industriale; 2-nessuna crescita nel peso dell'agricoltura; 3-forte invecchiamento della popolazione; 4-congestione del traffico e problemi di inquinamento. Le differenze riguardano non tanto la varietà dei fenomeni quanto la loro variabilità (l'intensità). Per quanto riguarda l'Ambito di appartenenza di Viggiù, il Ptcp articola un quadro come da tabella seguente.

<u>Caratterizzazione in essere</u>	<u>Dinamiche in corso</u>	<u>Rischi</u>	<u>Voci dello scenario di riferimento</u>
Dinamica occupazionale negativa nel settore industriale e agricolo, positiva nel terziario e nel turismo (specializzazione settore servizi alle imprese)	Progressivo rafforzamento del settore turistico-ricettivo con indebolimento di quello manifatturiero	Eccessiva frammentazione della dimensione aziendale con mancanza di sinergie	Occupazione (riflette la dinamica dei settori, con crescite e diminuzioni ma con saldo negativo)
Frontalierato	Crescita delle posizioni professionali autonome	Delocalizzazione delle lavorazioni mature senza riassorbimento delle risorse liberate da parte dei settori innovativi	Congiuntura nazionale e internazionale
Imprenditorialità consolidata e diffusa (piccola impresa)	Buona articolazione del sistema urbano	Scollamento tra sistema formativo e sbocchi occupazionali	Agricoltura (processo di ristrutturazione che non frena l'abbandono di questa attività da parte dei meno giovani)
Sistema infrastrutturale discreto ma debole in confronto alla domanda	Progressiva introduzione di meccanismi di salvaguardia dell'equilibrio tra componente antropica e risorse ambientali	Eccessiva stagionalità occupazionale	Industria (frammentazione unità produttive)
Sistema urbano di profilo elevato per le qualità insediative. Servizi insufficienti e comunque orientati alla popolazione		Mediocre accessibilità dalle reti lunghe sovra locali, buona accessibilità al capoluogo	
Contesto paesaggistico-ambientale di grande pregio (complementarietà tra settori prealpini e perialcuali)		Diffusione insediativa che compromette la qualità del contesto paesistico (eccessivo peso antropico nei fondovalle)	
Consolidamento delle presenze produttive esistenti		Criticità paesaggistiche e ambientali dovute alle presenze produttive lungo direttrici di valore anche turistico	
Scarsa presenza di aree dismesse		Mancanza di coordinamento comunale sulle scelte insediative	

Il Ptcp svolge una riflessione sul ruolo da assumere in ottica del raggiungimento di specifici obiettivi economici e sociali. Immagina perciò tre possibili ruoli da adottare e da attivare attraverso il suo piano:

- la Provincia come "influenzatore" che sfrutta la capacità dei sistemi complessi di autoregolarsi
- la Provincia come guida dello sviluppo (senza intervenire direttamente)
- la Provincia come operatore politico e economico (erogazione di fondi, imposizione di vincoli etc.)

Volendo agire come guida allo sviluppo, la Provincia ha fissato come obiettivi:

- favorire l'innovazione nella struttura economica provinciale da industriale a neoindustriale;

- La Provincia si impegna, per il raggiungimento degli obiettivi suddetti, in iniziative di sviluppo locale, applicando strumenti di programmazione negoziata come previsti dalla legge 662/1996.

La Provincia di Varese ha promosso un Programma di Riqualificazione Urbana per lo Sviluppo Sostenibile del Territorio (Prusst) "(...) quale strumento di supporto al lavoro del Patto territoriale² e occasione per creare una sinergia ed un approccio integrato al tema dello sviluppo locale. Si tratta di un programma già approvato dal Ministero dei Lavori Pubblici (...)". L'art. 108 (comma 2) delle Nda specifica che il Ptcp riconosce "(...) indipendentemente dalle specifiche caratteristiche del singolo progetto, valenza sovracomunale agli interventi dal programma".

L'obiettivo della Provincia è quello di dar vita, attraverso il Prusst, a un insieme integrato di progetti per lo sviluppo, seguendo una logica interna e di considerazione dei livelli e degli strumenti di programmazione. Il Prusst si compone di 53 progetti pubblici e 16 privati, con finanziamenti ottenuti dal Ministero delle Infrastrutture per azioni sui seguenti temi:

- a) aree dismesse;
- b) turismo e ricettività, per uno sviluppo alternativo e compatibile con il territorio;
- c) patrimonio storico e culturale (soprattutto per la rivitalizzazione economica dei centri minori);
- d) l'ambiente come risorsa primaria di sviluppo turistico (e sostenibile in genere);
- e) accessibilità locale o alternativa.

Viggiù risulta tra i Comuni dell'area geografica della Val Ceresio aderenti a un progetto PRUSST di valorizzazione del territorio, d'iniziativa pubblica.

3.5.2.2. Sistemi specializzati – Mobilità e reti

Il sistema della mobilità si confronta con il fatto che (cit. Rel. gen.) "manca una reale corrispondenza tra l'attuale armatura viaria e ferroviaria e le esigenze delle diverse tipologie di traffico: in particolare emerge l'esigenza di individuare reti di diverso livello (...). Il quadro sintetico dei livelli di accessibilità, mostra che il territorio è caratterizzato da un grande livello di infrastrutturazione ferroviaria, di antica formazione, che ha condizionato e guidato (e guida tuttora) le dinamiche insediative residenziali e delle attività economiche".

Il Ptcp compie scelte e formula proposte sulle considerazioni portate a carico:

- a) delle connessioni tra grandi assi di collegamento e infrastrutture locali;
- b) del rispetto dell'ambiente e della minimizzazione degli impatti delle infrastrutture;
- c) della scarsa incentivazione a forme di mobilità sostenibile;

² Patto territoriale OGMA, gravitante su Malpensa (cfr. Approfondimento tematico al Ptcp, vol. 1)

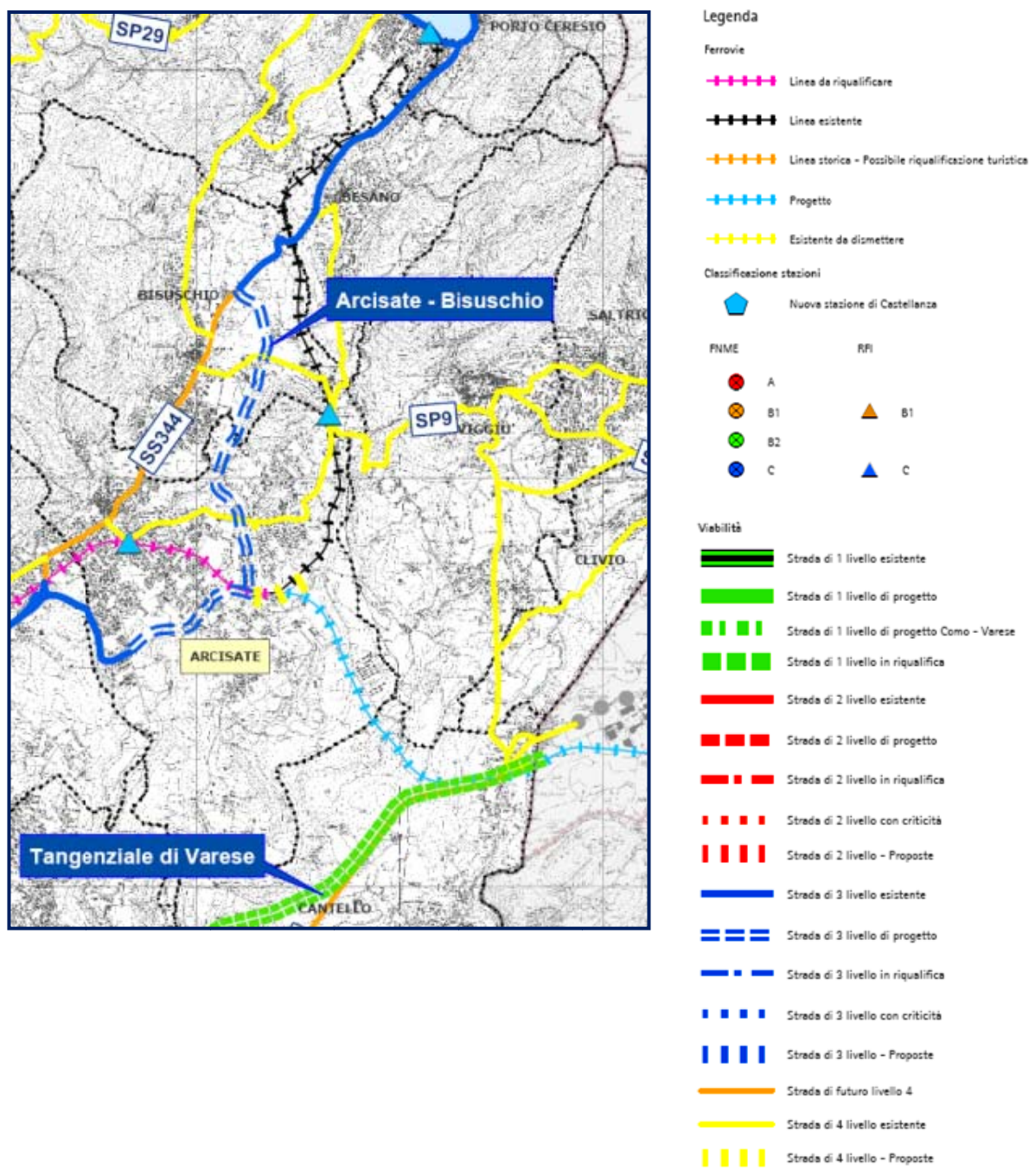
- d) della mancanza di un approccio progettuale e pianificatorio integrato;
- e) delle criticità riscontrabili nel sistema dell'intermodalità e della logistica;
- f) della limitata accessibilità per la parte nord della provincia (del congestionamento di nodi e tracciati importanti per quella a sud);
- g) dell'assenza di sistemi tangenziali per i poli attrattori principali;
- h) dell'inadeguata accessibilità (ai fini di sviluppo turistico e produttivo) delle aree montane e lacuali.

Il Ptcp svolge il suo ruolo principalmente a livello di proposte viabilistiche, anche attraverso una gerarchizzazione della rete presente e la previsione cartografica (Carta dei livelli di vincolo stradale, Tav. MOB03) dei tracciati in progetto. Confrontandosi con un territorio prevalentemente montano e collinare, oltretutto in alcune sezioni "strategiche" (i fondovalle, le conurbazioni lineari) con già poche possibilità (e opzioni) di accogliere nuovi tracciati,

In rispondenza alla classificazione delle strade contenuta in delibera regionale 7/14739 del 2003 "Adozione di criteri per la classificazione funzionale e la qualificazione della rete viaria che interessa il territorio regionale ai sensi dell'art. 3 della L.r. 9/2001" e approvata con D.g.r. VII/19079 del 2004, il Ptcp descrive gerarchicamente la maglia viaria in quattro livelli, secondo un ordine "a scendere" dagli assi viabilistici di maggiore importanza a quelli di valenza locale. Importanti in tal senso sono gli artt. 11 e 12 delle Norme d'attuazione, prescrittivi l'uno della classificazione della rete stradale, l'altro della localizzazione delle infrastrutture viabilistiche. "Sulla base della classificazione gerarchica la normativa tecnica riporta gli indirizzi e prescrizioni per i comuni, affinché con i Piani di Governo del Territorio e con specifici Piani settoriali, pianifichino lo sviluppo del loro territorio nel rispetto del sistema gerarchico della viabilità e localizzino insediamenti e funzioni oltre che secondo una logica di compatibilità ambientale e territoriale in senso lato, anche ponendo attenzione alla distribuzione dei flussi di traffico, secondo origine/destinazione del medesimo, in relazione al livello della rete viaria interessata" (cit. Rel. gen. pag. 60)). Simile classificazione gerarchica della rete ferroviaria, sulla scorta della classificazione fornita dalla regione Lombardia (Tav. MOB2).

Il comune di Viggìú, come si deduce dalla cartografia del Ptcp, non è interessato da particolari vincoli conformativi di nuovi progetti viabilistici, e nemmeno da progetti di nuove linee ferroviarie (non essendo tra l'altro il Comune sede di stazione ferroviaria).

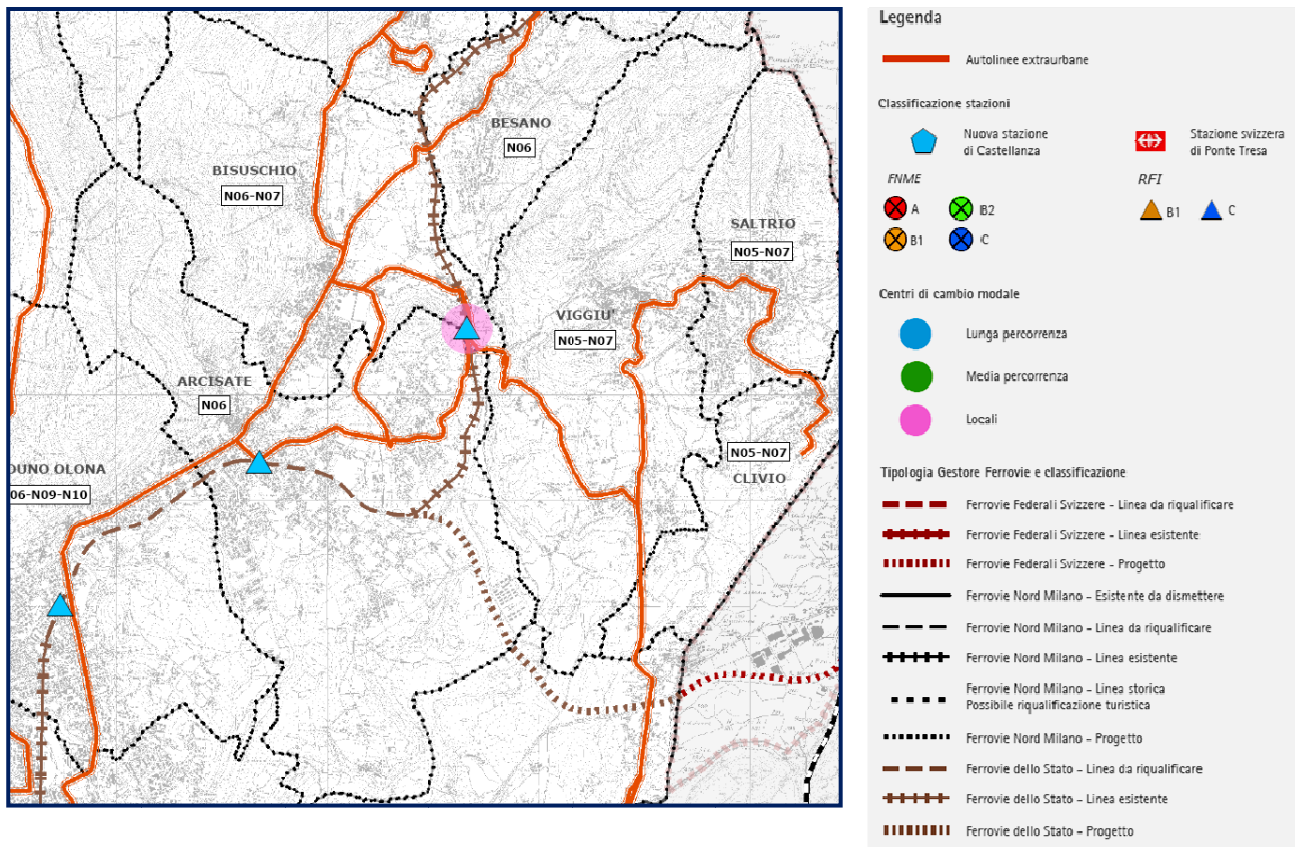
STRALCIO DALLA CARTA DELLA GERARCHIA STRADALE (tav. MOB01)



Il Piano esplicita che "(...) gli assi storici hanno costituito il riferimento guida nel tentativo di creare una maglia viaria più fluida, anche parallela ad essi, che permetta ad ogni comune di

costruire relazioni tra tale maglia e la propria viabilità locale, lasciando il traffico di Origine/Destinazione diversa dal comune medesimo al di fuori del centro urbano. Le aste di interesse provinciale devono, in sostanza, garantire i collegamenti intercomunali senza interferire con gli insediamenti urbani”.

STRALCIO DALLA CARTA DEL TRASPORTO PUBBLICO (tav. MOB02)

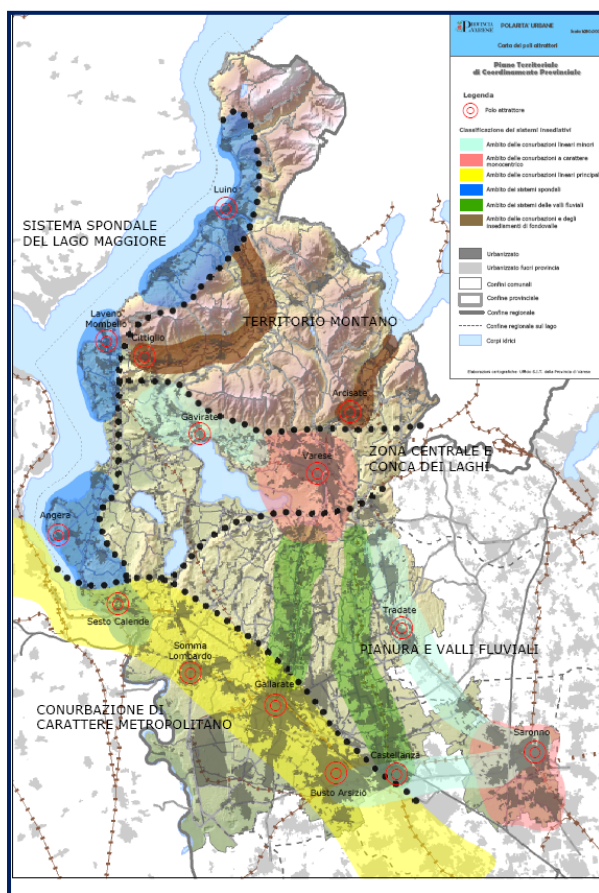


3.5.2.3. Sistemi specializzati – Polarità urbane e insediamenti sovracomunali

I contenuti del Ptcp sulle “Polarità urbane e insediamenti commerciali”, con riferimento all’art. 9 della L.r. 12/2005, partono dal concetto di “sistemi territoriali”, come contesti di riferimento per politiche a sostegno della competitività, prodotti dalle interazioni tra le componenti socio-economiche, culturali e fisiche del territorio. I Sistemi territoriali individuati sono:

- a. *Sistema spondale del Lago Maggiore;*
- b. *Territorio Montano;*
- c. *Zona Centrale e Conca dei Laghi;*
- d. *Pianura e Valli Fluviali;*
- e. *Conurbazioni lineari di Carattere Metropolitano.*

CARTA DEI POLI ATTRATTORI (rappresentazione su macroambiti insediativi, fuori scala)



Come ben spiega la Relazione generale al Ptcp (cfr. pag. 96): "(...) la metodologia di definizione dei Poli Attrattori si compone di due diverse categorie di lettura del fenomeno dei flussi pendolari, la prima si basa su elaborazioni dei dati relativi alla matrice Origine-Destinazione fornita da Regione Lombardia (cfr. Appr.Temat. su Reti e mobilità) e risponde espressamente ai criteri emersi dalla L.r. 12/2005 (basandosi sulle analisi degli spostamenti), la seconda categoria di lettura invece si avvicina maggiormente da un lato agli obiettivi che il Ptcp si pone di realizzare con la individuazione dei Poli attrattori (ovvero lo sviluppo equilibrato della rete dei servizi sovracomunali esistente nel territorio provinciale e della loro efficienza) dall'altro all'esigenza del piano di garantire una flessibilità delle proprie previsioni (...)".

In relazione alla presenza di servizi di rilievo provinciale, oltre alle polarità provinciali maggiori (Varese, Busto Arsizio, Gallarate e Saronno) e secondarie (Castellanza, Luino, Tradate, Somma Lombarda etc.), i Ptcp riconosce tra gli altri anche Arcisate (confinante con Viggiù).

Il Ptcp elenca i Poli attrattori (e la possibilità per alcuni Comuni, in sede di Documento di piano e conseguentemente a certe trasformazioni, di proporsi come tali) all'art. 32 delle Norme d'attuazione, mentre agli artt. 33-34 le tipologie dei servizi e degli insediamenti sovracomunali. Le linee guida provinciali sui contenuti minimi del Pgt, a proposito delle Polarità urbane sostengono: "Benché la legge assegni al Piano dei servizi le competenze in materia di dimensionamento e localizzazione degli stessi, il Ptcp (in coerenza con gli indirizzi regionali "modalità per la pianificazione comunale") ha previsto agli articoli 32 e 33 che l'individuazione dei servizi di livello sovracomunale (definiti secondo l'art. 33) venga riportata nel Documento di piano in quanto oggetto di verifica di compatibilità. Analogamente il Documento di Piano dovrà contenere l'indicazione di eventuali insediamenti di valenza sovracomunale (art. 34). Queste analisi sono utili: a) per i Comuni non polo attrattore per la valutazione dei requisiti per l'eventuale individuazione di nuovi poli , oppure per l'attivazione dell'accordo di pianificazione finalizzato alla localizzazione di insediamenti sovracomunali; b) per i Comuni polo attrattore per dimostrare di aver previsto i servizi sovracomunali (art. 32, c. 4), ivi comprese le analisi del bacino d'utenza relativo ai servizi e agli insediamenti sovracomunali".

Il sistema produttivo industriale e il sistema commerciale sono i due assi sui quali la relazione al Piano (e l'articolato attuativo) focalizzano il discorso riguardante i Poli attrattori (e di riflesso dei Comuni non classificati come tali).

La Provincia di Varese descrive nella sua relazione i cambiamenti strutturali che il sistema produttivo (industriale) ha conosciuto negli ultimi anni: a) rilevante terziarizzazione (soprattutto in

termini di esternalizzazione di rami di attività); b) un fenomeno di delocalizzazione; c) sviluppo dei servizi qualificati alla produzione; d) consolidamento di alcune specializzazioni (ad es. tessile, chimica, comparto della meccanica); e) riduzione della dimensione media delle imprese (criticità in un contesto di concorrenza globalizzata); f) diffusione e riequilibrio nell'articolazione territoriale del sistema produttivo, con conseguenze negative per il consumo di suolo maggiore e una riduzione nelle economie di rete e di prossimità. Per quanto riguarda nello specifico Viggiù, inserito all'interno della Carta delle Polarità nella "zona montana" (con figure insediative ricorrenti nell'occupazione dei fondovalle), il Ptcp evidenzia in particolare a questioni: 1) di sicurezza della localizzazione degli impianti, verso fenomeni idrogeologici solitamente più accentuati; 2) di compatibilità paesaggistico-ambientale degli insediamenti produttivi; 3) di rigidità e difficoltà nell'adeguamento della maglia infrastrutturale. Il Piano provinciale ha un ruolo di "supervisore" sugli sviluppi delle aree produttive degli insediamenti, fornendo (cfr. art. 35 Nda) i seguenti indirizzi:

- Favorire il completamento o la contiguità con gli insediamenti produttivi esistenti;
- Favorire il concentramento degli insediamenti produttivi in aree di rilievo sovracomunale (per garantire migliori servizi, minor consumo di suolo e carico logistico);
- Garantire un'adeguata accessibilità viabilistica;
- Prevedere eventuali politiche per favorire la delocalizzazione di imprese attualmente inserite in un contesto territoriale incompatibile;
- Favorire politiche di attuazione che consentano il coinvolgimento degli operatori nella realizzazione delle infrastrutture tecnologiche ed ecologiche del comparto.

Ai sensi del comma 5, art. 35 Nda: "La Provincia in sede di espressione del parere di cui all'art. 13, c. 5, della L.r. 12/2005, ha facoltà di attribuire rango sovracomunale agli insediamenti produttivi localizzati dal Comune".

Per quanto concerne il commercio, il Ptcp dispone tre articoli prescrittivi (artt. 36, 37, 38) sulla localizzazione degli insediamenti commerciali, in particolare con riferimento alle grandi strutture di vendita (Gsv), pur sostenendo come sia "(...) bene puntualizzare che il Ptcp non compie scelte localizzative ma definisce un quadro delle pre-condizioni atte alla localizzazione degli insediamenti commerciali, nel tentativo di fornire indirizzi utili al controllo delle ricadute territoriali (...)".

In particolare l'art. 38 "Rapporto tra Ptcp e Piani di governo del territorio", al comma 2 indica che il Documento di Piano del Pgt motiva le scelte pianificatorie alla luce di indagini svolte:

1) a livello di contesto urbano

1.1__analisi domanda (stabile, fluttuante, gravitazionale) e dell'offerta commerciale

1.2__analisi tendenze evolutive di lungo periodo nella localizzazione degli esercizi

1.3__studio accurato viabilità urbana e flussi di traffico (approfonditi in presenza di aste commerciali consolidate)

1.4__livello di soddisfacimento della domanda di trasporto pubblico

2) a livello di contesto territoriale, nel caso di insediamenti commerciali con bacini d'utenza sovracomunali

2.1__approfondimento dello studio sulla rete viaria e sui flussi di traffico, ad esempio per criticità esistenti sulla rete infrastrutturale, o anche criticità potenziali.

L'art. 37 delle Nda, comma 2, ricorda che le competenze provinciali sulla localizzazione delle GSV sono regolate dal Psc (Piano di settore del Commercio), per l'istruttoria dei progetti e l'espressione dei pareri, ad esempio in merito all'impatto paesaggistico e all'efficienza energetica degli edifici, al rapporto tra le medie e grandi strutture di vendita e le reti commerciali di vicinato. Criterio prioritario per il Ptcp, al fine di indirizzare la localizzazione delle MSV/GSV, è il confronto con la gerarchia della rete stradale nel contesto in esame: "(...) l'impostazione della normativa di Piano si fonda, in generale, sulla volontà di annullare i due principali effetti negativi, ampiamente riscontrati e documentati nella letteratura urbanistica, derivanti dall'insediamento di estese superfici commerciali in ambiti extraurbani, posti lungo le principali direttrici stradali: l'intasamento veicolare lungo tali strade e l'incentivazione alla dispersione dell'urbanizzato, secondo un modello di urbanizzazione a bassa densità relativa, ad alto consumo di suolo, discontinuo, tendenzialmente segregato e specializzato per destinazioni monofunzionali, prevalentemente dipendente dall'automobile (...)" (cit. pagg. 119-120 Relaz. gen.).

Le Linee guida già ricordate elencano una serie di indagini da condurre per il settore commerciale, a livello urbano:

- analisi della domanda e dell'offerta commerciale;
- analisi delle tendenze di lungo periodo in tema di localizzazione di esercizi commerciali;
- studio della viabilità urbana e dei flussi di traffico (approfondendo i rapporti con la presenza di aste commerciali consolidate)

A livello di contesto territoriale, ricomprendendo nell'analisi almeno i comuni contermini qualora le previsioni di insediamenti commerciali siano ritenute in grado di generare un bacino d'utenza sovracomunale.

3.5.2.4. Agricoltura

L'agricoltura, attività che oggi svolge un ruolo economico non di primo piano, con espressioni produttive alternate tra caratteri intensivi (in pianura) ed estensivi (in pianura e montagna soprattutto), riveste ciononostante un'importanza strategica nella tutela e nella salvaguardia dell'ambiente, anche perché il territorio a vocazione agricola (spesso in settori con suoli di grande pregio per le colture) è sottoposto ad evidenti pressioni espansive del tessuto urbanizzato.

Le regioni agrarie varesine individuate dall'Istat sono sei. Il territorio di Viggiù appartiene alla regione agraria di montagna tra Verbano e Ceresio (16% circa di superficie agricola, un quarto di tutta la provincia), presentando tuttavia caratteristiche di agricoltura periurbana, con poca influenza del settore primario sul tessuto sociale. Il paesaggio frutto dell'attività agricola è ancora caratterizzante del territorio. Nel complesso quindi il Ptcp si approccia all'agricoltura come "fenomeno paesistico, economico ed ambientale" (cit. Relaz. gen.).

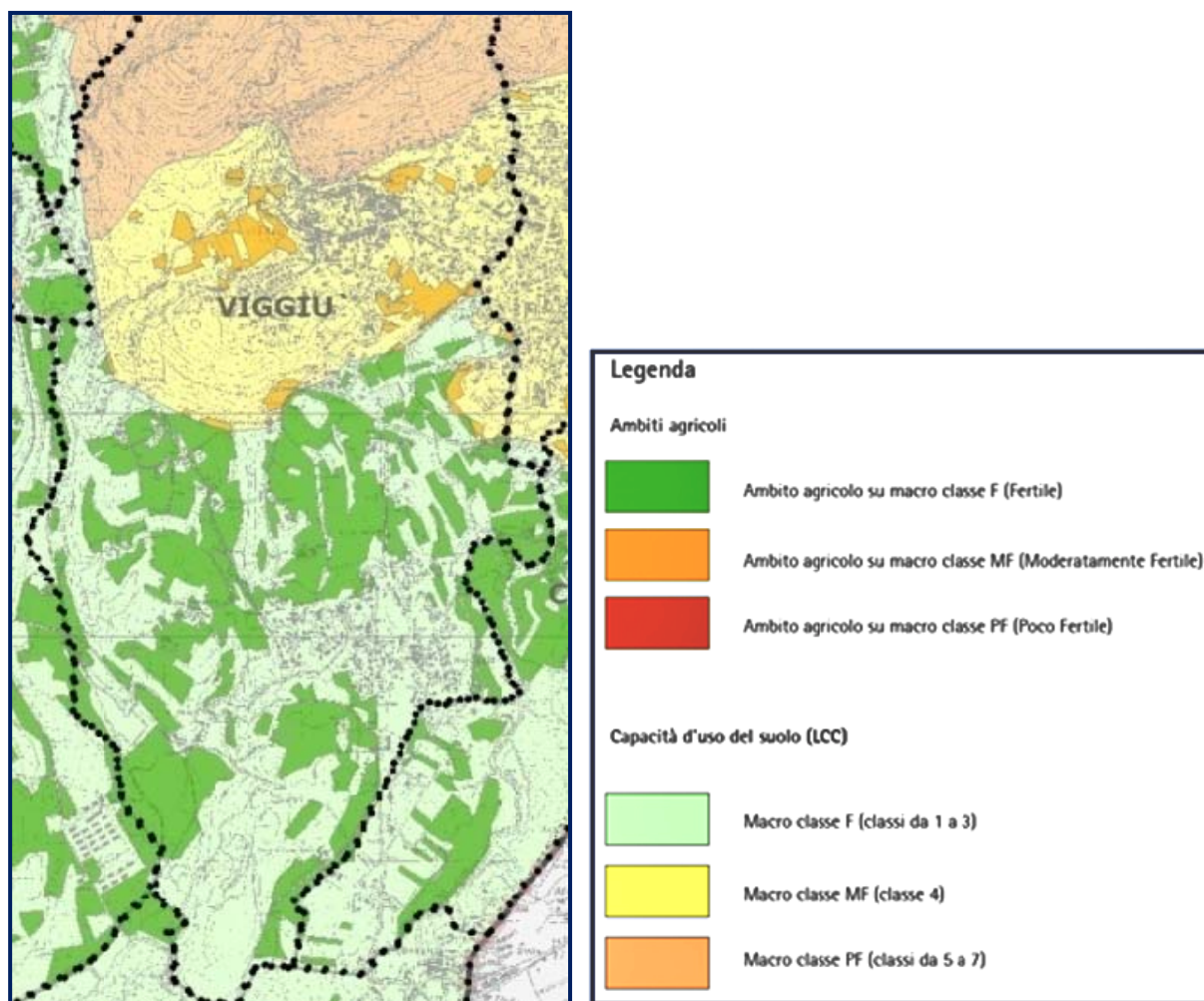
Le linee d'azione del Ptcp che interessano direttamente l'agricoltura sono l'individuazione degli ambiti agricoli e il disegno di rete ecologica provinciale.

L'art. 42 delle Nda identifica gli ambiti agricoli (c. 1), dai quali sono esclusi i boschi perché soggetti a specifiche previsioni (contenute nel Pif), che hanno efficacia prevalente e prescrittiva per la pianificazione urbanistica comunale fino all'approvazione del Pgt, ma non sulle previsioni "dei Piani regolatori generali vigenti e/o adottati alla data di assunzione d'efficacia del Ptcp" (art. 43 Nda), per:

- il rilascio di titoli abilitativi edilizi in aree di attuazione diretta (o in piani attuativi precedenti il Ptcp);
- interventi di piani attuativi adottati prima dell'entrata in vigore del Ptcp;
- interventi subordinati all'adozione e all'approvazione di piani attuativi d'iniziativa pubblica, anche con il Ptcp già efficace
- realizzazione di opere pubbliche o standard urbanistici.

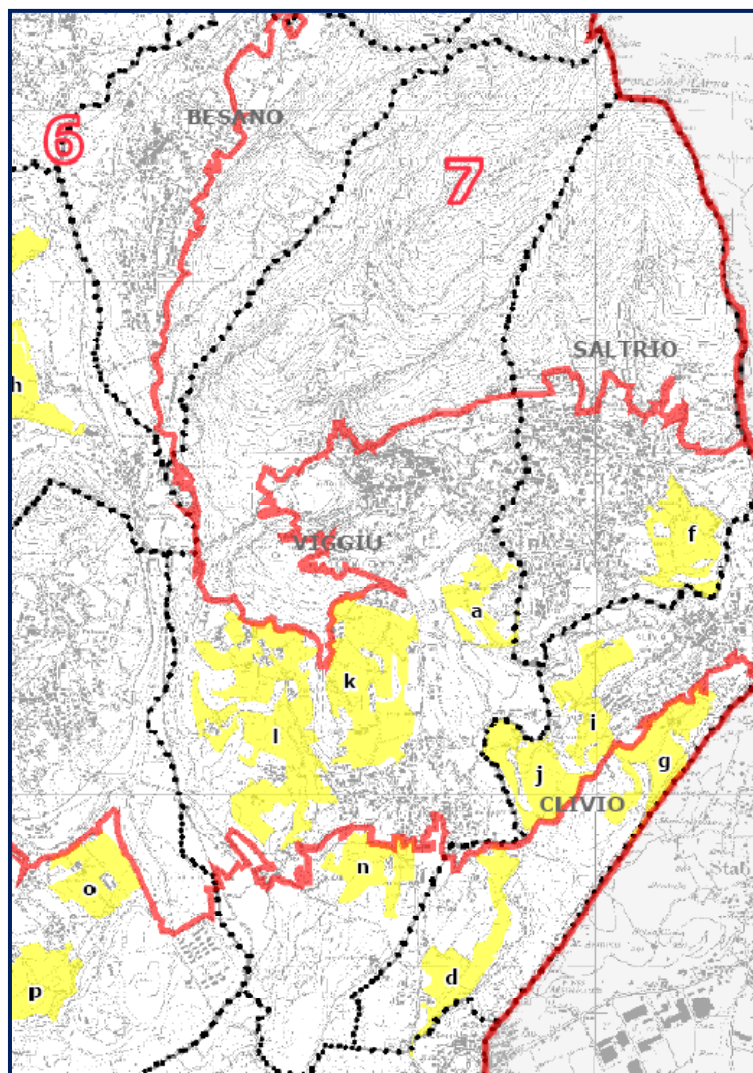
La definizione degli ambiti si è rivolta alle aree agricole già in essere e a quelle potenzialmente agricole; ci si è avvalsi tanto della carta pedologica (dalla quale ricavare una carta della capacità d'uso del suolo) quanto di una carta d'uso effettivo del suolo (la banca dati Dusaf della Lombardia).

STRALCIO DALLA CARTA DI SINTESI DELL'AGRICOLTURA PROVINCIALE (Tav. AGR01)



Di fatto il Ptcp recepisce il doppio livello di pianificazione per il territorio agricolo: quello provinciale focalizzato sulle condizioni d'area vasta e quello comunale cui spetta la puntualizzazione e la precisione delle aree agricole. "Se gli ambiti costituiscono il riferimento a scala provinciale il livello di definizione deve essere congruente a tale scala: non è compito del Ptcp individuare direttamente le aree agricole, per quanto si ritiene non possa esimersi dal cartografare gli ambiti" (cit. Relaz. gen. Ptcp).

STRALCIO DALLA CARTA DELLE AREE AGRICOLE PRINCIPALI (da: Tavola-Allegato Agricoltura)



L'individuazione di tali ambiti è per il Ptcp il punto di partenza per dettare ai Comuni criteri e modalità per individuare più puntualmente le aree agricole. Importante infatti è tenere a mente l'art. 44 delle Nda, che al comma 6 delinea i passaggi imprescindibili per la rettifica ed affinamento (anche in riduzione di superficie) delle aree agricole da parte dei Comuni:

1. accertamento del valore agroforestale dei suoli liberi destinati ad usi diversi da quelli agricoli; per quelli a maggior valore si valutano ricollocazioni degli interventi insediativi;
2. approfondimento degli aspetti, sia socio-economici che paesistico-ambientali, del tessuto agricolo comunale;
3. verifica e perseguimento del mantenimento nella contiguità e continuità intercomunale dei sistemi agroforestali, aspetto cruciale anche nella costruzione della rete ecologica;

4. evitare processi frammentativi dello spazio rurale, in particolare del sistema podere aziendale ad esempio negli interventi infrastrutturali comunali; evitare inoltre la riduzione degli ambiti agricoli con aumento della frastagliatura di perimetro;
5. eventuale individuazione di specifiche strategie delle aree agricole intercluse all'urbanizzato, così come per le destinazioni d'uso su aree dismesse all'interno di ambiti agricoli ma con suoli non compatibili all'agricoltura (le destinazioni devono essere comunque compatibili con l'ambito);
6. interventi di completamento dell'edificato tesi alla ricomposizione della frangia urbana, verso una maggiore compattezza dell'edificato;
7. conferma di aree agricole esistenti, anche per suoli di attitudine agronomica non eccezionale, nei comuni fortemente urbanizzati o in quelli a forte dispersione insediativa nei quali le aree agricole contribuiscano alla complessiva compattazione dell'edificato.

La prospettiva di pianificazione per individuare le aree agricole, secondo il Ptcp, si ritrova ancora all'art. 44 Nda (c.2 e 4): "L'individuazione delle aree agricole da parte dei Comuni concorre alla pianificazione del territorio comunale, attraverso la messa in valore delle funzioni produttive, di presidio ambientale, di riqualificazione e diversificazione del paesaggio, di mantenimento del presidio economico, sociale e culturale, ed altresì di mitigazione/compensazione degli effetti ambientali negativi indotti dall'urbanizzato esistente. (...) deve integrarsi funzionalmente nelle previsioni del Pgt relative allo sviluppo socioeconomico, alla qualificazione paesistica, alla tutela ambientale e alla difesa idrogeologica del territorio, ed adeguarsi alle previsioni del Ptcp relative al sistema infrastrutturale della mobilità e alla localizzazione di interventi di valenza sovracomunale".

A carico del "sistema agricolo" le analisi condotte in sede di redazione di Pgt devono tendere "(...) alla definizione di un quadro conoscitivo d'insieme, funzionale al governo del territorio, che descriva ed interpreti i caratteri socioeconomici, la struttura territoriale, e le risorse ambientali, ecologiche e paesaggistiche del sistema agricolo" (cit. Linee guida docum. minima dei Pgt). Il Comune deve quindi dar vita a un quadro disciplinare sulle aree agricole individuate sul proprio territorio, dal Ptcp così come dallo stesso strumento comunale (in particolare è il Piano delle Regole a dover recepire le indicazioni provinciali e a rettificare o individuare ex-novo altre aree agricole) definendone i caratteri specifici.

Oltre alla lettura dei caratteri socioeconomici, molta importanza va riservata alla struttura e alle relazioni che il sistema agricolo mostra a livello locale e territoriale, in particolare: a) l'estensione della superficie urbanizzata comunale, e l'eventuale debolezza delle funzioni ecosistemiche dovute al consumo di suolo, evidenziate anche dal grado di frammentazione degli ambiti agricoli; b) in

rapporto all'analisi dei modelli insediativi (cfr. art. 64 Nda) "(...) individuare all'interno degli ambiti agricoli le aree a maggiore valenza paesaggistico-territoriale, in particolare: aree libere che evitano la saldatura o il sensibile avvicinamento dei margini di nuclei edificati morfologicamente autonomi; aree appartenenti o interagenti con ambiti di rilevanza paesaggistica (punti o tracciati panoramici, luoghi d'identità, zone archeologiche ecc.)". È inoltre fondamentale stabilire il tipo di relazione che ogni ambito agricolo dispiega nei confronti dello schema di Rete ecologica provinciale, definendo "(...) la funzione che le diverse aree ricadenti negli ambiti agricoli provinciali svolgono nei confronti delle strategie di tutela e valorizzazione ecologico-paesaggistica del territorio comunale, definite a partire dalle analisi e dagli indirizzi di cui agli artt. 63 e 78 Nda (...)" (cit. Linee guida docum. minima dei Pgt).

La carta della capacità d'uso del suolo resta il supporto principale a guida dell'individuazione delle aree agricole, a cui il Ptcp aggiunge l'indice di frastagliatura per definire la compattezza delle aree e l'indice di compatibilità (di usi e pressioni diversi dall'agricoltura) lungo i margini: il primo più indicativo della condizione di aree di grandi dimensioni, il secondo più importante quanto più ridotte (e/o intercluse) siano le aree agricole.

A Viggiù il Ptcp identifica 4 aree agricole principali (più un rapporto diretto con altre 3 situate ai confini del comune di Clivio), collocate all'interno di tre distinte Unità di paesaggio (la 6, la 7 e la 9): per tali aree agricole viene compilata una scheda specifica, basata sulla dimensione e sugli indici suddetti.

SCHEDE DELLE AREE AGRICOLE PRINCIPALI – LEGENDA E AREE DI VIGGIU'

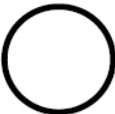
Schede aree agricole principali		
Legenda	Pianura	Collina
	superficie tra 20 e 50 ettari	superficie tra 10 e 30 ettari
	superficie tra 50 e 150 ettari	superficie tra 30 e 100 ettari
	superficie oltre 150 ettari	superficie oltre 100 ettari
	indice di frastagliatura sopra la media provinciale	
	indice di frastagliatura sotto la media provinciale	
	"margine positivo" inferiore al 50 %	
	"margine positivo" superiore al 50 %	

Unità n°6							
Codice ambito agricolo	Comuni di appartenenza	Area totale (ha)	Categoria di appartenenza	Area	Frastagliatura	Margine	Valutazione
6 - a	Viggiù	10,21	COLLINA				d
6 - b	Bisuschio	12,37	COLLINA				c2
6 - c	Bisuschio	13,23	COLLINA				c2
6 - d	Quasso al Monte	10,07	COLLINA				c2
6 - e	Bisuschio	19,09	COLLINA				b1
6 - f	Saltrio	18,22	COLLINA				b1
6 - g	Bisuschio - Arcisate	17,69	COLLINA				b1
6 - h	Bisuschio	28,85	COLLINA				b1
6 - i	Clivio	15,16	COLLINA				b1
6 - j	Clivio	17,69	COLLINA				b1
6 - k	Viggiù	36,74	COLLINA				a
6 - l	Viggiù	51,09	COLLINA				b2

Unità n°9							
Codice ambito agricolo	Comuni di appartenenza	Area totale (ha)	Categoria di appartenenza	Area	Frastagliatura	Margine	Valutazione
9 - a	Varese	10,71	COLLINA				b1
9 - b	Cantello	13,04	COLLINA				b1
9 - c	Induno Olona	17,81	COLLINA				b1
9 - d	Clivio	18,00	COLLINA				b1
9 - e	Varese	18,69	COLLINA				b1
9 - f	Cantello	21,78	COLLINA				b1
9 - g	Clivio	19,60	COLLINA				b1
9 - h	Induno Olona	27,74	COLLINA				b1
9 - i	Cantello - Malnate	37,20	COLLINA				a
9 - j	Cantello - Malnate	43,70	COLLINA				b2
9 - k	Cantello	46,04	COLLINA				b2
9 - l	Arcisate	12,60	COLLINA				b1
9 - m	Arcisate	13,22	COLLINA				b1
9 - n	Viggiù	13,65	COLLINA				b1
9 - o	Arcisate	14,83	COLLINA				b1
9 - p	Arcisate	19,89	COLLINA				b1
9 - q	Arcisate - Induno Olona - Varese	44,00	COLLINA				b2

A partire da quanto elaborato in merito al valore agroforestale del territorio (quattro classi, cfr. Approfondimenti Tematici, vol. 1), il Ptcp presenta un utile "schema di valutazione", contenente indicazioni riguardo le caratteristiche di ciascuna area rispetto alla categoria di valutazione rinvenibile nelle schede (vedi sopra) e alle modalità d'intervento consigliate.

SCHEMA DELLE CATEGORIE DI VALUTAZIONE SULLE AREE AGRICOLE PRINCIPALI

sigla	Caratteristiche dell'area agricola	Schema	Come intervenire
Oltre il limite dimensionale	Grande		Area agricola produttiva in grado di resistere Interventi: non frammentare sostenere l'accorpamento fondiario.
a	Grande Compatta Margine positivo		Area agricola produttiva in grado di resistere. Interventi: evitare la frammentazione, incentivare la multifunzione aziendale.
b. 1	Piccola Compatta Margine positivo		Area agricola protettiva a rischio per la dimensione. Interventi: non frammentare, incentivare l'agricoltura didattica a finalità naturalistica
b. 2	Grande Frastagliata Margine positivo		Area agricola produttiva con valenza protettiva Interventi: ridurre la frastagliatura mediante interventi nei punti a contatto con l'urbanizzato. Accorpamento delle aree verdi sul margine esterno dell'ambito.
b. 3	Grande Compatta Margine negativo		Area agricola produttiva in grado di resistere ma con bassa valenza naturalistica Interventi: incentivare l'applicazione delle misure agroambientali, inserire nel sistema del verde urbano.
c. 1	Grande Frastagliata Margine negativo		Area agricola produttiva con scarsa valenza naturalistica a rischio per la frastagliatura Interventi: riforestazione, orti urbani, vivaistica
c. 2	Piccola Compatta Margine negativo		Area agricola residuale Interventi: mantenere la compattezza, inserire parchi, orti urbani, impianti di fitodepurazione, aree umide
c. 3	Piccola Frastagliata Margine positivo		Area agricola residuale a buona valenza naturalistica Interventi: agricoltura di nicchia (ambiti presenti solo in collina), incentivare l'accorpamento fondiario, il cooperativismo.
d	Piccola Frastagliata Margine negativo		Area agricola residuale Interventi: ricomposizione, accorpamento, parchi urbani
e	Inferiore ai limiti minimi	qualsiasi	A seconda del contesto assume funzioni prevalentemente di verde pubblico o di agricolo protettivo residuale

Attenzione specifica viene posta dal Ptcp ai boschi, che occupano il 43% del territorio provinciale. Il bosco viene tenuto in considerazione per le sue funzioni ambientali ed ecologiche, oltre che strettamente produttive, quale elemento strategico per la gestione (qualificazione, protezione, sviluppo) del territorio.

In tal senso (art. 49 Nda) "(...) il Ptcp detta direttive e indirizzi per gli strumenti di pianificazione di settore (Piani di Indirizzo Forestale, L.r. 27/2004) e per i Pgt".

Il Pif identifica³ le superfici forestali e la loro caratterizzazione (secondo i Tipi forestali della Lombardia), anche in termini di funzioni specifiche. Definisce indirizzi e modalità gestionali delle superfici forestali, comprendendo le aree di trasformazione del bosco (con limiti e compensazioni per l'ottenimento delle cosiddette "autorizzazioni forestali"), nonché la descrizione della situazione

³ Seguendo i contenuti del D.g.r. 8/675 del 2005 e quanto prescritto all'art. 52 delle Nda.

delle risorse secondo una gerarchia di schemi (Sistemi verdi territoriali per l'intera provincia, tipologie forestali e funzioni per l'area di sviluppo del Pif, ambiti ecologico-funzionali).

In rapporto alla pianificazione comunale, come prescrive l'art. 53 delle Nda: "Ai sensi dell'art. 9 della L.r.28.10.2004, n. 27, le delimitazioni dei boschi e le prescrizioni sulla trasformazione del bosco stabilite nei Pif, sono immediatamente esecutive e costituiscono variante automatica agli strumenti urbanistici comunali. I Comuni recepiscono i contenuti complessivi dei Pif nel Piano di governo di territorio".

Il Ptcp fornisce degli indirizzi strategici, tanto per la redazione del Pif quanto per il Pgt, volti a "ricreare una nuova coscienza e sensibilità del ruolo delle risorse forestali nello sviluppo della società e nel governo del territorio (...)":

- valorizzazione del bosco come elemento strategico per la gestione del territorio;
- valorizzazione dei Sistemi forestali come sistema economico di supporto ed integrazione dell'attività agricola;
- valorizzazione del bosco come struttura di supporto al disegno del paesaggio.

L'art. 56 delle Nda indica la previsione, in sede di pianificazione forestale, di specifici modelli colturali, che permettano di volta in volta (in base alle tipologie forestali presenti) la conservazione e la promozione della complessità ecologica e l'integrazione strutturale dei popolamenti.

La gestione forestale prevista nel Pif si rapporta anche alla valorizzazione del bosco ai fini paesaggistici (art. 55 Nda) e alle necessità di tutela idrogeologica (art. 57 Nda) sul territorio. Nel primo caso, andando oltre le attribuzioni di tipo estetico-vedutistico sul paesaggio, il PIF mira a:

- a) conservare la biodiversità, la rete ecologica e le aree protette;
- b) promuovere interventi di riqualificazione ambientale;
- c) rinaturalizzare aree extraurbane e periurbane;
- d) inserire adeguatamente le infrastrutture nel territorio, con attenzioni agli aspetti percettivi ed ecologici.

Nel caso di contesti sensibili alla tutela idrogeologica, il Pif stabilisce "criteri e strumenti valutativi omogenei" per mantenere e migliorare la finalità protettiva dei popolamenti arborei, di volta in volta considerando il tipo forestale e di dissesto presenti.

3.5.2.5. Paesaggio

Il concetto di paesaggio assunto dal Ptcp di Varese è quello espresso dalla Convenzione europea del paesaggio (art. 1): "(...) designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni". Il Piano si pone l'obiettivo (art. 58 Nda) di approfondire la conoscenza del proprio patrimonio culturale, tutelando conservando e valorizzando tutti gli elementi che concorrono a definire l'identità dei luoghi e delle popolazioni, anche in un'ottica di valorizzazione economica (turistica).

Il Ptcp ha valenza paesaggistica ai sensi degli artt. 15 e 77 della L.r. 12/2005; l'art. 59 (c. 2) delle Nda indica chiaramente che "il Ptcp è strumento di pianificazione paesaggistica integrato nel Piano del Paesaggio lombardo, ai sensi dell'art. 3 delle Nta del Ptptr (...) si configura come strumento di maggior dettaglio, rispetto al Ptr, ai sensi dell'art. 6 delle Nta del Ptptr"⁴.

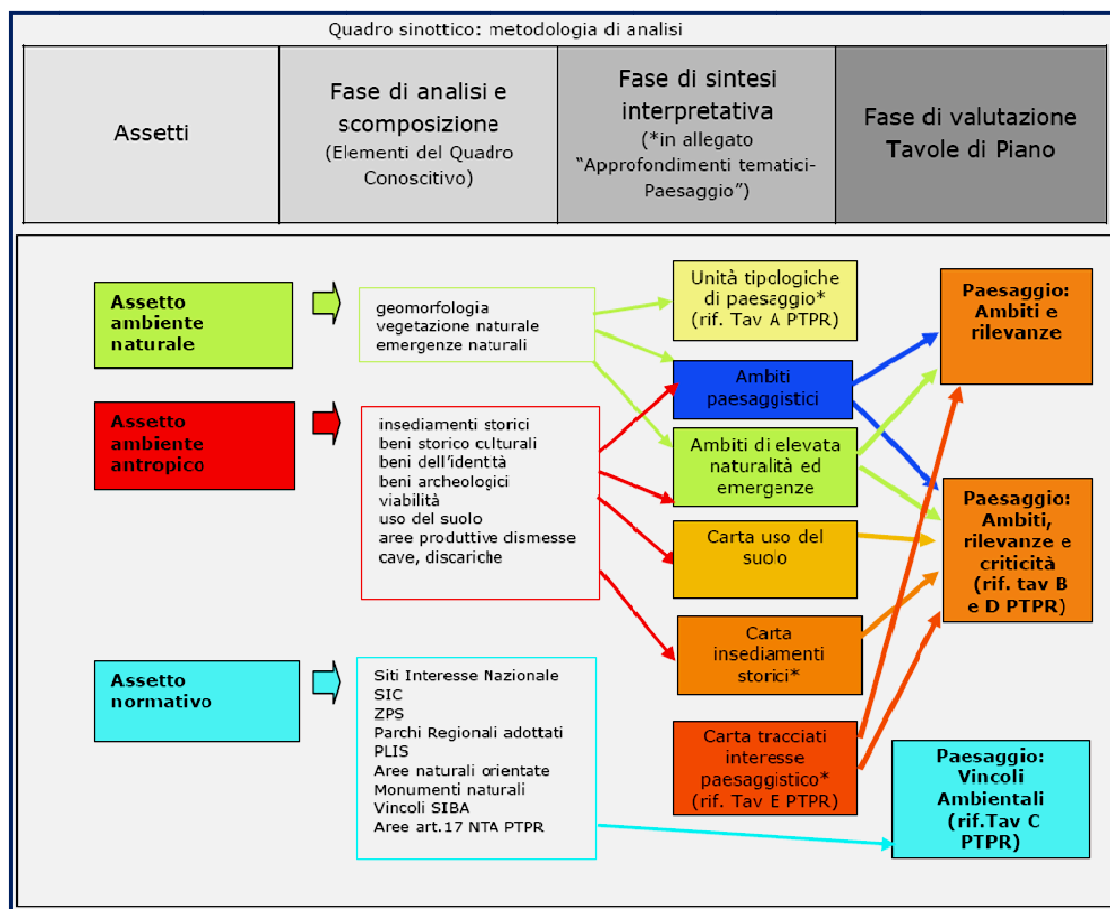
L'art. 60 delle Nda articola le norme in:

- indirizzi generali per gli Ambiti paesaggistici;
- indirizzi per gli elementi di rilevanza o criticità paesaggistica;
- disposizioni riferite alla pianificazione comunale.

L'art. 61 esplicita, per quanto riguarda il campo di applicazione delle norme paesaggistiche (nessuna delle quali è tuttavia indicata come direttamente prescrittiva), che (cit. c. 1) "l'efficacia della disciplina paesaggistica del Ptcp si estende a tutto il territorio provinciale, ferma restando la cogenza delle prescrizioni recate da atti a specifica valenza paesaggistica di maggior definizione (...)".

⁴ I riferimenti all'articolato regionale sono rimasti inalterati, sebbene (come detto) al Ptptr sia subentrato da gennaio 2010 il nuovo Ptr, che ha un'impostazione leggermente differente: la tutela e la gestione paesaggistiche sono contenute specificatamente nel Piano paesaggistico regionale (e nel Quadro di riferimento paesaggistico), mentre altre sezioni tematiche riguardano invece aspetti di sviluppo territoriale in genere (n.d.a.).

SCHEMA DELLA METODOLOGIA DI ANALISI SUL PAESAGGIO



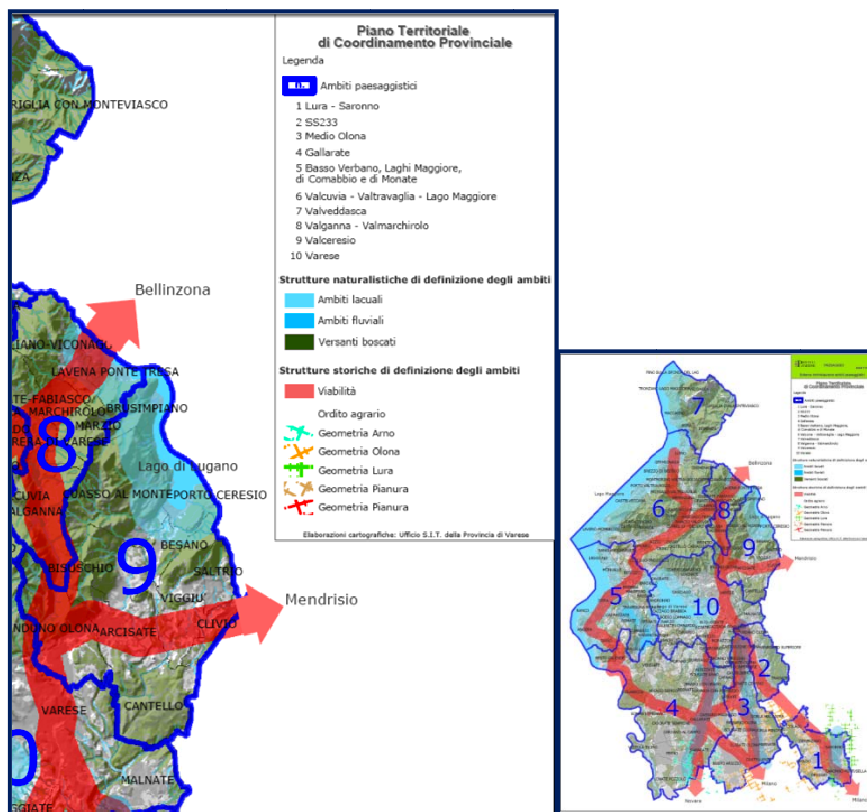
Il Piano affronta l'analisi paesaggistica del territorio con una prima fase di "scomposizione", individuando le componenti che compongono tre assetti di riferimento: l'ambiente naturale, l'ambiente antropico e la normativa (le diverse forme di tutela). Una seconda fase interpretativa si concentra sulle relazioni esistenti tra le componenti prescelte, a cui segue una prima valutazione sulle risorse, sulle problematiche e sulle identità e vocazioni del territorio.

In sintesi gli elementi di composizione degli assetti sono:

- A. *Ambiente Naturale* → geomorfologia, reticolo idrico, vegetazione e emergenze naturali;
- B. *Ambiente Antropico* → "trasformazioni e permanenze che evidenziano il dinamismo del paesaggio: l'insediamento, la viabilità, l'uso del suolo, la presenza di beni storici e archeologici, valori simbolici";
- C. *Normativa* → C.1) Parte III del D.lgs. 42/2004 "Codice dei beni paesaggistici e culturali" (che riprende i contenuti della L. 1497/1939); C.2) le prerogative di valenza paesaggistico-ambientale del Ptcp ai sensi dell'art. 15 della legge urbanistica lombarda 12/2005; C.3) disciplina vincolistica

vigente delle aree protette e di altre zone tutelate per la loro rilevanza naturalistica (Sic, Zps, Plis, Riserve e Monumenti naturali ecc.); C.4) i vincoli del Sistema informativo beni ambientali (Siba); C.5) le “aree ad elevata naturalità”⁵.

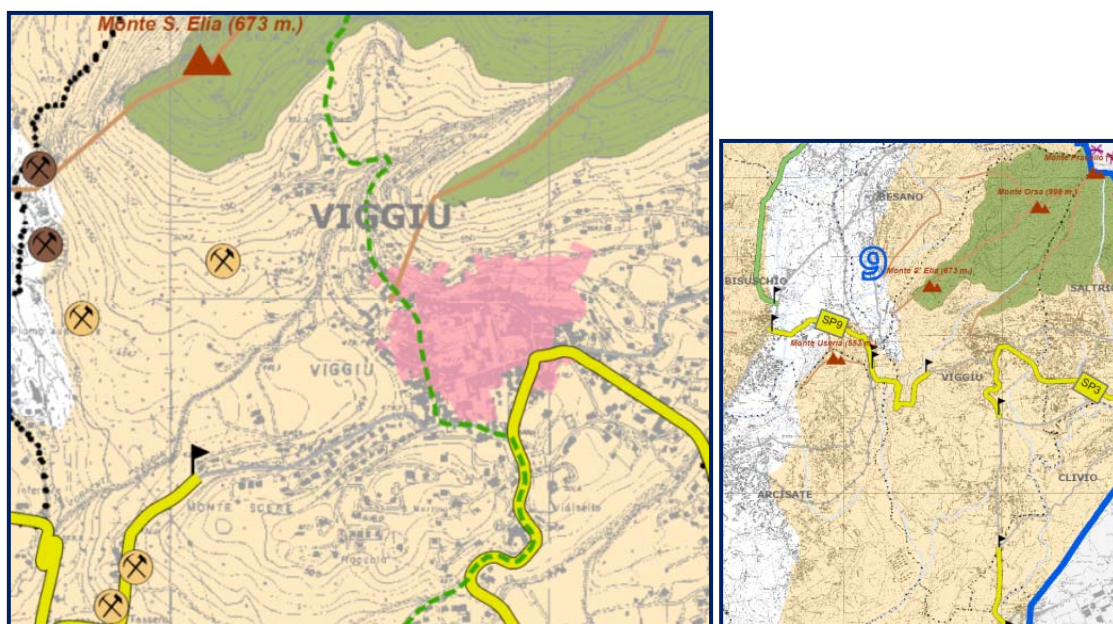
SCHEMA D'INDIVIDUAZIONE DEGLI AMBITI PAESAGGISTICI (App. Tematico, cap. 4)



Sulla base del primo “assetto”, riprendendo la metodologia regionale il Piano individua le Unità tipologiche di paesaggio (fondate principalmente sulle modulazioni fisiche del paesaggio, sono quattro: fascia prealpina, fascia collinare, dell’alta e della bassa pianura), le quali insieme all’assetto territoriale antropico contribuiscono inoltre alla definizione dei dieci Ambiti paesaggistici della provincia.

⁵ Definite nell’art. 17 del Ptpr lombardo “(...) vasti ambiti nei quali la pressione antropica, intesa come insediamento stabile, prelievo di risorse o semplice presenza di edificazione, è storicamente limitata”.

STRALCIO SU VIGGIÙ DALLA CARTA DELLE RILEVANZE E DELLE CRITICITÀ (Carta di sintesi nel riquadro piccolo)



Dalla lettura delle tavole PAE1 (*Carta di sintesi*) e PAE1 serie a-l (*Carta delle rilevanzze e delle criticità*), si evince l'appartenenza di Viggiù all'ambito paesaggistico "9-Valceresio". Gli ambiti paesaggistici "(...)" si basano anche su invarianti strutturali naturali ma privilegiano la visione del paesaggio in senso storico e culturale e in questo si differenziano, anche fisicamente, dalle Unità di paesaggio di natura eco sistemica sviluppate dalla sezione del Piano riguardante la rete ecologica" (cit. Rel. gen. Ptcp, pag. 154). Il carattere di "a-temporalità" che in un certo senso contraddistingue gli Ambiti, li vede conformarsi su strutture naturalistiche permanenti e generatrici della morfologia (presenze dell'acqua e andamento orografico) così come su strutture storiche consolidate (la viabilità e la struttura agraria). Viggiù è interessato dalle unità tipologiche della fascia collinare (anfiteatri e colline moreniche) e della fascia prealpina (paesaggio della montagna e delle dorsali), ma alla caratterizzazione fisica il Piano della provincia associa anche i caratteri storico-culturali rilevanti: per Viggiù, le cave di pietra, il centro storico (delimitato cartograficamente dal Ptcp) e la viabilità di "valenza paesaggistica".

Il Comune viene esortato dall'art. 63 delle Nda a soddisfare gli indirizzi generali per l'Ambito di appartenenza (cfr. tabella allega all'articolo 63), nel caso della Valceresio come indicato dalla tabella sinottica sottostante:

NATURALITA' E RETE ECOLOGICA	
1	Tutelare e valorizzare le zone boscate e le emergenze naturali. Perseguimento del riequilibrio ecologico, tutela delle core areas, dei corridoi e dei varchi (Tav. PAE3)
2	Salvaguardare la panoramicità della montagna prealpina verso i laghi e la pianura. Mantenere sgombre le dorsali, i prati di montagna, i crinali
3	Difendere e conservare le condizioni di naturalità delle sponde dei laghi, degli affluenti, della qualità biochimica delle acque, nonché tutelare la flora e la fauna
4	Tutelare i corridoi "verdi" di connessione con le fasce moreniche e montane sovrastanti, almeno lungo i corsi d'acqua
PAESAGGIO AGRARIO	
1	Tutelare e valorizzare il paesaggio agrario. In particolare vanno salvaguardati e valorizzati gli elementi connotativi del paesaggio agrario e recuperate le aree a vocazione agricola in abbandono. Specifica attenzione deve essere prevista per la progettazione edilizia in spazi rurali, recuperando tecniche e caratteri tradizionali, nonché controllando l'impatto derivante dall'ampliamento degli insediamenti esistenti
2	Tutelare e recuperare gli ambiti agricoli, i terrazzi e le balze. Vanno escluse nuove concentrazioni edilizie sulle balze e sui pendii.
INSEDIAMENTO (nessun indirizzo)	
TURISMO	
1	Sostenere le attività di richiamo turistico orientandosi alla valorizzazione del turismo di tipo escursionistico o legato alla pratica di sport nautici senza compromettere le sponde lacustri con interventi di espansione dell'urbanizzato, limitando questi ultimi all'entroterra ma nell'ottica di valorizzare anche le zone meno conosciute
PAESAGGIO STORICO-CULTURALE	
1	Recuperare, tutelare e valorizzare, attraverso la previsione di opportuni criteri di organicità, gli insediamenti storici di significativo impianto urbanistico e/o le singole emergenze di pregio (chiese, ville, giardini, parchi, antiche strutture difensive, stabilimenti storici, viabilità storica). Prevedere programmi di intervento finalizzati alla salvaguardia e alla rivalutazione del

patrimonio culturale e identitario dei luoghi.
2_Recuperare e valorizzare le presenze archeologiche
INFRASTRUTTURE DI MOBILITA' D'INTERESSE PAESAGGISTICO
1_Restaurare e mantenere darsene, porti e relativi manufatti. La progettazione di nuovi approdi deve essere prevista e valutata anche sotto il profilo paesaggistico
2_Salvaguardare i tratti di viabilità panoramica e i tracciati di interesse paesaggistico
3_Valorizzare e tutelare l'accessibilità alle aree spondali, incentivando il recupero di percorsi ciclo pedonali, ippici, sentieristici
4_Individuare tracciati di interesse paesaggistico, panoramico, naturalistico. Tutelare i coni visuali
5_Promuovere politiche di valorizzazione dei sentieri, delle piste ciclabili e dei percorsi ippici, specialmente se di rilevanza paesaggistica
VISUALI SENSIBILI
1_Definire le visuali sensibili (punti panoramici) dalle sponde dei laghi e tutelare i coni visuali, la percezione lacustre e gli scenari montuosi
CRITICITA'
1_Recuperare le cave dismesse in stato di degrado, che rivestono interesse sotto il profilo storico-minerario, culturale, geologico o naturalistico, anche predisponendo un sistema di percorsi sentieristici per visite didattiche

Sebbene nulla venga detto a proposito delle caratteristiche cui debba tendere l'insediamento, per l'Ambito paesaggistico di appartenenza di Viggiù, l'art. 64 delle Nda sui modelli insediativi ricorda in ogni caso che "(...) i Comuni, in sede di Documento di piano, procedono all'analisi critica dei processi di crescita che hanno interessato il proprio territorio e, tenuto conto della domanda di spazi da soddisfare, definiscono il proprio modello insediativo secondo criteri di sviluppo sostenibile, ed in particolare minimizzando, ai sensi dell'art. 8 della L.r. 12/2005, il consumo di suolo".

Sempre la lettura analitica della Carta delle rilevanze e delle criticità (Tav. PAE1 serie a-l) permette di contestualizzare le disposizioni per i Pgt contenute in quattro articoli, disposizioni i cui indirizzi non strettamente vincolanti appaiono tuttavia fondamentali per la corretta impostazione del processo pianificatorio. Di seguito si elencano, per ciascun articolo delle Norme di attuazione, le disposizioni per il Pgt.

Art. 65 – Ambiti di rilevanza paesaggistica

(...)

- a) il Documento di Piano dovrà riportare, anche in allegato, l'approfondimento del quadro conoscitivo del Ptcp, con le necessarie modifiche e integrazioni, per i beni storici, archeologici e simbolici, anche non assoggettati a vincolo o non citati nei Repertori dell'allegato al Ptcp "Approfondimenti tematici – Paesaggio", che testimoniano l'identità e la tradizione dei luoghi;
- b) il Piano delle Regole dovrà identificare i percorsi panoramici a partire da quelli segnalati nel Ptcp e disciplinare le trasformazioni del territorio attraversato da tali percorsi, puntando al mantenimento del carattere di panoramicità attraverso la definizione di fasce di rispetto di adeguata ampiezza, preferibilmente inedificabili o edificabili in funzione di opportune limitazioni, da estendersi anche alle installazioni a carattere permanente di qualsiasi manufatto o impianto;
- c) il Piano delle Regole dovrà prevedere misure di tutela dei punti panoramici, individuati dal Ptcp e/o dal Piano delle Regole stesso, con l'obiettivo di salvaguardare le visuali e le direttrici visive (o coni visivi) di maggiore sensibilità che offrono orizzonti e vedute di particolare interesse ambientale o paesaggistico. Dovrà inoltre garantire la corretta fruizione degli elementi cui la visuale si riferisce;
- d) i Pgt dovranno prevedere norme di salvaguardia dei Monumenti naturali istituiti;
- e) i Pgt dovranno, infine, individuare cartograficamente i beni elencati nei "Repertori" e esplicitare gli indirizzi di tutela e valorizzazione, con particolare riferimento ai luoghi d'identità.

Art. 67 – Ambiti di elevata naturalità

(comma 3)

Nel Piano delle Regole i Comuni dovranno individuare a scala di maggior dettaglio i margini degli ambiti di elevata naturalità, anche inserendo nuove aree che soddisfino i requisiti di cui al comma 1 e applicano le disposizioni dell'art. 17 del Ptpr.

Il Piano paesaggistico regionale attribuisce alle Province il compito di individuare i centri e nuclei storici e la rete viaria storica nell'ambito del Ptcp.

Art. 68 – Centri storici e viabilità storica

(comma 3)

- a) I Pgt, attraverso il Documento di Piano ed il Piano delle Regole, dovranno programmare lo sviluppo urbanistico e disciplinare gli interventi edilizi all'intorno dei centri storici nel rispetto delle valenze tipologiche e morfologiche, allo scopo di conservare la matrice d'origine, in rapporto anche alla collocazione topografica (insediamenti di versante, di crinale);
- b) nel Piano delle Regole i Comuni dovranno riportare con maggior precisione, su planimetria a scala adeguata, la perimetrazione dei centri e nuclei storici presenti sul loro territorio, già individuati dal Ptcp (sulla base di: sistemi di relazioni, rapporti visivi e strutturali tra le diverse parti);
- c) il Piano delle Regole dovrà altresì individuare e normare le principali aggregazioni insediative di origine rurale di antica formazione;
- d) il Piano delle Regole deve proporre criteri per la progettazione architettonica affinché nuovi inserimenti e ristrutturazioni all'interno o all'intorno di centri storici e rurali di rilievo si integrino armonicamente nel tessuto antico (attenzione particolare a volumetrie, tipologie, colori e finiture degli edifici già esistenti);
- e) i progetti di opere relativi ad interventi di modifica di tracciati afferenti alla viabilità di interesse storico fanno riferimento alle indicazioni contenute nei Piani di Sistema "Tracciati base paesaggistici" del Piano paesaggistico regionale.

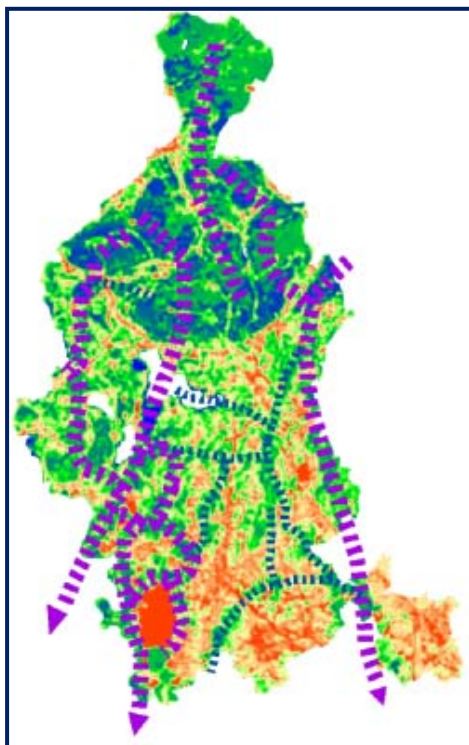
Art. 69 – Ambiti di criticità paesaggistica

(comma 3)

- a) I Comuni stabiliscono nel Documento di piano le loro politiche di recupero e valorizzazione di aree che il Ptcp include tra quelle critiche sotto il profilo paesaggistico.
- b) Avvalendosi anche del DAISIL approvato dalla Provincia, i Comuni individuano le aree produttive dismesse e ne prevedono la riqualificazione all'interno degli atti del Pgt.

3.5.2.6. La Rete Ecologica Provinciale (REP)

La tematica della Rete Ecologica è concatenata a aspetti della pianificazione spesso distinti ma che sempre più necessitano di un forte rapporto d'interrelazione e interdipendenza: ambiente, paesaggio, agricoltura.

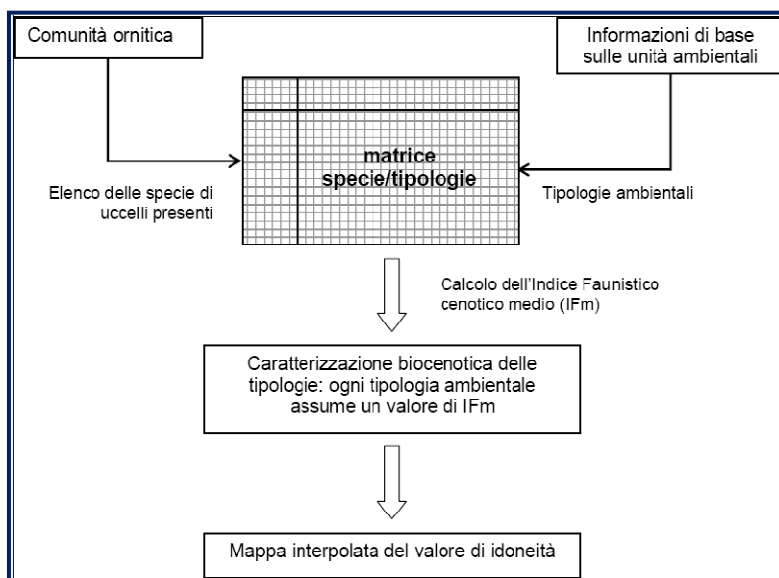


La tavola PAE3 "Carta della rete ecologica", delinea la rete ecologica quale elemento strutturante (d'introduzione piuttosto recente) del sistema paesistico: "(...) si compone di unità ecologiche la cui funzione è di consentire il flusso riproduttivo tra le popolazioni di organismi viventi che abitano il territorio, rallentando in tal modo i processi di estinzione locale, l'impoverimento degli ecosistemi e la riduzione della biodiversità" (cit. art. 70, c. 1 Nda).

La rete ecologica provinciale di Varese ha quindi quale obiettivo primario la risposta ai problemi dell'urbanizzazione diffusa e della frammentazione degli ambienti naturali, costruendosi su elementi differenti che possono avere scale e caratteristiche strutturali di vario tipo, tutti concorrenti a conservare e ad implementare la funzionalità ecosistemica del territorio. Infatti "(...) l'obiettivo primario di una rete rimane quello di mantenere spazio per l'evoluzione del paesaggio e delle sue dinamiche ecologiche".

L'approccio di costruzione della Rete analizza il paesaggio attraverso la distribuzione degli *ecofield* (insieme degli elementi costituenti il "paesaggio di riferimento" per la sopravvivenza di una specie) di alcune selezionate *specie focali* (specie o gruppi di specie rappresentative delle esigenze di

tutte le altre specie legate a un certo paesaggio). Tale approccio analitico si è appoggiato alla costruzione di una “mappa di idoneità faunistica”, integrando informazioni sull’uso del suolo con indicatori di tipo faunistico: “Utilizzando la classe degli Uccelli come indicatori sintetici della qualità degli elementi dell’ecomosaico è stato possibile costruire una graduatoria di importanza basata sul valore conservazionistico delle specie (indice faunistico cenotico medio) per le singole tipologie ambientali” (cit. Approf. Tematico Relaz. gen. – Rete ecologica pag. 80).



Il progetto della rete ecologica poggia proprio sul modello di idoneità faunistica, sia per le aree più idonee attualmente sia per le linee di tendenza utili a prospettare il posizionamento di varchi e corridoi.

I componenti della rete ecologica, ai sensi dell’art. 70 (commi 8 e 9) delle Nda del Piano, sono:

1. Elementi fondamentali:

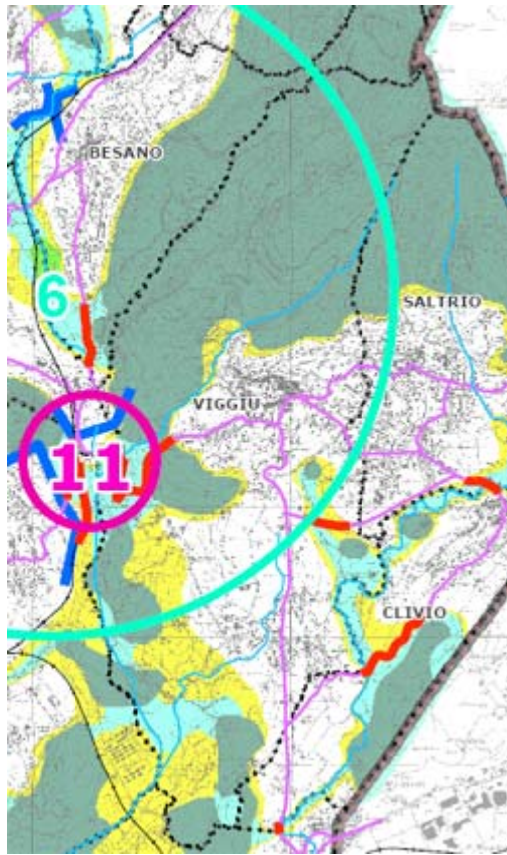
- o Core-area di primo livello
- o Core-area di secondo livello
- o Corridoio ecologico e aree di completamento
- o Varchi, intesi come “barriere” per impedire la saldatura dell’urbanizzazione e/o la chiusura di corridoi ecologici e l’isolamento di parti della rete ecologica
- o Elementi areali di appoggio alla Rete, le cosiddette “stepping stones”
- o Zone di riqualificazione ambientale
- o Ambiti di massima naturalità (Sic, Zps, Aree protette regionali e Parchi locali d’interesse comunali)

2. Fasce tampone, per la preservazione e salvaguardia della rete, come “cerniera ecologica e paesaggistica con i contesti insediativi” (cit. art. 70); suddivise in fasce di primo (identificate in cartografia e corrispondenti ad “ecomosaici aperti e mediamente diversificati”) e di secondo livello (aree di frangia urbana non cartografate);
3. Altri componenti (art. 76 Nda):
 - O varchi funzionali ai corridoi ecologici
 - O corridoi ecologici fluviali
 - O barriere ed interferenze infrastrutturali
 - O aree critiche: “rappresentano situazioni di potenziale conflitto tra sistema insediativo, infrastrutture per la mobilità e rete ecologica. Queste situazioni devono essere affrontate in sede di Pgt o di elaborazione di specifici progetti e Piani attuativi” (cit. c. 3 art. 76 Nda)
 - O nodi strategici: “(...) aree incluse nella rete ecologica, che presentano notevoli problemi di permeabilità ecologica, sono sottoposti a dinamiche occlusive da parte degli insediamenti , ma anche rappresentano varchi potenziali (...) sarebbero da sottoporre a una progettazione integrata, mirata a mantenere in vita le connessioni (...)” (cit. pagg. 176-177 Relaz. gen. Ptcp).

Viggiù, per quasi la metà della sua superficie interessato da una core-area di primo livello (corrispondente all'ambito di elevata naturalità identificato dal Piano paesistico regionale), è inoltre all'interno del nodo strategico 6 ed è interessato dall'area critica 11. Il nodo strategico comprende una vasta zona di cerniera tra la parte settentrionale della provincia e la direttrice orientale della Rete, nelle quale è necessario rafforzare i varchi e i corridoi presenti. L'area critica è individuata appunto in corrispondenza di un varco da potenziare, verso il quale convergono però anche le direttrici espansive dell'insediamento umano.

Tuttavia, a fronte delle criticità individuate, è bene ricordare, ai sensi dell'art. 70 comma 4 delle Nda, che il progetto di rete ecologica non pregiudica la localizzazione di infrastrutture lineari o puntuali di interesse sovracomunale (provinciale, regionale o nazionale). Il comma 6 del medesimo articolo prevede comunque che *“(...) eventuali modifiche apportate dagli strumenti urbanistici comunali dovranno essere adeguatamente motivate sotto il profilo ambientale e dovranno comunque garantire coerenza con l'assetto strutturale e la funzionalità complessiva della rete ecologica”*.

STRALCIO SULLA RETE ECOLOGICA A VIGGIÙ



Art. 78 Nda- Disposizioni per i Pgt

1. Il Comune, in fase di adeguamento urbanistico alle indicazioni del Ptcp, persegue una strategia di tutela, valorizzazione e ricomposizione paesaggistica del territorio comunale e de conseguenti compiti assegnati alle diverse parti del sistema del verde e degli spazi aperti. A tale scopo:

- previa verifica dei dati conoscitivi, recepisce e dettaglia i contenuti e le disposizioni del progetto di rete ecologica e individua eventuali specifici elementi da sottoporre a azoni di tutela/controllo;
- individua specifici interventi di riqualificazione ecologica delle campagne, in particolare nelle aree individuate dal Ptcp come essenziali per la funzionalità della rete ecologica;
- individua a scala di maggior dettaglio le core-areas primarie e secondarie;
- individua a scala di maggior dettaglio i corridoi ecologici e le aree di completamento delle core-areas;
- individua eventuali ulteriori aree di connessione ecologia a livello locale a completamento del progetto provinciale;

f) per i varchi individuati nella Carta della Rete ecologica, definisce le azioni di tutela nel rispetto degli obiettivi indicati negli artt. 71 e 73;

g) individua gli ambiti di frangia urbana e definisce la tipologia dei nuovi interventi edilizi corredati da indicazioni che permettano una maggiore integrazione paesistico-ambientale;

h) prevede modalità di intervento in modo che le trasformazioni consentite non pregiudichino gli obiettivi di funzionalità ecologica di cui al presente capo.

2. Il Comune, in fase di adeguamento dello strumento urbanistico, sulla base di quanto specificato nel precedente comma 1, nel caso introduca previsioni, anche motivate, che riducano la funzionalità di corridoi e varchi interessanti anche il territorio di altri comuni, attua procedure di confronto e accordo con i suddetti comuni anche mediante l'attivazione di accordi di pianificazione di cui all'art. 9.

3.5.2.7. Rischio

Il tema del rischio⁶ è, insieme a quello dell'agricoltura, uno dei due per i quali il Ptcp ha ritenuto opportuno integrare le indicazioni contenute nel Titolo V "Attuazione" delle proprie Nda, in particolare agli artt. 109 e 110 (indicazioni prescrittive per i tre documenti che compongono il Pgt).

In particolare sul rischio il Ptcp specifica, all'interno delle Linee guida "Criteri per la documentazione minima dei Pgt", le proprie indicazioni in merito:

- A. alla verifica della disponibilità idrica;
- B. alle procedure operative per la prevenzione del rischio idrogeologico.

In merito al primo punto, il Ptcp al Capo I, sezione IV "Tutela e gestione delle risorse idriche", recepisce le indicazioni (Art. 93) del Programma di Tutela e Uso delle Acque Regionale (Ptua) approvato nel 2004, in particolare: *i/* le aree di salvaguardia e i punti di captazione (ai sensi degli artt. 29 e 30 del Ptua); *ii/* in base alla tav. 9 del Ptua, identifica nella tavola RIS5 le "Aree di riserva integrativa" e le "Aree di ricarica degli acquiferi profondi". Il Ptcp propone inoltre "Aree di riserva a scala provinciale" (dove si rilevano concentrazioni di pozzi pubblici). La cartografia sulle risorse idriche (RIS5) non contempla nessuna delle aree suddette nel comune di Viggiù.

L'art. 95 delle Nda, in merito al governo dei consumi idrici, sostiene che "(...) i Comuni , in particolare quelli che si trovano su territori caratterizzati da particolare pregio della risorsa idrica, quali le Aree di Riserva provinciale o le aree di riserva integrativa e di ricarica degli acquiferi profondi (...), in caso di previsione di espansione di aree ad uso residenziale e/o industriale e artigianale o di qualsiasi altro uso che presupponga l'utilizzo della risorsa idrica sotterranea come fonte di approvvigionamento idrico, verificano tramite apposito studio idrogeologico l'effettiva disponibilità della risorsa e che il suo sfruttamento rientri nei termini di salvaguardia previsti dal Ptua stesso". Il comma 2 del seguente art. 97 riafferma quanto sopra tra i criteri di compatibilità del Pgt nei confronti del Ptcp.

Le Linee guida ricordano, inoltre, come la verifica circa la sostenibilità delle previsioni urbanistiche rispetto alla disponibilità della risorsa idrica rientrino (soprattutto a seguito del D.g.r. 6420/2007)

⁶ "(...) il rischio dipende dalla decisione stessa del sistema e dunque, è congenito al suo funzionamento. Mentre con il rischio entrano in gioco la decisione e la contingenza, o meglio, la decisione sulla contingenza, il pericolo sorge esternamente in modo imprevedibile, prima di ogni osservazione" (cit. pag. 181 Relaz. Gen. Ptcp)

nelle tematiche da affrontare in sede di Valutazione ambientale strategica (Vas), anche riconoscendo le ricadute sovracomunali del fabbisogno idrico del piano comunale.

Lo studio idrogeologico è il documento che all'interno del processo di Pgt contiene i campi d'indagine sui quali condurre un'analisi accurata delle risorse idriche:

- Identificazione del fabbisogno idrico

analisi urbanistiche nelle previsioni di Pgt, sullo stato di fatto e l'incremento di popolazione previsto, con il relativo fabbisogno idrico per uso potabile o altri usi (sia serviti da pubblico acquedotto che da approvvigionamenti autonomi);

in presenza di opere di captazione condivise da più Comuni, le Linee guida del Ptcp spinge alla considerazione delle previsioni urbanistiche di tutti i Comuni coinvolti, al fine di identificare il fabbisogno complessivo.

- Indagine impiantistica, tesa a "(...) valutare l'efficienza e la potenzialità della rete di distribuzione dell'acquedotto e l'effettivo tasso di sfruttamento delle risorse captate, al fine di dimostrare la capacità della rete acquedottistica di soddisfare il fabbisogno idrico aggiuntivo connesso allo sviluppo insediativo e alle trasformazioni previsti nel Pgt". Gli elementi conoscitivi da sviluppare:

schema della rete di adduzione e di distribuzione (opere di captazione, serbatoi, impianti di sollevamento ecc.);

principali caratteristiche tecniche della rete e delle opere di captazione;

regime dei prelievi nel corso dell'anno e nell'ultimo decennio;

disponibilità idrica extracomunale (interconnessioni con altri acquedotti);

situazioni di criticità negli ultimi anni (cause e azioni intraprese);

stima delle perdite di rete (adduzione e distribuzione) e valutazione dell'efficienza e della potenzialità attuale dell'acquedotto;

eventuali interventi infrastrutturali previsti;

misure per il risparmio idrico e fonti alternative per approvvigionamento ad usi non pregiati;

valutazione capacità dell'acquedotto pubblico di soddisfare il fabbisogno idrico aggiuntivo (per sviluppo insediativo previsto).

- Analisi idrogeologica, tesa a fornire un quadro conoscitivo generale del territorio comunale (e dei bacini idrogeologici di riferimento), descrivendo lo stato della risorsa idrica; l'analisi deve inoltre "(...) permettere una verifica e una valutazione sulla disponibilità di dati e della

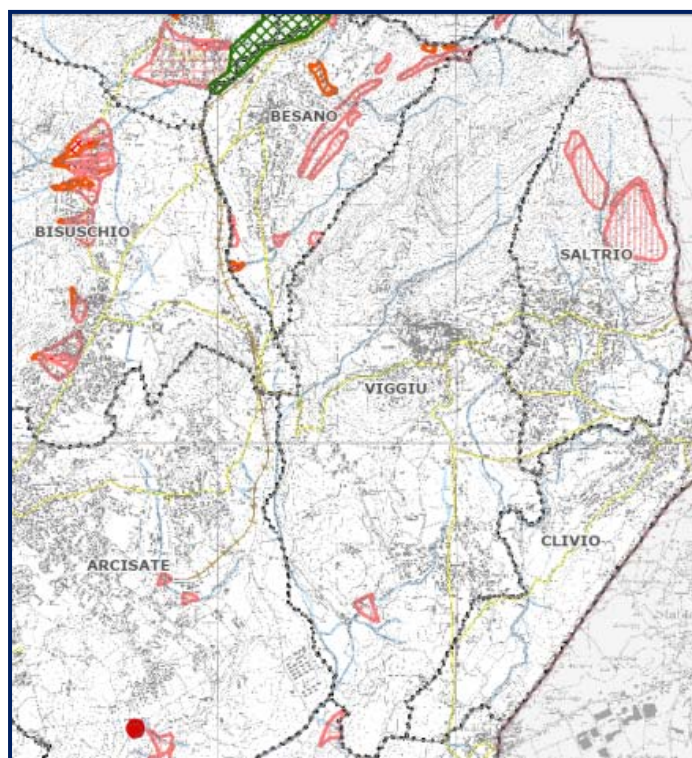
conoscenza a livello comunale (...), altrimenti indicando le modalità attraverso cui il Comune intende adeguare la propria dotazione conoscitiva” (cit. Criteri docum. minima Pgt, pag. 6).

In merito invece alle procedure operative per la prevenzione del rischio idrogeologico, gli articoli al Titolo IV, Capo I, Sez. I delle Nda contengono le diverse tematiche.

L'art. 80 recepisce (Tav. RIS1 serie a-l) i contenuti del Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (Pai), approvato dall'Autorità di Bacino del fiume Po nel 2001, con modifiche e gli aggiornamenti del Piano straordinario per le aree a rischio idrogeologico molto elevato (Ps267).

All'art. 81 il Ptcp definisce quattro classi di pericolosità (alta, media, bassa, molto bassa o nulla) con specifiche disposizioni per le aree interessate (se ricadenti in aree ad alta, media o bassa pericolosità).

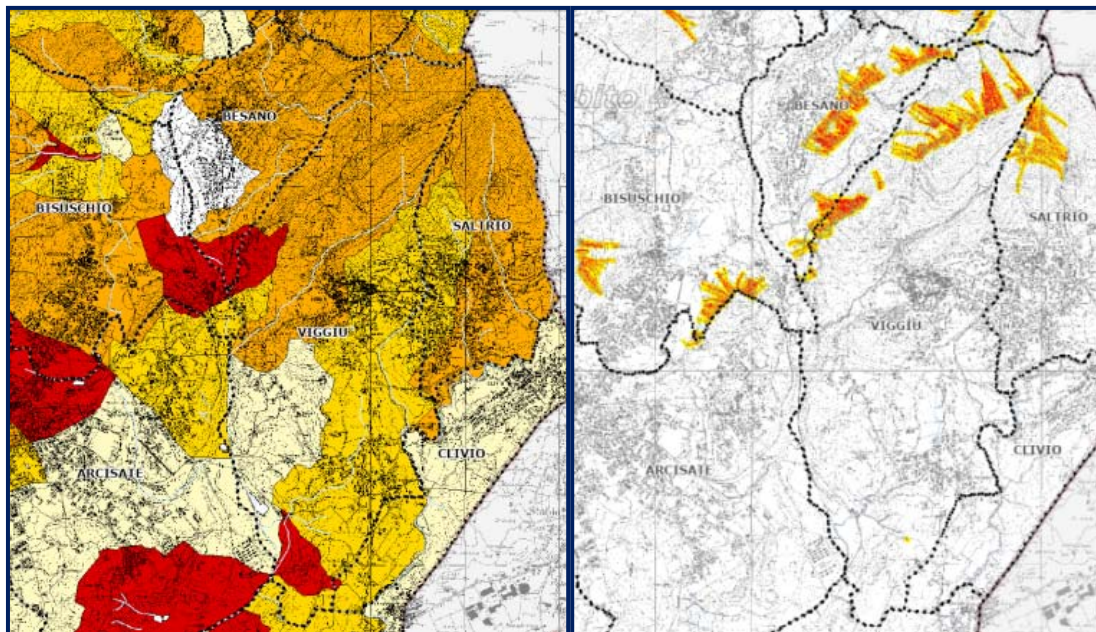
STRALCIO DALLA CARTA DEL RISCHIO (RIS01) SU VIGGIÙ



Sono state seguite due metodologie di calcolo della pericolosità (art. 81, c. 3), con le quali poi attribuire le aree a classi relative:

- Carta della pericolosità frane (tav. RIS3) nella quale si individuano le aree a pericolosità per tutti i fenomeni franosi (tranne di crollo);
- Carta della pericolosità frane di crollo (tav. RIS4)

ESTRATTI SU VIGGIÙ DALLA CARTA DELLA PERICOLOSITÀ FRANE (RIS3, a sinistra) E FRANE DI CROLLO (RIS4)



Importante è il dettato al comma 4 dell'art. 81: "Qualora venisse realizzata un'opera, in una qualunque delle aree di pericolosità, la cui autorizzazione compete alla Provincia (secondo quanto riportato nell'art. 43 della L.r. 26/2003), quest'ultima in sede di autorizzazione, terrà conto degli indirizzi dettati dal Ptcp, di cui all'art. 82. In tal caso potrà richiedere al proponente studi di dettaglio secondo quanto predisposto all'art. 84, dove non fosse già prevista una procedura di Valutazione d'impatto ambientale, secondo quanto previsto dalla L.r. 20/1999".

Art. 82 Nda – Disposizioni per le aree a pericolosità di frana

1. Nelle Aree a pericolosità alta, media e bassa, individuate secondo quanto riportato nell'art. 81, il Ptcp fornisce specifici indirizzi atti a:

- a) individuare ambiti di studio prioritario;
- b) individuare ambiti dove gli studi geologici a corredo dei Pgt debbano contenere particolari approfondimenti a riguardo di fenomeni riconosciuti potenzialmente pericolosi in sede di valutazione della pericolosità a scala provinciale;
- c) fornire indicazioni su ambiti a priorità d'intervento di difesa idrogeologica.

2. I Comuni, tenuto conto di quanto al comma 1, in sede di redazione degli studi geologici allegati al proprio Pgt, dovranno verificare il livello di pericolosità delle aree di cui al comma 1 eseguendo appositi studi di dettaglio secondo le indicazioni di cui al successivo art. 84.

(...)

Art. 84 Nda – Redazione studi di dettaglio in aree di pericolosità per le diverse tipologie di frana

1. Nelle Aree a pericolosità alta, media e bassa (così come definite al c. 2 dell'art. 81), è richiesta, nello studio geologico allegato al Pgt, la redazione di un approfondito studio di approfondimento dello stato di pericolosità dell'area, previa attestazione della effettiva pericolosità.

2. Le modalità di verifica della pericolosità saranno in funzione della tipologia di dissesto presente.

3. Le tipologie di dissesti considerate, concorrenti alla determinazione della pericolosità di un'area, sono quelle elencate all'art. 81.

4. I fattori che è necessario considerare nell'ambito della relazione di verifica dello stato di pericolosità del sito sono:

- cause predisponenti e scatenanti
- segnali premonitori.

5. Le cause predisponenti e i segnali premonitori da individuare per la determinazione dello stato di pericolosità dell'area sono dettagliatamente descritti, per ciascuna tipologia di frana, negli "Approfondimenti tematici – Rischi, Linee guida per la previsione, prevenzione e mitigazione del dissesto idrogeologico".

6. Attestata da parte del Comune la pericolosità di un'area secondo quanto riportato ai comuni precedenti, devono essere eseguiti i necessari approfondimenti secondo le metodologie indicate dalla D.g.r. VIII/1566 del 22 dicembre 2005⁷, che dovranno portare alla modifica delle relative classi di fattibilità geologica, per i comuni già dotati di tale strumento o, alla determinazione delle classi di fattibilità geologica, per i comuni privi dello stesso.

7. Lo studio di cui al precedente comma 1 dovrà, inoltre, contenere le indicazioni relative alle adeguate opere di mitigazione da attuare in funzione della tipologia di frana, del suo stato di attività e del rischio in relazione alla presenza di infrastrutture, secondo le modalità descritte negli "Approfondimenti tematici – Rischi".

⁷ a) Per i dissesti attivi derivati dagli inventari (crolli, scivolamenti, colate e frane complesse) soprattutto se interferenti con elementi a rischio (centri abitati, infrastrutture pubbliche e di interesse pubblico) devono essere riportate le zone di distacco, di transito e di accumulo. b) Nel caso di frane non censite in precedenza o di frane censite le cui aree di impatto non siano già state perimetrate nell'ambito di uno studio geologico comunale, deve essere eseguito uno studio secondo i criteri dell'Allegato 2 alla D.g.r. VIII/1566. c) Se lo studio di cui al punto b) fa emergere situazioni di potenziale pericolo per i centri abitati e per gli ambiti di trasformazione o per le infrastrutture di servizio di rilevanza comunale o sovracomunale, dovrà essere eseguito uno studio di ulteriore approfondimento da redigere secondo i criteri all'Allegato 2 – Parte II "Procedure di dettaglio per la zonazione del rischio da frana" della D.g.r. VIII/1566/2005.

Il Ptcp fornisce anche, nel relativo volume degli Approfondimenti tematici (cap. 6), l'indicazione delle opere di mitigazione che lo studio di dettaglio di analisi al dissesto idrogeologico deve considerare di attuare o prevedere, in funzione della tipologia di frana.

In relazione alla tematica degli stabilimenti a rischio di incidente rilevante "R.i.r." (Titolo IV, Capo II), le disposizioni del Ptcp per l'adeguamento degli strumenti urbanistici comunali (art. 102 Nda), la valutazione di compatibilità (art. 103) e la conseguente redazione dell'Elaborato tecnico "Rischio di incidenti rilevanti" (Erir, art. 104 Nda), non chiamano in causa il comune di Viggiù né i Comuni contermini, i quali appunto non ospitano impianti industriali con caratteristiche di quel genere.

La parte finale delle Norme d'attuazione contiene disposizioni sui contenuti minimi che i Piani di governo del territorio devono possedere, tematica (come già ricordato) approfondita dalla Provincia di Varese con ulteriori Linee guida a proposito delle tematiche di competenza del Ptcp.

Titolo V – ATTUAZIONE

Capo II – Contenuti minimi del Piano di governo del territorio

Art. 109 – Il documento di piano

1. Il Documento di piano è lo strumento che esplicita strategie, obiettivi ed azioni attraverso le quali perseguire un quadro complessivo di sviluppo socioeconomico ed infrastrutturale, considerando le risorse ambientali, paesaggistiche e culturali a disposizione come elementi essenziali e da valorizzare.
2. Il Documento di piano, avvalendosi di adeguati supporti cartografici per garantire un chiaro riferimento alle specificità territoriali:
 - a) definisce uno scenario territoriale condiviso dalla comunità;
 - b) determina conseguentemente adeguate politiche di intervento per le varie funzioni;
 - c) verifica la sostenibilità ambientale e la coerenza paesaggistica per le previsioni di sviluppo;
 - d) dimostra la compatibilità delle politiche di intervento individuando le relazioni al quadro delle risorse economiche attivabili.
3. Il Documento di piano, fermo restando quanto stabilito dall'art. 8 della L.r. 12/2005 e quanto disposto dalle "Modalità per la pianificazione comunale", di cui alla D.g.r. 8/1681 del 29.12.06, ai sensi di quanto stabilito dall'art. 15, c. 2, lett. c), della L.r. 12/2005 deve consentire:

- la definizione del quadro conoscitivo;
- l'individuazione degli obiettivi di sviluppo socioeconomico, in raccordo con le politiche provinciali (Ptcp) e regionali;
- la determinazione degli elementi di qualità del piano (criteri di sostenibilità delle scelte, valutazione della sensibilità paesaggistica, i criteri compensativi) ivi compresi i riferimenti ad eventuali Sic e Zps presenti sul territorio comunale ed alle relative misure di tutela da attuarsi;
- la lettura dei temi inerenti la difesa idrogeologica.

4. Il quadro conoscitivo (art. 109, c. 3):

- a) deve indagare analiticamente all'interno dei sistemi insediativi e ambientali tutte le componenti connesse alla sensibilità paesaggistica dei luoghi e degli usi del suolo che ne vincolano la trasformabilità;
- b) costituisce base informativa per il Ptcp.

5. Nell'individuazione degli obiettivi di sviluppo socioeconomico evidenzia il raccordo delle politiche del Pgt con quelle del Ptcp in particolare circa:

- a) la localizzazione delle strutture di interesse sovracomunale;
- b) l'attuazione della rete ecologica;
- c) l'individuazione delle aree agricole;
- d) l'attuazione dei criteri di inserimento ambientale, paesaggistico e territoriale delle infrastrutture per la mobilità e di rete;
- e) l'attuazione e l'articolazione degli indirizzi di sostenibilità e tutela paesaggistica;
- f) la quantificazione dello sviluppo comunale in relazione ai criteri di sostenibilità propri del Pgt nonché quelli rilevabili nel Ptcp, da relazionarsi alle procedure valutative (Vas) dei due citati strumenti di pianificazione;
- g) le misure di compensazione/perquazione;
- h) gli indirizzi di trasformazione per le aree di trasformazione urbanistica così come definite dall'art. 8, c. 2, lett. e) della L.r. 12/2005, dai quali evincere la coerenza rispetto ai temi di interesse sovracomunale di competenza del Ptcp.

6. La Provincia, in sede di espressione del parere di compatibilità previsto dal comma 5 dell'art. 13 L.r. 12/2005:

- verifica la completezza della documentazione presentata, richiedendo eventuali integrazioni, anche con riferimento a successive specificazioni da assumersi ai sensi dell'art. 105, lett. k), delle Nda al Ptcp;
- stabilisce l'eventuale carattere di sovracomunalità delle previsioni relative alle aree di trasformazione urbanistica definite dall'art. 8, c. 2, lett. e), della L.r. 12/2005, al fine dell'applicazione dei disposti di cui agli artt. 33 e 34 [Nda del Ptcp, n.d.a.] in materia di sovracomunalità.

7. Tutti gli elaborati, testuali e cartografici, costituenti il Documento di piano devono essere prodotti in formato digitale con contenuti conformi alla copia cartacea.

8. Le basi informative di riferimento del Documento di piano dovranno approfondire, in relazione alla scala di maggior dettaglio, quelle di livello superiore (regionale e provinciale), delle quali dovranno essere segnalate incongruenze, errori o modifiche necessarie per l'aggiornamento.

Art. 110 – Il Piano dei servizi e il Piano delle regole

1. Il Piano dei servizi ed il Piano delle regole, pur avendo autonomia di elaborazione, devono:

- a) interagire tra loro e con il Documento di Piano;
- b) assicurare reciproche coerenze e sinergie;
- c) definire le azioni per la realizzazione delle strategie e degli obiettivi prefigurati nel Documento di Piano;
- d) garantire coerenze con le politiche e le strategie definite dal Documento di Piano, con particolare riferimento agli obiettivi strategici e quantitativi di sviluppo complessivo;
- e) devono essere redatti con le modalità già previste per il Documento di piano ai commi 7 e 8 del precedente art. 109.

2. Il Piano delle regole, fermo restando i contenuti minimi stabiliti.

3.6. Tabella sintetica delle previsioni e delle indicazioni del Ptcp di Varese: articoli d’interesse per la pianificazione comunale di Viggiù

Le Norme di Attuazione del Ptcp di Varese sono distinte in “prescrittive” (P) e “d’indirizzo” (I).

ARTICOLO (NdA)	TEMATICA	GRADO DI COGENZA	CONTENUTI
<u>7</u>	<u>Disposizioni del Ptcp</u>	Prescrittivo	"Efficacia prevalente e prescrittiva del Ptcp" , su: - tutela beni ambientali e paesaggistici (attuazione art. 77 L.r. 12/2005); - localizzazione infrastrutture per la mobilità >> "Nel caso di attribuzione di efficacia conformativa la previsione del piano, oltre che prescrittiva nei confronti della pianificazione comunale, costituisce disciplina del territorio immediatamente vigente, ad ogni conseguente effetto quale vincolo conformativo della proprietà. Detta efficacia, e il connesso vincolo, decade qualora, entro cinque anni dalla definitiva approvazione del piano, non sia approvato il progetto preliminare dell'opera o della struttura di cui trattasi. In tal caso, la previsione localizzativa conserva efficacia di orientamento e di indirizzo fino al successivo aggiornamento del piano"; - individuazione degli ambiti agricoli; - "indicazione, per aree soggette a tutela o classificate a rischio idrogeologico o sismico, delle opere prioritarie di sistemazione e consolidamento, nei soli casi in cui la normativa e la programmazione di settore attribuiscono alla provincia la competenza in materia con efficacia prevalente".
<u>9</u>	<u>Pianificazione sovracomunale</u>	----	"Accordi di pianificazione" >> "per il coordinamento tra le pianificazioni dei Comuni e per lo sviluppo di progetti ed azioni d'interesse della Provincia attuativi degli obiettivi socio-economici" (...)
<u>11</u>	<u>Mobilità, logistica, reti</u>	Prescrittivo	"Classificazione gerarchica della rete stradale" : 4 livelli di importanza e di interesse (tav. MOB1, Carta della gerarchia stradale)
<u>12</u>	<u>Mobilità, logistica, reti</u>	Prescrittivo	"Infrastrutture viabilistiche – Localizzazione" >> la Tabella A allegata alle Norme di attuazione individua gli interventi infrastrutturali; comma 3: efficacia conformativa della localizzazione dei tracciati estesa alle pertinenze e alle fasce di rispetto stabilite dal codice della strada per corrispondente categoria di infrastruttura; comma 4: fino all'approvazione del progetto definitivo, gli strumenti urbanistici devono prevedere idonee misure di tutela delle fasce laterali al tracciato previsto nel Ptcp (...)
<u>15</u>	<u>Mobilità, logistica, reti</u>	Prescrittivo	"Compatibilità ambientale delle infrastrutture" >> comma 2: "Per progetti relativi a nuove strade o a riqualificazione di strade esistenti, le relazioni tra infrastruttura e contesto (territoriale, paesaggistico, ambientale, insediativo) devono essere oggetto di specifica valutazione, al fine di individuare i problemi e di definire le opportune soluzioni, attraverso adeguati studi di inserimento, estesi a fasce laterali di profondità variabile, definita dagli studi in funzione della natura dell'opera progettata. Detti studi dovranno definire i necessari interventi di mitigazione e compensazione ambientale nonché di riqualificazione territoriale. (...)".
<u>18</u>	<u>Mobilità, logistica, reti</u>	Indirizzo	"Indirizzi per la pianificazione comunale" >> comma 5: "i Pgt localizzano le aree per i nuovi insediamenti e stabiliscono la conformazione degli stessi evitando o, almeno, contenendo lo sviluppo parallelo ai tracciati della viabilità principale"; comma 6: "(...) misure atte a realizzare, o migliorare se già esistente, una rete di percorsi ciclo-pedonali urbani, possibilmente separati e protetti dalla viabilità ordinaria".
<u>32</u>	<u>Polarità urbane e insediamenti sovracomunali</u>	Indirizzo	"Comuni con caratteristiche di polo attrattore" >> Arcisate (confinante con Viggiù) è individuato come Polo attrattore (cfr. art. 9 L.r. 12/2005)
<u>33</u>	<u>Polarità urbane e insediamenti sovracomunali</u>	Indirizzo	"Servizi sovracomunali" >> sedi universitarie/sedi di ricerca; istituti istruzione superiore/formazione professionale; strutture sanitarie e socio-assistenziali; musei e raccolte riconosciute dalla Regione; strutture fieristiche; attrezzature per lo sport o ricreative a carattere sovracomunale; centri congressi; sistema amministrativo civile non comunale (Inali, Prefettura, Agenzia delle entrate etc..). Il Ptcp prevede che l'individuazione dei servizi di livello sovracomunale venga riportata nel Documento di piano in quanto oggetto di verifica di compatibilità
<u>34</u>	<u>Polarità urbane e insediamenti sovracomunali</u>	Indirizzo	"Insediamenti di valenza sovracomunale" >> il Documento di piano deve contenere l'indicazione di eventuali insediamenti di valenza sovracomunale
<u>36</u>	<u>Insediamenti commerciali</u>	Prescrittivo	"Obiettivi e riferimenti" >> il Ptcp si pone l'obiettivo dell'integrazione territoriale degli insediamenti commerciali di livello sovracomunale
<u>37</u>	<u>Insediamenti commerciali</u>	Prescrittivo	"Raccordo con il Psc" (quale piano di settore del Ptcp)
<u>38</u>	<u>Insediamenti commerciali</u>	Prescrittivo	"Rapporto tra Ptcp e Piani di governo del territorio" >> comma 1: "I Pgt disciplinano le attività commerciali nel rispetto dei principi del Ptcp e del Psc valutando i rapporti che intercorrono tra le suddette attività e la rete di viabilità e trasporti, la struttura insediativa della città, l'assetto urbanistico dei quartieri, il sistema della logistica"; comma 2: motivazione delle scelte pianificatorie in base a indagini condotte a livello sia di contesto urbano che di contesto territoriale
<u>39</u>	<u>Insediamenti commerciali</u>	Indirizzo	"Previsioni in materia di insediamenti commerciali" >> indirizzi per le politiche comunali di sviluppo delle strutture commerciali (comprese Gsv): integrazione insediamenti, adeguata dotazione servizi, garantire la compresenza di funzioni etc.
<u>42</u>	<u>Ambiti agricoli</u>	Prescrittivo	"Ambiti agricoli" >> individuazione degli ambiti agricoli in tav. AGR. 1
<u>43</u>	<u>Ambiti agricoli</u>	Prescrittivo	"Ambiti agricoli – Effetti sulla pianificazione urbanistica vigente" >> <i>comma 1:</i> "L'individuazione degli ambiti agricoli non influisce sulle previsioni dei Piani regolatori generali vigenti e/o adottati alla data di assunzione d'efficacia del Ptcp, per quanto attiene i seguenti interventi: a) soggetti al rilascio di titoli abilitativi edilizi nelle aree ad attuazione diretta, o nell'ambito di piani attuativi approvati prima dell'assunzione di efficacia del Ptcp, fatto salvo quanto stabilito all'art. 46 NdA; b) subordinati alla conclusione dell'iter relativo a piani attuativi adottati prima dell'assunzione di efficacia del Ptcp; c) subordinati all'adozione e all'approvazione, anche successive all'assunzione di efficacia del Ptcp, di piani di iniziativa pubblica; d) relativi ad opere pubbliche o all'attuazione di standard urbanistici; e) riguardanti aree ricadenti nel perimetro di Parchi regionali con Ptc vigente". <i>Comma 2</i> : "per l'attuazione delle previsioni dei Prg soggette a pianificazione attuativa di iniziativa privata, non ancora adottate alla data di assunzione d'efficacia del Ptcp, è possibile avvalersi dell'accordo di pianificazione di cui all'art. 9 delle presenti norme".
<u>44</u>	<u>Ambiti agricoli</u>	Prescrittivo	"Criteri e modalità per l'individuazione a livello comunale delle aree agricole" >> comma 1: aree agricole le superfici destinate ad attività agricola, ad attività forestale e selvicolturale; comma 6: criteri per la puntuale delimitazione delle aree agricole; comma 8: "per gli edifici isolati ed i nuclei ineditati, ricadenti negli ambiti agricoli, i Comuni col Pgt introducono specifiche disposizioni urbanistiche ed edilizie".

<u>45</u>	<u>Ambiti agricoli</u>	Prescrittivo	"Aree agricole non comprese nella cartografia degli ambiti agricoli" >> comma 2: "I Comuni possono altresì individuare aree agricole contigue agli ambiti agricoli od esterne agli stessi, nonché in quei lotti che, seppure situati all'interno di zone completamente urbanizzate, possono assumere un ruolo di presidio ambientale [individuazione non oggetto delle procedure art. 13 L.r. 12/2005]"
<u>46</u>	<u>Ambiti agricoli</u>	Prescrittivo	"Strumenti urbanistici comunali – Fase transitoria" >> comma 1: "Dalla data di assunzione di efficacia del Ptcp e fino all'approvazione dei Pgt redatti in conformità agli obiettivi ed alle definizioni, le aree ricadenti negli ambiti agricoli, così come definiti dall'art. 42, non possono essere oggetto di interventi di trasformazione a mezzo di programmi integrati di intervento in variante al Prg, né di varianti adottate ai sensi dell'art. 25 L.r. 12/2005. Ai fini del presente comma si considerano "varianti" le previsioni urbanistiche che comportano riduzione della superficie e/o della quantità degli ambiti agricoli".
<u>51</u>	<u>Boschi e foreste</u>	Prescrittivo	"Rapporti tra Ptcp e Pif" >> il Pif, quale piano di settore della Provincia che può essere adottato anche attraverso "piani stralcio", ha il compito di individuare e di classificare i boschi.
<u>52</u>	<u>Boschi e foreste</u>	Prescrittivo	"Contenuti del Pif provinciale" >>delimitazione aree boscate tra passibili e non di trasformazioni, modelli colturali (distinti per tipi forestali), criteri e limiti per rilascio autorizzazioni forestali e per interventi compensativi, individuazione boschi a elevato valore paesaggistico etc.
<u>53</u>	<u>Boschi e foreste</u>	Prescrittivo	"Rapporti tra Pif e strumentazione urbanistica comunale" >> "1. Ai sensi dell'art. 9 L.r. 27/2004 le delimitazioni dei boschi e le prescrizioni sulla trasformazione del bosco stabilite dal Pif, sono immediatamente esecutive e costituiscono variante automatica agli strumenti urbanistici comunali. 2. I Comuni recepiscono i contenuti complessivi dei Pif nel Piano di governo del territorio".
<u>55</u>	<u>Boschi e foreste</u>	Indirizzo	"Valorizzazione del bosco ai fini paesaggistici ed ambientali – ruolo dei Pif e dei Pgt" >> comma 1: "I Pif valorizzano il ruolo paesaggistico ed ambientale dei boschi prescindendo da attribuzioni di tipo estetico – veduti stico (...); comma 3: "Per il conseguimento degli obiettivi di valorizzazione paesaggistica del bosco, i Pif e i Pgt sono redatti in raccordo col progetto della rete ecologica provinciale e con riferimento ai seguenti indirizzi (...)".
<u>59</u>	<u>Paesaggio</u>	Indirizzo	"Valenza paesaggistica del piano" >> "Il Ptcp assume valenza paesaggistica ai sensi dell'art. 15 L.r. 12/2005 e, nell'ispirarsi alle norme di tutela e salvaguardia del paesaggio della vigente legislazione europea, nazionale e regionale, definisce il quadro conoscitivo del proprio territorio e individua le previsioni atte a raggiungere (...)"
<u>62</u>	<u>Paesaggio</u>	Indirizzo	"Ambiti paesaggistici" >> Viggiù inserito nell'ambito n°9 della Valceresio
<u>64</u>	<u>Paesaggio</u>	Indirizzo	"Modelli insediativi" >> analisi critica dei processi di crescita insediativa che hanno interessato il proprio territorio e definizione del proprio modello insediativo secondo criteri di sviluppo sostenibile e minimizzando il consumo di suolo
<u>65</u>	<u>Paesaggio</u>	Indirizzo	"Ambiti di rilevanza paesaggistica" >> Carta delle rilevanze e delle criticità, tav. PAE1 "serie a-l". Il Documento di piano approfondisce il quadro conoscitivo del Ptcp in merito ai beni storici, archeologici e simbolici; il Piano delle Regole individua e specifica i percorsi panoramici e prevede misure di tutela dei punti panoramici (coni visuali).
<u>67</u>	<u>Paesaggio</u>	Indirizzo	"Ambiti di elevata naturalità" >> comma 3: "Nel Piano delle regole i Comuni dovranno individuare a scala di maggior dettaglio i margini degli ambiti di elevata naturalità, anche inserendo nuove aree che (...) applicano le disposizioni dell'art. 17 [ex] Ptpr"
<u>68</u>	<u>Paesaggio</u>	Indirizzo	"Centri storici e viabilità storica" >> comma 3: "(...) b) Nel Piano delle Regole i Comuni dovranno riportare con maggior precisione, su planimetria a scala adeguata, la perimetrazione di centri e nuclei storici presenti sul loro territorio, già individuati dal Ptcp. (...) c) Attraverso il Piano delle Regole dovranno essere individuate e normate, altresì, le principali aggregazioni insediative di origine rurale di antica formazione, anche facendo riferimento al D.m. 6-10-2005 "Individuazione delle diverse tipologie di architettura rurale presenti sul territorio nazionale e definizione dei criteri tecnico-scientifici [...]".
<u>70</u>	<u>Rete ecologica provinciale</u>	---	"Composizione della rete ecologica" >> Carta della Rete Ecologica (tav.PAE3), articolata per core-areas (sorgenti di biodiversità) di primo e secondo livello, corridoi ecologici e aree di completamento delle core-areas, varchi ("barriere ecologiche" frapposte all'urbanizzato); fasce tampone (primo e secondo livello)
<u>78</u>	<u>Rete ecologica provinciale</u>	Indirizzo	"Disposizioni per i Pgt" >> La pianificazione comunale: 1- recepisce e dettaglia i contenuti e le disposizioni del progetto di rete ecologica; 2- attua specifici interventi di riqualificazione ecologica delle campagne; 3- specifica nel dettaglio le core-areas, i corridoi ecologici e le aree di completamento; 4- individua ulteriori aree di connessione ecologica a livello locale; 5- prevede azioni di tutela per i varchi (cfr. artt. 71 e 73 NdA); 6- individua ambiti di frangia urbana e definisce la tipologia dei nuovi interventi edili.

<u>80</u>	<u>Rischio</u>	Prescrittivo	"Piano stralcio per l'assetto idrogeologico"
<u>81</u>	<u>Rischio</u>	Indirizzo	"Classificazione delle aree" >> Ptcp definisce 4 classi di pericolosità, con aree cartografate secondo due distinte metodologie di calcolo di pericolosità
<u>84</u>	<u>Rischio</u>	Prescrittivo	"Redazione studi di dettaglio in aree di pericolosità per le diverse tipologie di frana" >> nelle aree di pericolosità alta, media e bassa, nello studio geologico allegato al Pgt è richiesto uno studio di approfondimento sulla pericolosità dell'area (previa attestazione di effettiva pericolosità)
<u>93</u>	<u>Tutela e gestione risorse idriche</u>	Indirizzo	"Gestione delle risorse idriche" >> il Ptcp recepisce il Programma di tutela e uso delle acque (Ptua) approvato con D.g.r. nel 2004
<u>95</u>	<u>Tutela e gestione risorse idriche</u>	Prescrittivo	"Contenimento e governo dei consumi idrici" >> comma 1: "(...) il Ptcp persegue l'indirizzo di controllo e monitoraggio a carico dei concessionari, al fine di garantire il Deflusso minimo vitale a valle delle derivazioni, da quantificarsi secondo i criteri formulati dall'Autorità di bacino del fiume Po e secondo le ulteriori indicazioni regionali (Ptua, nta Titolo III Capo II)
<u>97</u>	<u>Tutela e gestione risorse idriche</u>	Prescrittivo	"Criteri di compatibilità del Piano di governo del territorio" >> comma 2: "I Comuni, in fase di adozione degli strumenti della pianificazione urbanistica comunale e comunque in fase di adozione di nuove varianti o di attuazione di previsioni di trasformazione urbanistica soggette a piani attuativi preventivi, provvedono all'individuazione delle aree di tutela delle risorse idriche con particolare riguardo alle Aree di riserva provinciale, o eventuali altre aree di riserva individuate a scala comunale".
<u>106</u>	<u>Attuazione</u>	Indirizzo	"Piani territoriali d'area provinciali" (>>comma 3: qualora il Piano d'area comporti variante al Pgt, resta ferma la procedura di approvazione della variante in capo ai Comuni)
<u>109</u>	<u>Contenuti minimi del Pgt</u>	Prescrittivo	"Il documento di piano" >> (vedi relazione)
<u>110</u>	<u>Contenuti minimi del Pgt</u>	Prescrittivo	"Il piano dei servizi ed il piano delle regole" >> (vedi relazione)
<u>112</u>	<u>Contenuti minimi del Pgt</u>	Prescrittivo	"Procedure per la valutazione di compatibilità dei piani comunali"1

3.6.1. Il Piano d'indirizzo forestale (PIF)

Considerando la conformazione fisica di Viggiú, fortemente caratterizzata dalla presenza di rilievi montuosi e di un reticolo idrografico minore diffuso nei solchi vallivi, la presenza di superfici boscate è certamente fattore territoriale da considerare (da pianificare) con attenzione.

Viggiú, in quanto aderente alla Comunità montana del Piambello (ex Comunità montana Valceresio), dispone di un Pif elaborato dalla stessa. Ai sensi dei contenuti agli artt. 34, 41, 47 e 48 della L.r. 31/2008 "Testo unico delle leggi regionali in materia di agricoltura, foreste, pesca e sviluppo rurale", il Pif elaborato dalla Comunità montana ha valenza di piano di settore per il territorio di competenza, elaborato in osservanza a quanto disposto (dal punto di vista sia conoscitivo che prescrittivo) dal Piano di coordinamento provinciale⁸. L'art. 43 della stessa legge forestale regionale, precisa che il mutamento di destinazione d'uso dei terreni boscati prende il nome di "trasformazione del bosco" (in coerenza col D. Lgs. 227/2001) ed è soggetto ad autorizzazione paesistica ai sensi dell'art. 146 del D. Lgs. 42/2004, autorizzazione che è di competenza delle Province, delle Comunità Montane e dei Parchi. L'eventuale autorizzazione è subordinata all'esecuzione di specifici interventi compensativi, a spese dei richiedenti, diversi fra zone di pianura e di montagna. I Piani di indirizzo forestale delimitano le aree dove la trasformazione può essere autorizzata; definendo modalità e limiti, anche quantitativi, per le autorizzazioni alla trasformazione del bosco; stabiliscono tipologie, caratteristiche qualitative e quantitative e localizzazione dei relativi interventi compensativi. L'art. 48, comma 3, della L.r. 31/2008 precisa inoltre: "Gli strumenti urbanistici comunali recepiscono i contenuti dei piani di indirizzo e dei piani di assestamento forestale. La delimitazione delle superfici a bosco e le prescrizioni sulla trasformazione del bosco stabilite nei piani di indirizzo forestale sono immediatamente esecutive e costituiscono variante agli strumenti urbanistici".

⁸ L'art. 47 della L.r. 31/2008 recita: "1. Nell'ambito dei rispettivi piani agricoli triennali di cui all'articolo 3 la Regione e le province stabiliscono specifiche linee guida di politica e programmazione forestale, finalizzate a: a) verificare lo stato e le caratteristiche del bosco in relazione all'economia e alla situazione ambientale generale, con particolare riferimento alla conservazione della biodiversità; b) individuare gli obiettivi strategici del settore forestale e indicare gli indirizzi di intervento e i criteri generali di realizzazione, nonché le previsioni di spesa. 2. Le province, le comunità montane e gli enti gestori dei parchi predispongono, per i territori di competenza, sentiti i comuni interessati, i piani di indirizzo forestale per la valorizzazione delle risorse silvo-pastorali. 3. Il piano di indirizzo forestale costituisce uno strumento di analisi e di indirizzo per la gestione dell'intero territorio forestale ad esso assoggettato, di raccordo tra la pianificazione forestale e la pianificazione territoriale, di supporto per la definizione delle priorità nell'erogazione di incentivi e contributi e per la individuazione delle attività selvicolturali da svolgere; inoltre, contiene le previsioni di cui all'articolo 43, commi 4 e 5, e all'articolo 51, comma 4. 4. I piani di indirizzo forestale di cui al comma 2 e le loro varianti sono approvati dalla Provincia, previo parere obbligatorio della Regione, e sono validi per un periodo variabile tra i dieci e i quindici anni".

Di seguito le principali disposizioni del Piano d'indirizzo forestale della Comunità montana Valceresio (ora del Piambello).

Art. 1 comma 1

"Le presenti prescrizioni costituiscono regolamento attuativo del Piano di Indirizzo Forestale della Comunità Montana Valceresio. Esse si applicano ai terreni sottoposti a vincolo idrogeologico e, per la parte riguardante precisamente i popolamenti boschivi, ai boschi della Comunità Montana Valceresio così come individuati nella cartografia allegata al Piano di Indirizzo Forestale (PIF). Il Piano viene comunque aggiornato integralmente al decimo anno dalla data di adozione o in epoca intermedia sulla base di specifiche esigenze territoriali o di adeguamenti normativi".

Art. 4 – "Connessione con la pianificazione comunale"

"1. Gli strumenti urbanistici dei comuni dovranno recepire gli indirizzi assunti nel presente Piano di Indirizzo riportando, nell'ambito della classificazione del bosco, anche le specifiche destinazioni funzionali. Ai fini della redazione del proprio strumento urbanistico, le singole amministrazioni comunali provvedono a riportare sulla propria cartografia tecnica gli azzonamenti di cui al presente PIF sottoponendo, preventivamente alla sua adozione, tale azzonamento alla Comunità Montana per l'opportuna validazione.

2. Il Piano di Indirizzo identifica le aree da sottoporre a pianificazione di dettaglio come segue:

- a) Piani di assestamento: Proprietà pubbliche o di enti morali di rilevanti superfici con valenza di tipo produttivo o produttivo protettivo;
- b) Piani semplificati: b.1 – Boschi a destinazione funzionale protettiva indipendentemente dal regime di proprietà; b.2 – Boschi di proprietà pubbliche o di enti morali di modesta superficie con valenza di tipo produttivo o produttivo-protettivo; b.3 – Boschi a valenza storico-paesistica o turistico-ricreativa che non siano suscettibili di trasformazione.

3. I piani semplificati devono comunque recepire la destinazione funzionale prevista dal presente piano.

Tali piani, di validità quinquennale, redatti su base catastale, devono comunque prevedere in via minimale:

- a. Relazione generale
- b. Documentazione fotografica
- c. Relazione selvicolturale contenente: I. Stima provvisoria; II. Normalità selvicolturale secondo un modello comprensivo a particella unica; III. Interventi selvicolturali da realizzare; IV. Interventi di riqualificazione paesistica da realizzare; V. Regolamento di fruizione dell'area".

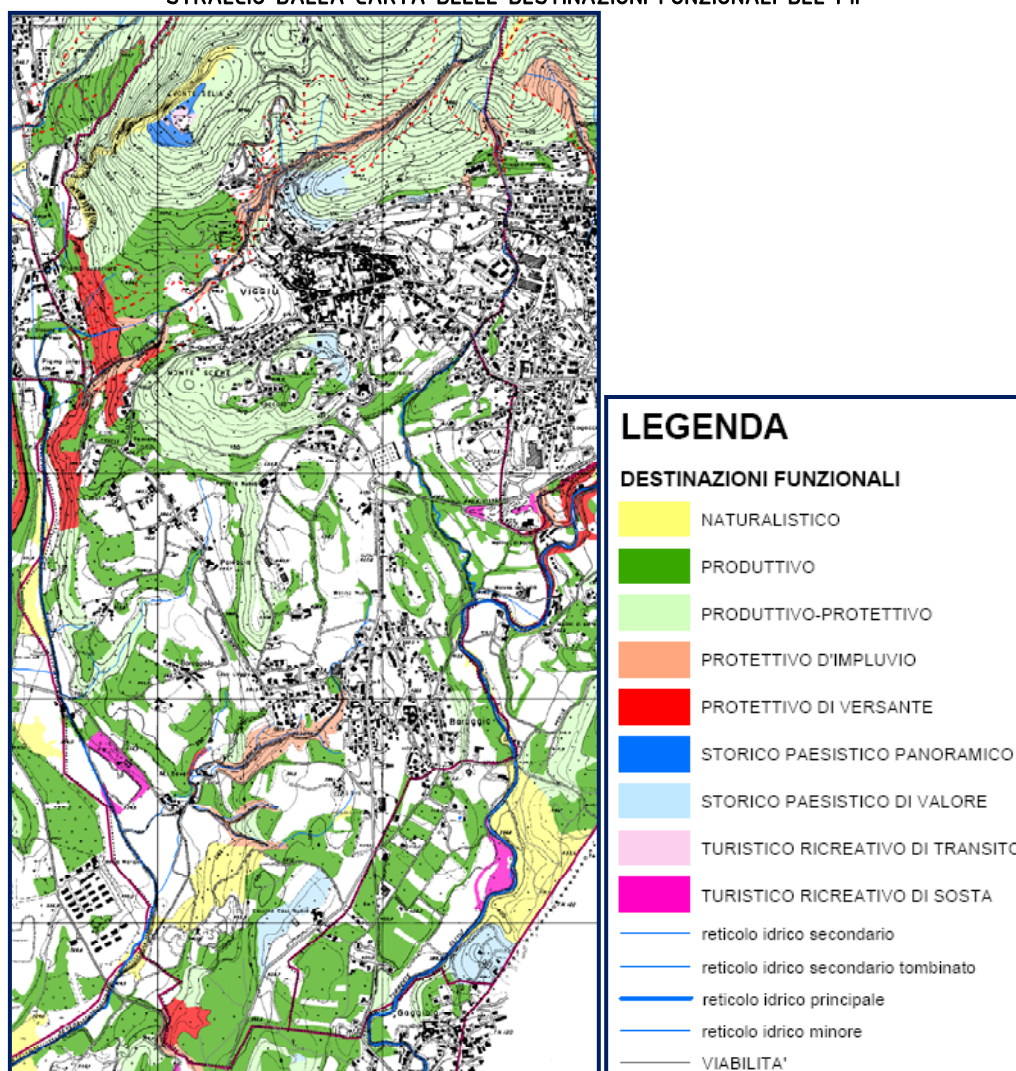
L'art. 5 precisa che "gli indirizzi di governo selvicolturale assunti nel presente piano sono vincolanti".

L'art. 7 è inerente le trasformazioni del bosco ordinarie; per quanto riguarda le trasformazioni "a fini urbanistici": "Si tratta di superfici forestali che potranno essere integralmente eliminate nel decennio in relazione alla pianificazione urbanistica (Piani di Governo del Territorio di cui alla LR 12/2005), per un totale di 68,9ha. Tali trasformazioni prevedono sempre compensazioni come di seguito: 1) È sempre ammessa la monetizzazione; 2) Per importi di opere a compensazione che risultino superiori a € 4000,00, è ammessa la realizzazione di opere e/o interventi selvicolturali [con] interventi di miglioria selvicolturale incluse nelle superfici di cui alla tavola degli interventi compensativi". Lo stesso articolo suddivide poi gli interventi di trasformazione ordinaria ai fini dell'attività agricola di collina oppure di montagna, in due categorie di riferimento ("fascia A" e "fascia B").

Il Pif della Comunità montana Valceresio predispone un apparato cartografico molto importante ai fini conoscitivi e programmatici sul territorio di Viggiú. In particolare, come ricordato sopra, gli strumenti urbanistici comunali devono conformarsi alle disposizioni in esso contenute.

Nelle pagine seguenti si riportano estratti del territorio di Viggiú, dalle principali carte elaborate per la pianificazione agro-forestale: estratti significativi per prefigurare linee d'azioni coerenti con il Pif (e il Ptcp) nel procedimento di redazione del Piano di governo del territorio.

STRALCIO DALLA CARTA DELLE DESTINAZIONI FUNZIONALI DEL PIF



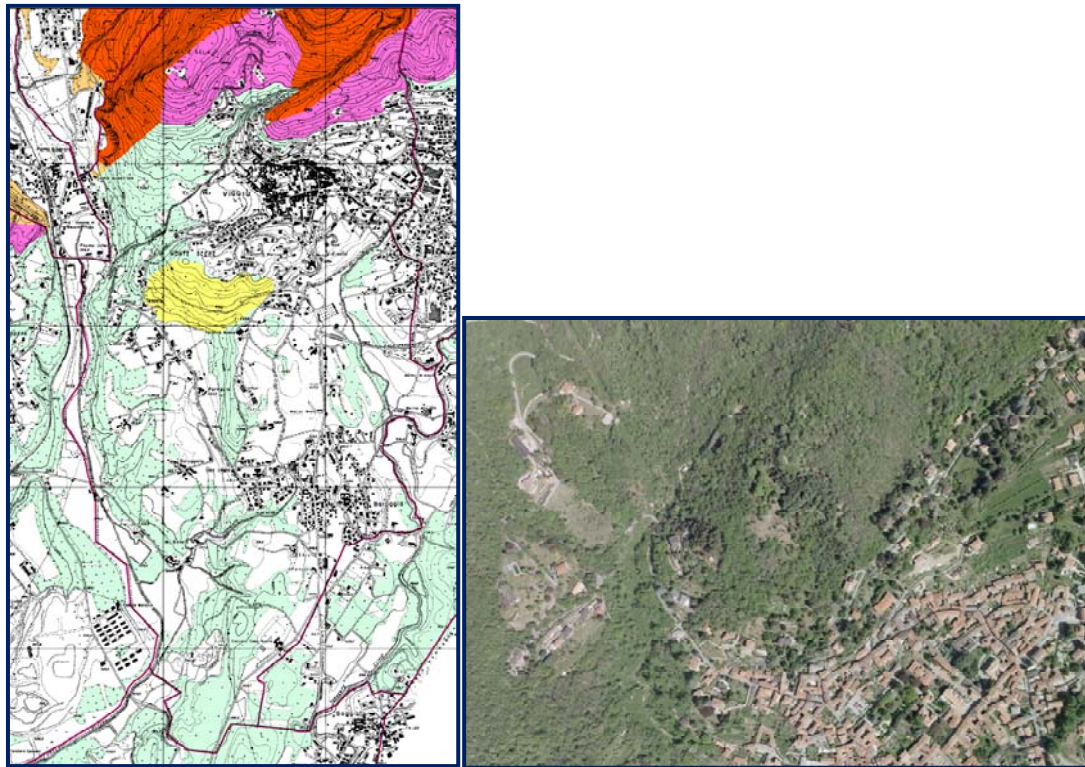
La carta soprastante discretizza le 9 categorie alle quali il Pif della comunità montana riconduce le superfici boscate individuate. E' di immediata lettura come la maggior parte d'esse sia riconducibile:

- a caratteristiche d'uso produttivo, soprattutto in stretto rapporto alle aree agricole (individuate nella carta d'uso del suolo del Pif, qui non riportata) grossomodo corrispondenti agli spazi "bianchi" privi di edificazione in cartografia;
- a caratteristiche protettive, soprattutto sui declivi collinari, sui versanti montuosi e negli impluvi del reticolo idrico minore.

Il regolamento attuativo del Pif prevede misure specifiche per ciascuna categoria.

Senza fornire dati quantitativi precisi, le tavole a corredo del Pif rendono abbastanza evidente la buona dotazione di "verde territoriale" sul territorio di Viggiù: alla funzione ecologica (in generale) svolta dalle superfici boscate, si potrebbe infatti aggiungere il ruolo che in tal senso svolgono anche le aree agricole ancora diffuse e ben strutturate.

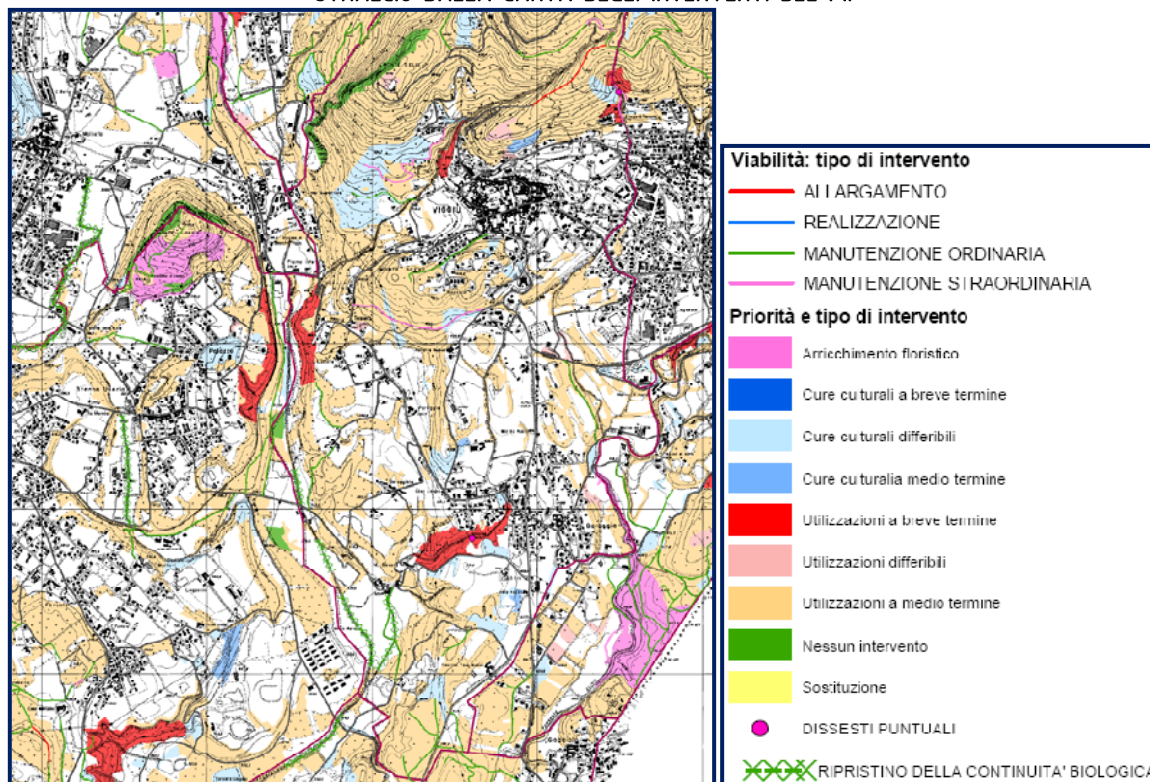
STRALCIO DALLA CARTA DELLE CLASSI DI RISCHIO DEL PIF E ORTOFOTO SU VIGGIU'



Il PIF classifica le aree boscate in relazione al grado di rischio a cui possono essere ricondotte, un ulteriore tema di raccordo con il Ptcp. Nello stralcio tratto dalla tavola sulle classi di rischio, a colori via via più accesi (verde, giallo, arancio, rosso, fucsia) corrispondono condizioni di rischio maggiore. È abbastanza immediato constatare come il rischio maggiore alle quali sono sottoposte le superfici boscate riguardi il complesso di fenomeni idrogeologici, che sui versanti montuosi si manifesta con maggior frequenza ed effetti più evidenti. È altrettanto immediato notare come il nucleo abitato di Viggìu si collochi proprio ai piedi dei rilievi montuosi.

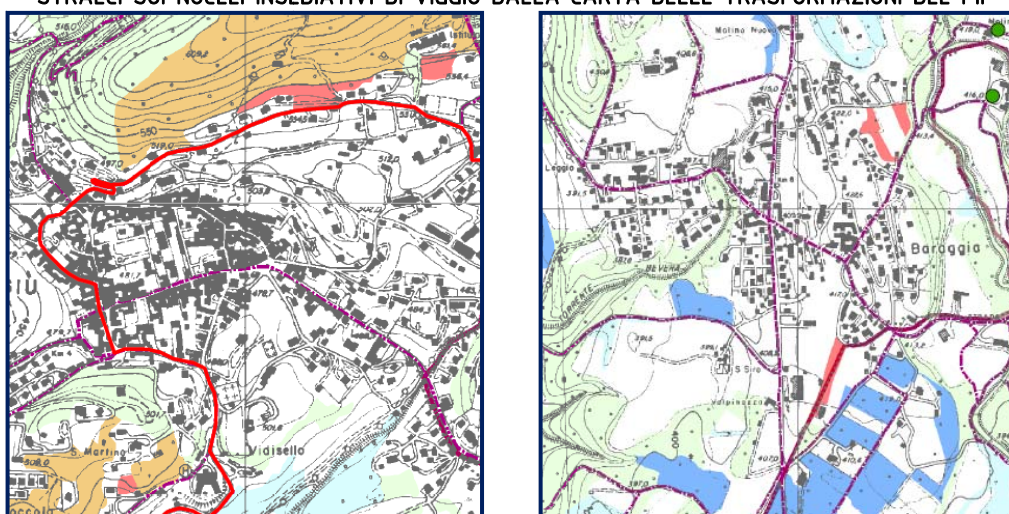
La questione del rischio idrogeologico non è quindi una questione secondaria per questo territorio.

STRALCIO DALLA CARTA DEGLI INTERVENTI DEL PIF



Interessante è anche la tavola descrittiva delle aree e delle tipologie di intervento che il Pif propone e regola nelle sue norme, anche con riferimento ad interventi da portare a carico della rete della viabilità minore e di servizio alle zone agro-forestali. Si cerca in tal modo di fornire un quadro programmatico di massima, anche d'ordine temporale, su interventi manutentivi e di utilizzazione (le cure e i tagli).

STRALCI SUI NUCLEI INSEDIATIVI DI VIGGIÙ DALLA CARTA DELLE TRASFORMAZIONI DEL PIF



LEGENDA

●	AZIENDE AGRICOLE
●	EDIFICI ISOLATI IN USO
●	MANUFATTI DELLA LINEA CADORNA
●	ROCCOLI
●	PUNTI PANORAMICI
	PERIMETRO PARCO CAMPO DEI FIORI
trasformazioni: con riferimento al regolamento attuativo	
	AREE NON TRASFORMABILI
	COLLINA: FASCIA A
	COLLINA: FASCIA B
	MONTAGNA: FASCIA A
	MONTAGNA: FASCIA B
	TRASFORMAZIONI CONSENTITE UNICAMENTE PER ATTIVITA' ESTRATTIVA
	TRASFORMAZIONI URBANISTICHE
	LIMITE AREE MONTANE/AREE COLLINARI

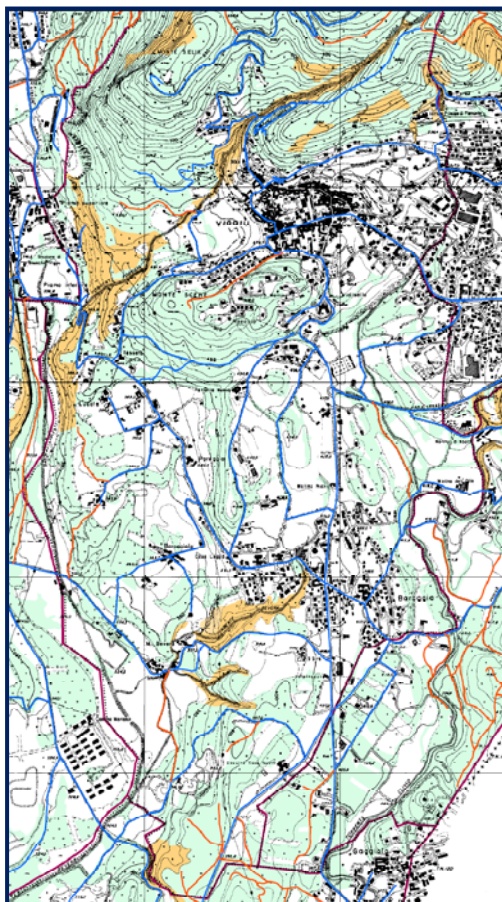
Per quanto riguarda le possibili trasformazioni urbanistiche che il Piano di governo di territorio, anche il Pif possiede contenuti da tenere in considerazione. Le misure in tal senso sono contenute negli artt. 7 (per le trasformazioni ordinarie) e 8 (per le trasformazioni straordinarie: per attività estrattive, nei pressi di edifici rurali o roccoli)

Il PIF individua infatti:

- aree che non sono trasformabili, nelle quali le aree boscate sono "insostituibili" da altre destinazioni;
- aree appartenenti alle fasce A e B, rispettivamente in settori di collina o in settori di montagna, per le quali il regolamento attuativo prevede misure specifiche;
- aree che sono suscettibili di trasformazioni a carattere urbanistico (cit. da art. 7, c. 2): "Si tratta di superfici che potranno essere integralmente eliminate nel decennio in relazione alla

pianificazione urbanistica (Piani di governo del territorio), per un totale di 68,9ha. Tali trasformazioni prevedono sempre compensazioni come di seguito: 1- è sempre ammessa la monetizzazione; 2- per importi di opere a compensazione che risultino superiori a € 4000,00, è ammessa la realizzazione di opere e/o interventi selvicolturali come interventi di miglioria selvicolturale incluse nelle superfici di cui alla tavola degli interventi compensativi". Tali aree sono perciò da valutare in merito al procedimento di strumento urbanistico comunale, ad esempio per le eventuali scelte di trasformazione inserite nella Tavola delle Previsioni di Piano.

STRALCIO DALLA CARTA DEGLI INTERVENTI COMPENSATIVI DEL PIF



La tavola delle "localizzazione di aree di interventi compensativi selvicolturali eseguibili direttamente dal richiedente" (in giallo ocra), è di fatto complementare alla tavola degli interventi di trasformazione. Indica aree sulle quali possono essere portate compensazioni da parte di operatori (imprenditori agricoli in prevalenza), in aggiunta o in sostituzione alla monetizzazione (cfr. regolamento attuativo Pif), a seguito di trasformazioni (ordinarie soprattutto).

3.6.1.1. Raccordo tra la rete ecologica e il Piano d'indirizzo forestale (PIF)

I PIF sono strettamente collegati con i PTCP provinciali, con i piani paesistici, i piani di bacino, la pianificazione regionale in materia di aree protette; nei parchi regionali il piano di indirizzo forestale sostituisce il piano di attuazione di settore boschi (art. 20 L.r. 86/1983).

Il PIF costituisce specifico piano di settore del PTCP della provincia cui si riferisce: gli strumenti urbanistici comunali recepiscono i contenuti dei piani di indirizzo e dei piani di assestamento forestale. La delimitazione delle superfici a bosco e le prescrizioni sulla trasformazione del bosco stabilite nei piani di indirizzo forestale sono immediatamente esecutive e costituiscono automaticamente variante agli strumenti urbanistici vigenti. La L.r. 12/2005 stabilisce (art. 10, comma 4) che il Piano delle Regole di PGT recepisca, per le aree destinate all'agricoltura, anche i contenuti dei piani di assestamento e di indirizzo forestale, ove esistenti.

Il Regolamento di attuazione "Norme per il governo generale del comparto forestale, per la valorizzazione del paesaggio e per il raccordo con la pianificazione territoriale sovra e sotto ordinata", prevede i seguenti casi di trasformazione, da precisare negli elaborati del PIF:

- Boschi non trasformabili
- Trasformazioni ordinarie a loro volta suddivise in:
 - trasformazioni di natura urbanistica;
 - trasformazioni a finalità agricola;
 - trasformazioni a finalità naturalistica e paesistica;
- Trasformazioni speciali, distinte in:
 - trasformazioni per opere pubbliche;
 - trasformazioni per viabilità agro-silvo-pastorale;
 - trasformazioni legate alle esigenze di ristrutturazione o manutenzione o ampliamento di edifici esistenti o altri casi.

Di specifico interesse per la rete ecologica sono le trasformazioni rispondenti a esigenze di carattere naturalistico (es. aree ecotonali, prati magri, cenosi arbustive particolari) o paesaggistico (es. recupero di coni visuali, valorizzazione punti panoramici), che da un lato potranno effettivamente aumentare l'articolazione degli habitat e quindi la possibilità di ospitare una biodiversità più articolata, da un altro lato richiederanno una grande attenzione progettuale per evitare inutili consumi di patrimonio boschivo.

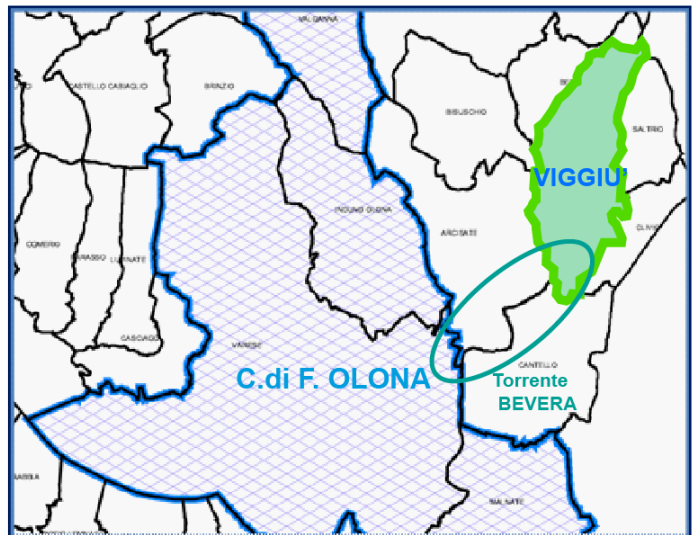
Un ulteriore punto qualificante dei PIF ai fini delle reti ecologiche riguarda la definizione delle attitudini potenziali: viene considerata attitudine potenziale la predisposizione di un bosco ad erogare in misura rilevante un particolare bene o servizio. Le attribuzioni e valutazioni riguardano sia il bosco in quanto tale, sia (soprattutto in alcuni contesti come quello di pianura) ambiti territoriali potenzialmente interessati da interventi di imboschimento e di ricostituzione ambientale. Attitudini potenziali possono essere le seguenti: a) protettiva; b) naturalistica o di conservazione della natura; c) produttiva; d) turistico - ricreativa e didattica; e) tutela paesaggistica; f) igiene ambientale; g) multifunzionale.

Altro aspetto rilevante ai fini delle reti ecologiche riguarda le compensazioni ove avvengano trasformazioni del bosco. La normativa regionale indica la gerarchia di importanza rispetto a cui attuare interventi compensativi. Qualora non sia stato già esistente, in sede di PIF deve obbligatoriamente essere istituito l'albo delle opportunità di compensazione.

Risulta evidente l'importanza strategica e attuativa che tali indicazioni potranno avere sulle prospettive costruzione delle reti ecologiche, sia nella ricostruzione dei corridoi ecologici sia più in generale ai fini di un assetto ecosistemico più adeguato alle varie scale spaziali.

3.6.2. L'accordo quadro di sviluppo territoriale (AQST) "Contratto di fiume Olona – Bozzente – Lura"

L'accordo quadro di sviluppo territoriale (AQST) Contratto di Fiume è teso all'attuazione delle finalità ed obiettivi previsti dalla Comunità Europea in materia ambientale ed in particolare in materia di acque, così come declinati nel VI Programma di Azione per l'Ambiente e nella Direttiva 2000/60/CE, ai sensi della L.r. 2/2003 sulla programmazione negoziata. Il Contratto di Fiume è diretto alla realizzazione di un programma di attività ed interventi di interesse comune, concernente l'ambito territoriale del bacino Olona-Lambro, sul quale concentrare interventi afferenti a diverse politiche da integrare reciprocamente, perseguendo nel contempo gli obiettivi della semplificazione amministrativa e dell'efficacia, efficienza ed economicità delle azioni previste. La Regione Lombardia riconosce l'AQST-Contratto di Fiume come lo strumento prioritario per la programmazione, il finanziamento e l'attuazione degli interventi sui bacini dei fiumi.

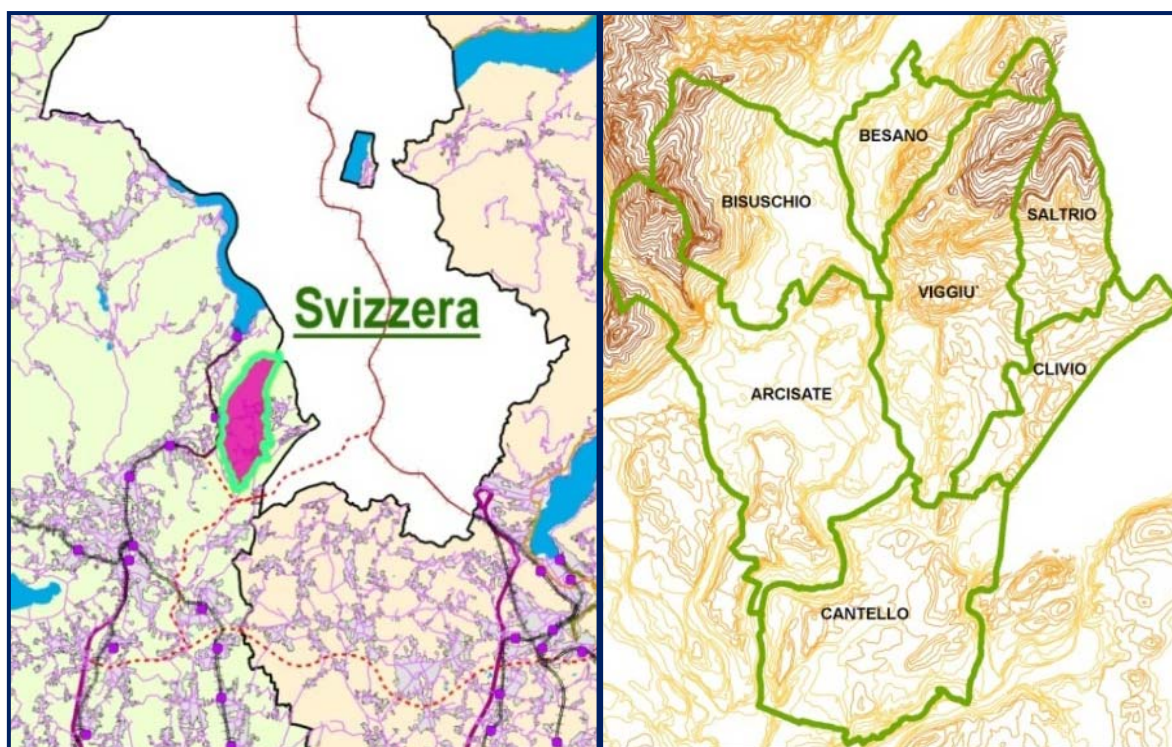


Il comune di Viggíú non aderisce al Contratto di fiume Olona, pur ospitando le sorgenti del suo tributario maggiore, il torrente Bevera, tra le altre cose interessato nel comune confinante di Cantello (appunto poco prima della confluenza nell'Olona) dal progetto in fase di cantierizzazione della tangenziale di Varese (nella complessiva infrastruttura della Pedemontana). La valle del Bevera insieme al canale Cavo Diotti, per le loro caratteristiche naturalistico-ecosistemiche, vengono infatti individuati all'interno del sistema territoriale locale "sottosistema delle tre valli" dal Rapporto sul primo anno di lavoro del C.di F. Olona (2004).

4. IL QUADRO CONOSCITIVO DI VIGGIU'

Il comune di Viggíú ha una collocazione territoriale particolare, tanto a livello provinciale quanto a livello regionale. Si trova infatti al confine orientale della provincia di Varese, a 13 Km dal capoluogo, è inoltre confinante (per un piccolo segmento in zona montana) con la Svizzera e diviso dalla provincia di Como dal solo comune di Cantello.

Per collocazione geografica si pone come "cerniera territoriale" tra: la fascia prealpina insubrica a nord, con i primi rilievi di una certa altitudine (attorno ai 1000 mt., curve di livello marroni nell'immagine sottostante) nella parte nord di Viggíú, contigui ai rilievi montuosi svizzeri prospicienti il Lago di Lugano; a sud-ovest, con l'area più fortemente urbanizzata gravitante su Varese, che in Arcisate (contermine di Viggíú) trova l'ultimo insediamento di grosse dimensioni (con alcune caratteristiche di polo attrattore).



4.1. La componente suolo

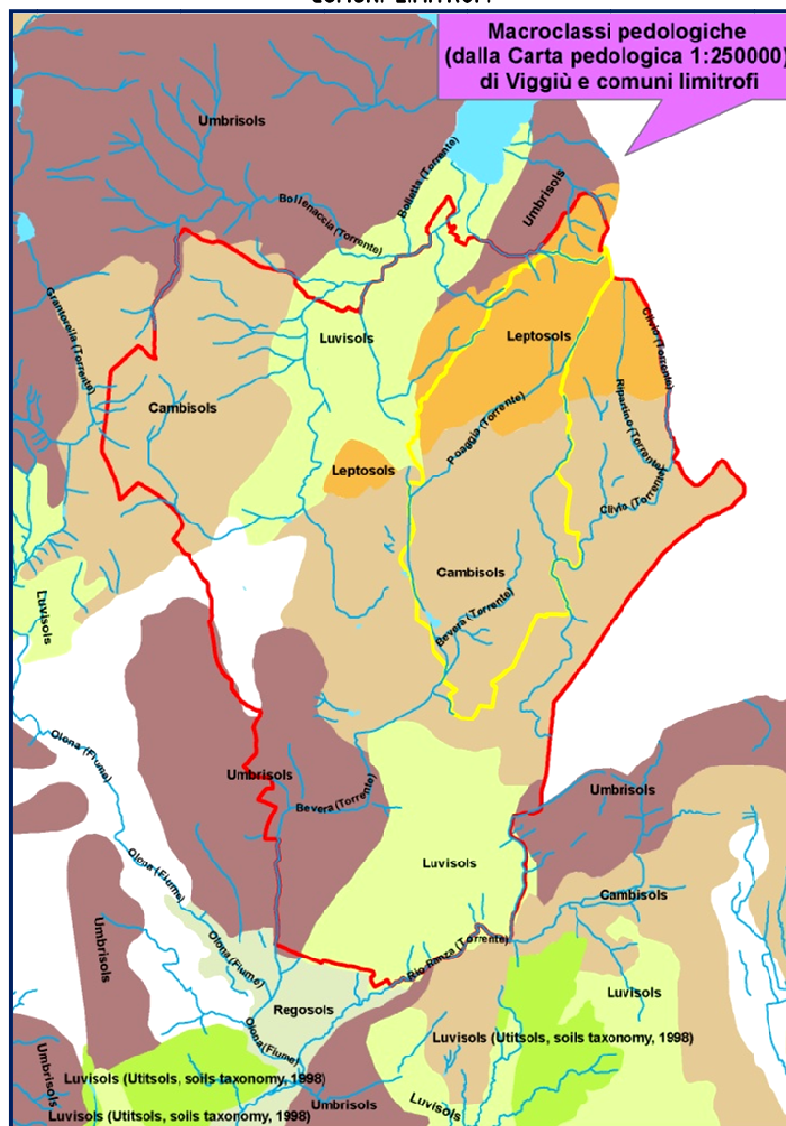
Il discorso sul suolo è importante giacché si tratta della “base di partenza per” e al tempo stesso del “prodotto di” quasi la totalità delle manifestazioni fisiche che caratterizzano l’ambiente vissuto. Tra le funzioni più evidenti: la protezione da tutti gli agenti inquinanti che lo strato pedologico fornisce alle falde acquifere; la regolazione degli eventi atmosferici (“effetto filtro” per l’assorbimento delle precipitazioni e il rilascio progressivo dell’acqua di ricarica alla falda). Il suolo è una risorsa cui viene rivolta sempre maggiore attenzione, perché limitata ed irrecuperabile: è un argomento forte per confrontarsi con il consumo che i vari processi urbanizzativi ne fanno. Il consumo di suolo rimanda alla questione della sostenibilità ambientale, nello specifico di una prospettiva di pianificazione territoriale alla sostenibilità delle previsioni di trasformazione, che appunto l’uomo (le amministrazioni comunali e di livello superiore) applica attraverso gli strumenti urbanistici.

4.1.1. La caratterizzazione pedologica di Viggiù

I fenomeni morfogenetici favoriti da un reticolo idrografico diffuso, e dalla conformazione orografica cui anche le antiche glaciazioni hanno contribuito (plasmando le valli e i grandi bacini lacustri), hanno agito ed agiscono sulla formazione dei suoli, nella porzione territoriale cui Viggiù appartiene come altrove.

Una prima analisi descrittiva del territorio viggiutese ci è fornita dalla Carta pedologica generale della Lombardia (scala 1:250.000).

ESTRATTO DALLA CARTA PEDOLOGICA LOMBARDA (1:250.000) SU VIGGIÙ E COMUNI LIMITROFI



Pur senza fornire dati a una scala di dettaglio alta (l'ultima versione della Carta pedologica lombarda, all' 1:50.000, è disponibile solo per la pianura), le informazioni pedologiche attualmente coprenti tutto il territorio regionale (1:250.000) forniscono una descrizione abbastanza precisa della risorsa suolo. Nel comune di Viggiù sono rinvenibili i seguenti tipi di suolo:

- Luvisols (Lv) >> suoli che presentano processi di illuviazione dell'argilla (formazione di un orizzonte argillitico sottosuperficiale), a testimonianza di una pedogenesi prolungata.
- Leptosols (Lp) >> suoli con spessore limitato (25 cm circa), o da roccia coerente, o da orizzonti moto calcarei o scheletri tessiturali articolati.

- Cambisols (Cm) >> suoli con un orizzonte cambico con evidenze di alterazione quali una struttura ben espressa, una tessitura fine e colori più forti rispetto agli orizzonti sottostanti.
- Umbrisols (Um) >> suoli con orizzonte umbrico, di colore scuro, desaturato, ben strutturato e ricco di sostanza organica.

Dalle caratteristiche pedologiche riscontrabili nel comune, se ne ricava l'appartenenza a due "province" di paesaggio: quella "Insubrica Prealpina" e quella degli "Anfiteatri morenici recenti" ("Terrazzi morenici antichi e intermedi" sono presenti solo a sud, a Cantello).



Per quanto riguarda la prima categoria, in essa si possono ritrovare:

- a) l'ambito delle Prealpi varesine, con i rilievi alto-collinari, a quote comprese tra 200 e 1200 mt. (in media inferiori a 600 mt.) e versanti da poco a moderatamente ripidi, delle Prealpi calcaree varesine (substrato prevalente a calcari stratificati, marnosi e selciferi). Materiale alluvionale nei fondovalle ed estesi depositi glaciali. Ad un clima estremamente umido (precipitazioni medie annue oltre 2000 mm), corrispondono boschi di latifoglie (faggete, orno-ostrieti e castagneti) che occupano la gran parte dell'area; il 15% circa delle superfici è urbanizzato.
- b) l'ambito afferente a Varese, con i rilievi della Val Ganna e della Val Ceresio, tra 250 e 1100 mt. di quota, su substrati geologici costituiti da vulcaniti riolitiche e granofiri, ed estesi depositi glaciali. I versanti a pendenze sensibili sono occupati quasi interamente da faggete e castagneti;

prati ed aree urbanizzate localizzati nei fondovalle. Le precipitazioni medie annue sono di 2000 mm, le temperature superiori a 7°C.

Nella porzione di appartenenza alla provincia pedologica degli Anfiteatri morenici recenti, Viggiù è riconducibile all'ambito delle "Colline moreniche orientali del Verbano": colline e depressioni intermoreniche (con presenza di laghi e torbe ad est del basso Lago Maggiore), sulle quali i materiali morenici sono dominanti (limitati affioramenti di conglomerati acidi e calcari nummulitici) ed i suoli hanno spessori medi inferiori ad 1m. In un clima estremamente umido (precipitazioni 2000 mm/anno), i boschi di latifoglie (castagneti e querceti) e misti (con pino silvestre) sono molto diffusi, occupando il 40% dell'area; le aree agricole sono coltivate a mais e a prati da sfalcio.

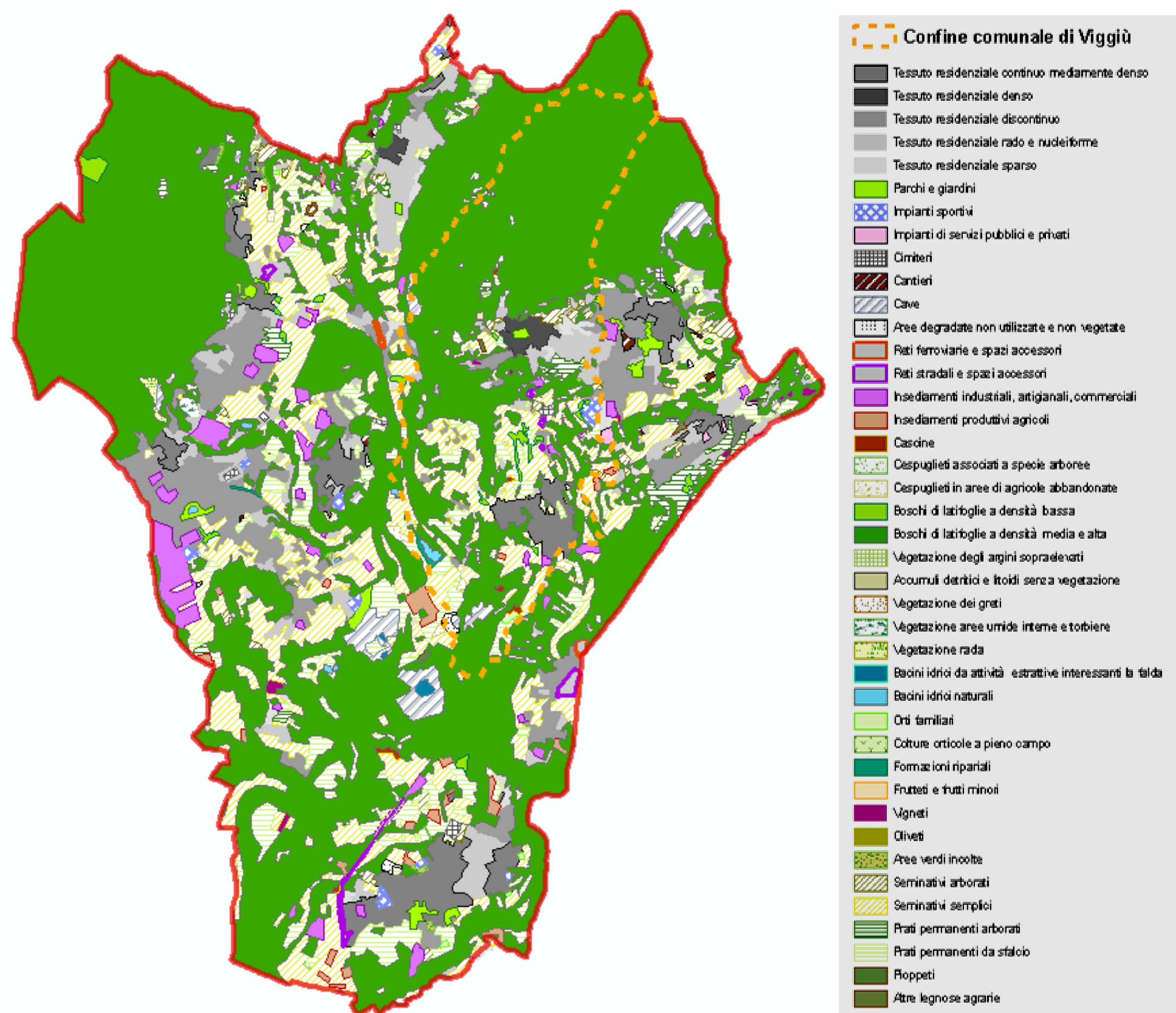
4.1.2. Gli usi del suolo a Viggiù

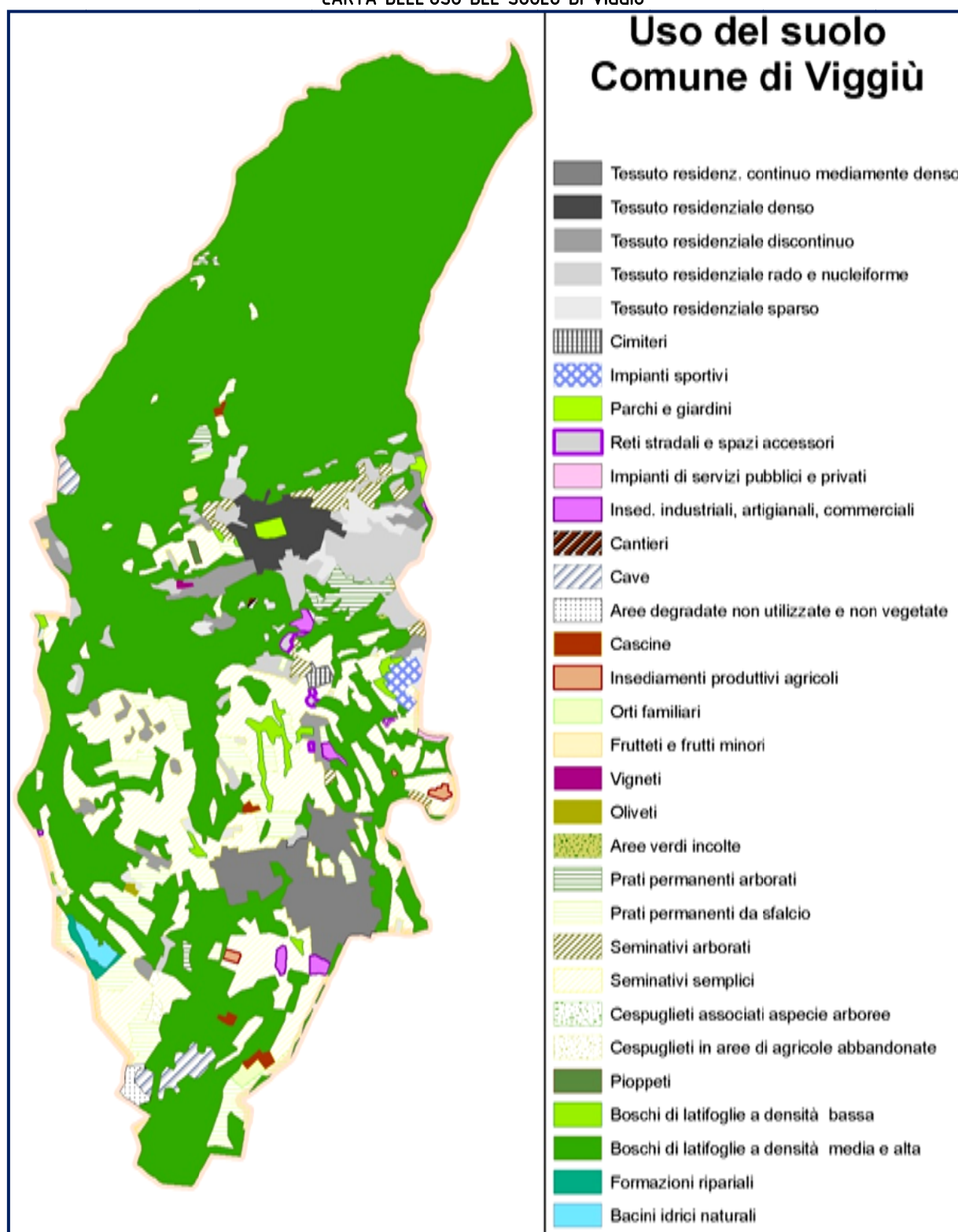
La morfologia del territorio, le caratteristiche del reticolo idrografico e le caratteristiche pedologiche, unitamente a dinamiche sociali economiche e culturali specifiche del contesto comunale, hanno determinato e determinano i differenti utilizzi del suolo a Viggiù come in qualsiasi altro comune.

Le attività economiche non agricole, che nel corso del Novecento in maniera esponenziale (rispetto ai ritmi dei secoli precedenti) hanno contribuito a modificare sostanzialmente il ciclo economico e gli stili di vita nei paesi europei, rappresentano oggi un "agente territoriale" fondamentale: gli insediamenti industriali, le grandi superfici commerciali e gli edifici adibiti a servizi pubblici di vario genere sono esempi di presenze fisiche "ovvie" per abitante. Tali ed altri prodotti dell'insediamento antropico restituiscono tuttavia sempre più un bilancio di consumo di risorse, tra cui il suolo, con il quale la pianificazione territoriale necessariamente si confronta, anche perché le trasformazioni sono praticamente irreversibili e la loro collocazione dev'essere attentamente ponderata.

La banca dati sull'uso del suolo DusaF della regione Lombardia fornisce in tal senso informazioni interessanti, sull'intreccio di usi del suolo caratterizzante Viggiù, ma anche i comuni contermini; conoscenza sugli usi (e sulla loro distribuzione spaziale) fondamentale anche per impostare anche le scelte strategiche del Documento di piano all'interno del Pgt.

CARTA DELL'USO DEL SUOLO - VIGGIÙ E COMUNI LIMITROFI





Sulla superficie complessiva di Viggíú, poco inferiore a 9,3 kmq, la lettura degli usi del suolo può ad esempio evidenziare le caratteristiche seguenti:

- 1) la superficie occupata da boschi di latifoglie, a diversi gradi di densità, è pari a 5,9 kmq (591 ha): il 63,5% del comune è quindi occupato da boschi;
- 2) il "verde territoriale", aggiungendo cioè ai boschi tutte le aree verdi (compreso il verde urbano ed escludendo solo gli spazi agricoli strettamente produttivi, seminativi e frutteti), occupa una superficie di 6,5 kmq pari al 70% di tutto il comune;
- 3) le aree agricole produttive occupano 1,4 kmq (il 15% della superficie comunale);
- 4) le superfici urbanizzate occupano 1,25 kmq (il 13,4% del totale comunale).

Una lettura comparativa con i comuni contermini di Viggíú, sugli stessi punti di cui sopra, può essere utile per comprendere quali dinamiche territoriali sono (o sono state, mantenendo oggi importanti influenze) più rappresentative del comune.

Considerando quindi (insieme a Viggíú) Saltrio, Clivio, Cantello, Arcisate, Bisuschio, Besano, su una superficie territoriale di 47,8 kmq:

- la superficie occupata da boschi di latifoglie, a diversi gradi di densità, è pari a 26,7 kmq (2670 ha): rappresentativa al 56% circa;
- il "verde territoriale", aggiungendo cioè ai boschi tutte le aree verdi (compreso il verde urbano ed escludendo solo gli spazi agricoli strettamente produttivi, seminativi e frutteti), occupa una superficie di 30,4 kmq pari al 63,6% sul totale;
- le aree agricole produttive occupano circa 7,25 kmq (il 15,2%);
- le superfici urbanizzate occupano 9,5 kmq (quasi il 20% sul totale).

Come emerge chiaramente dalla tabella comparativa sottostante, Viggiú singolarmente considerato rispetto all'area che complessivamente occupa insieme agli altri comuni suoi confinanti si distingue: A) per il peso percentuale maggiore (in media il 7% in più) delle superfici boschive e della superficie di "verde territoriale"⁹; B) per un'incidenza minore del tessuto urbanizzato complessivo, a fronte di una sostanziale uguaglianza del peso percentuale delle aree agricole.

<i>Tabella comparativa dei valori d'uso del suolo principali a livello comunale e sovracomunale</i>		
	<u>VIGGIU' (kmq e %)</u>	<u>VIGGIU' e CONTERMINI (kmq e %)</u>
<i>1) superfici boschive</i>	5,9 (63,5%)	26,7 (56%)
<i>2) verde territoriale</i>	6,5 (70%)	30,4 (63,6%)
<i>3) aree agricole</i>	1,4 (15%)	7,25 (15,2%)
<i>4) urbanizzato</i>	1,25 (13,4%)	9,5 (20%)

⁹ Il concetto di "verde territoriale" può risultare di difficile utilizzo in operazioni di pianificazione più "mirate", ma nel caso del presente contributo conoscitivo per il Documento di piano è invece molto utile per avere una restituzione piuttosto immediata della struttura territoriale del comune, ciò che è paragonabile alla visione che se ne ha guardando una foto aerea.

4.2. Il Sistema Ambientale

La conoscenza a carico di quello che, complessivamente, si può chiamare "Sistema ambientale" del Comune in oggetto, appare importante per tutte le caratteristiche descritte in precedenza.

In relazione ai tratti distintivi di Viggiú, e senza tralasciare (possibilmente approfondendo) i contributi degli strumenti di pianificazione sovraordinata (il Ptcp in particolare), il Sistema ambientale viene analizzato:

- a) nei confronti della struttura della Rete ecologica, come delineata dalla Provincia e come eventualmente integrabile dalla pianificazione comunale;
- b) nei contenuti ricavabili dal censimento dei dissesti che compone il Sit (sistema informativo territoriale) della provincia di Varese (cfr. la relazione generale e le tavole sul Rischio del Ptcp).

4.2.1. La Rete Ecologica

La Rete ecologica, il cui schema strutturale elaborato dalla Provincia di Varese è stato già descritto, interessa una parte considerevole della superficie di Viggiú, essenzialmente nel settore settentrionale e occidentale.

Il Comune dispone d'altro canto di un patrimonio ambientale considerevole, come dimostrano i dati sugli usi dei suoli presentati, con presenza considerevole di superfici boschive, rimarcata anche nel Piano paesistico regionale (Ptpr, ora PTR approvato il 19 gennaio 2010, ai sensi della L.r. 12/2005) con il riconoscimento di un "ambito di rilevanza ambientale" (art. 17 Ptpr, lo stesso nel nuovo Ptr).

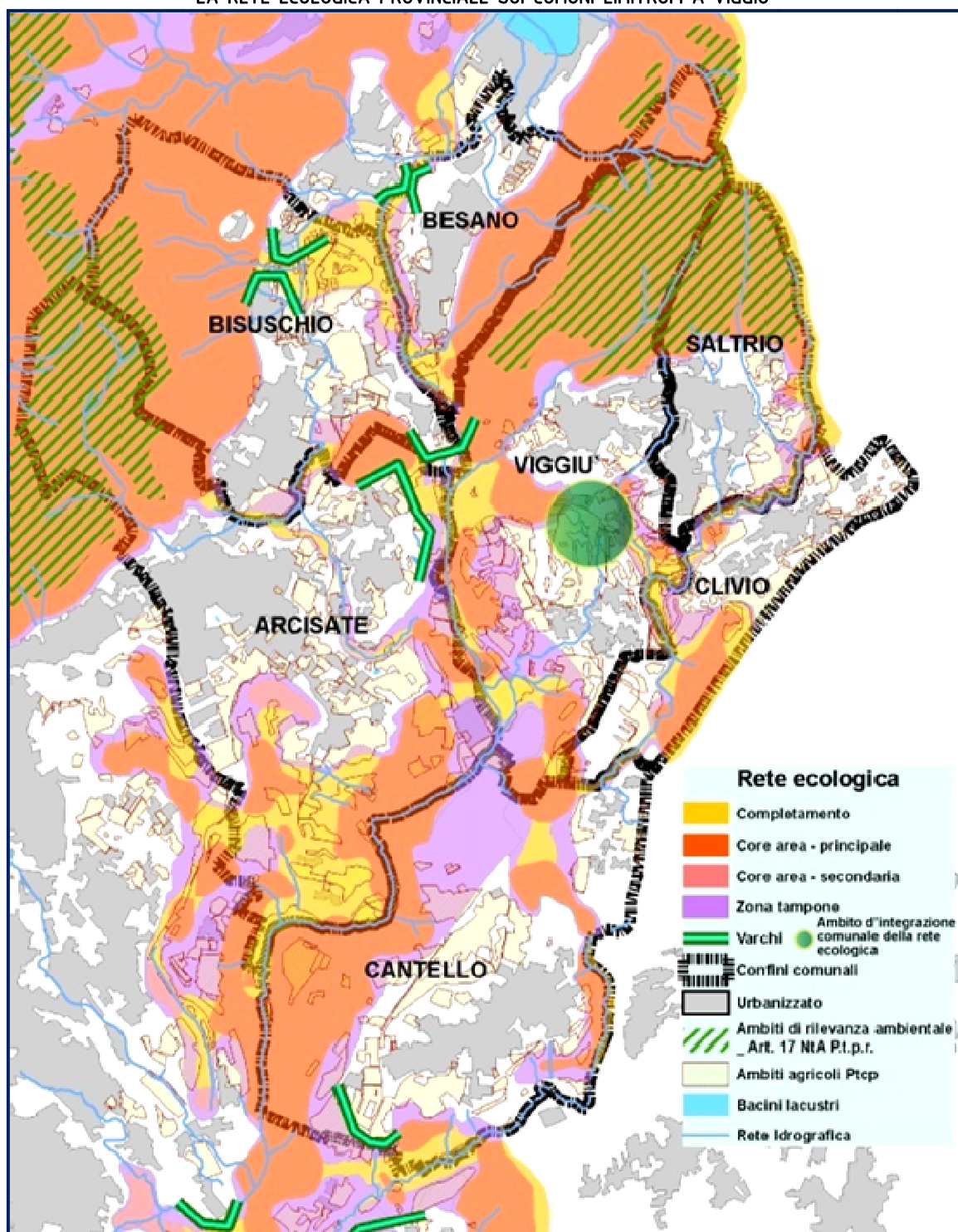
A ciò si aggiunga una maglia di aree agricole, anche in condivisione con i comuni confinanti, che in caso di necessità (e volontà) possono essere opportunamente sfruttate anche ai fini della conservazione della biodiversità e della qualificazione paesaggistica.

In tal senso le indicazioni del PTCP sugli ambiti agricoli, vincolanti fino all'approvazione del PGT comunale (che apporta rettifiche solo giustificandole con precisione), vanno lette oltre che tese al mantenimento delle attività produttive agricole anche in direzione di un rinnovato compito di presidio territoriale (con funzioni ecologiche "seminaturali" delle stesse).

In tal senso le indicazioni del PTCP sugli ambiti agricoli, vincolanti fino all'approvazione del PGT comunale, vanno lette oltre che tese al mantenimento delle attività produttive agricole anche in direzione di un rinnovato compito di presidio territoriale (con funzioni ecologiche "seminaturali" delle stesse).

Senza tralasciare il ruolo ecologico svolto dal reticolo idrografico minore, a Viggiú particolarmente articolato in rapporto anche all'orografia presente, con i torrenti: Bevera (tributario del fiume Olona); Poaggia; Valmeggia, Clivio e (corso artificiale) Cavo Dotti. Ciascun torrente svolge, per le sue intrinseche caratteristiche, un ruolo di corridoio ecologico, ma solo laddove mantenga determinate caratteristiche fisico-naturalistiche. I corsi d'acqua di Viggiú sono tutelati in modo soddisfacente dallo schema di Rete ecologica provinciale, soprattutto il Poaggia e il Clivio, mentre per tutelare il ruolo ecologico del Bevera la tavola che segue mostra un possibile ambito d'integrazione a livello comunale della Rete ecologica, che coinvolga (come già detto) anche gli ambiti agricoli.

LA RETE ECOLOGICA PROVINCIALE SUI COMUNI LIMITROFI A VIGGIU'

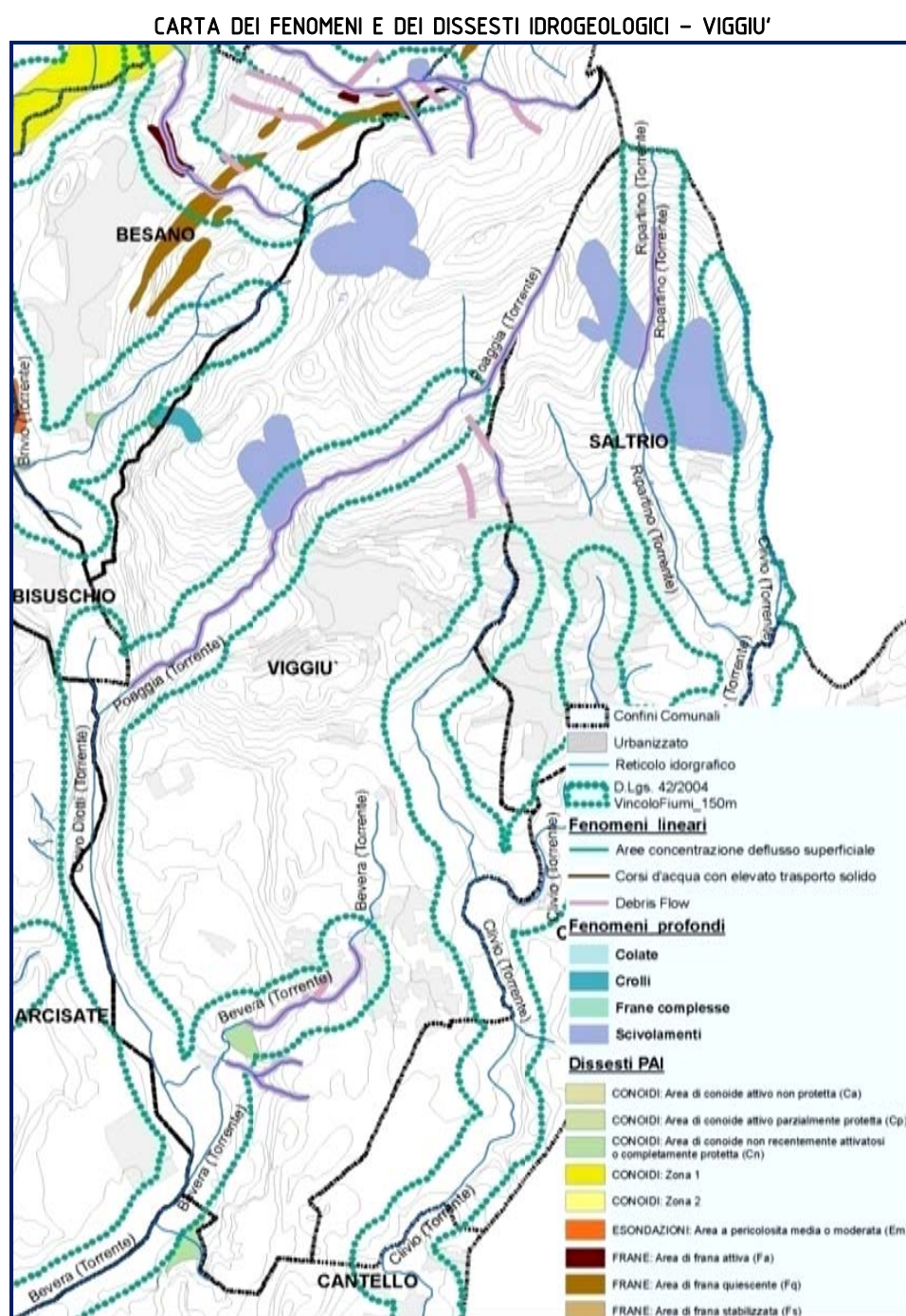


L'immagine soprastante identifica un possibile "ambito d'integrazione" (bollo verde) per la Rete Ecologica Comunale, sulla quale tuttavia il PGT fornisce maggiori informazioni e indirizzi nel Vol. II "Documento Programmatico", strutturando un vero e proprio schema di REC nel Piano dei Servizi.

4.2.2. Il dissesto idrogeologico e le classi di pericolosità

Dalle considerazioni sui caratteri geomorfologici del territorio nel quale Viggiù è collocato emerge chiaramente l'importanza delle questioni, possibili ed effettive, di dissesto idrogeologico.

Il Sit provinciale ha strutturato un'utile banca dati per il rilevamento dei differenti fattori e fenomeni di dissesto, sebbene un aggiornamento costante e preciso risulti molto difficile per questa tematica.

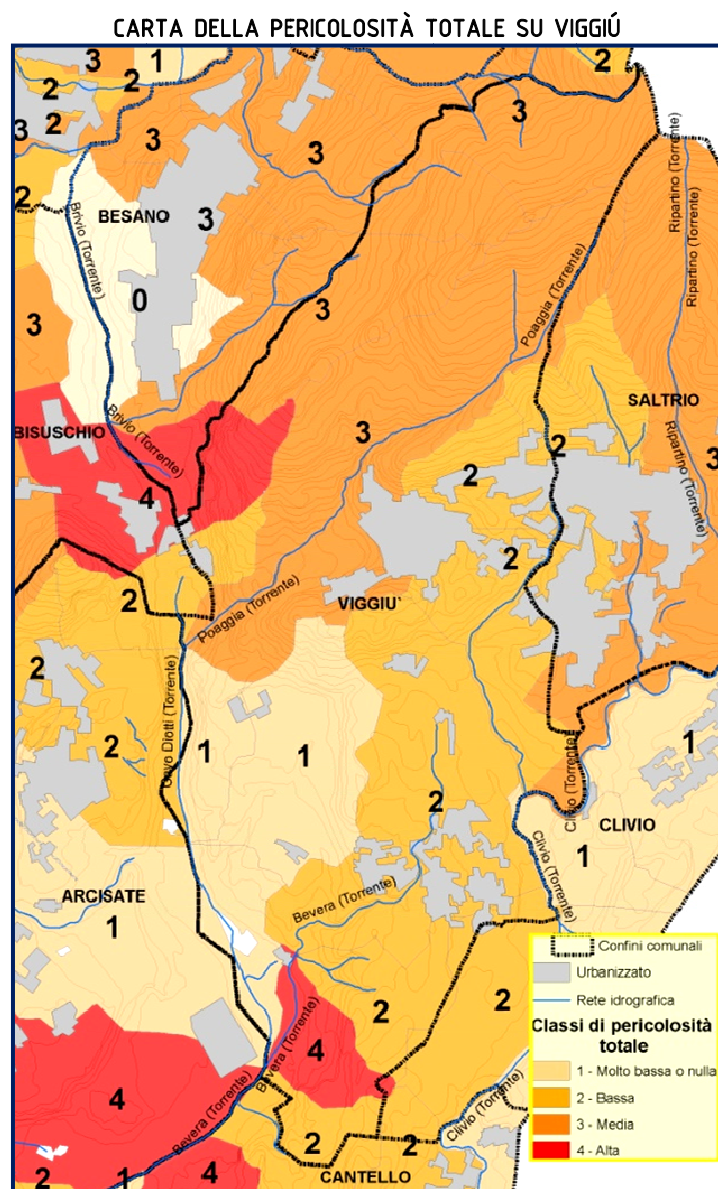


Le aree di conoide (depositi di materiali litoidi) o di frana riconducibili (quando non direttamente insistenti) ai confini amministrativi di Viggiú sono nel complesso stabilizzate ("quiescenti"); si tratta di aree di piccole dimensioni, attestata in corrispondenza del torrente Bevera e non riguardanti i nuclei abitati.

Più seria appare la condizione dell'assetto idrogeologico nel settore settentrionale di Viggiú, dove sui rilievi alle spalle dell'abitato vengono registrati fenomeni profondi di scivolamento dei volumi pedologici, certamente favoriti dalle pendenze. Nella stessa zona è inoltre classificato come soggetto a possibili manifestazioni di "debris flow" (colate detritiche torrentizie) il corso del torrente Poaggia, sempre alle spalle del nucleo di Viggiú; una situazione simile, ma per certi versi più rischiosa, si verifica sul torrente Bevera in attraversamento nella frazione Baraggia: qui il vincolo paesaggistico (da legge Galasso del 1985, assorbita nel Codice Urbani D.Lgs. 42/2004) di 150 metri dalle sponde dei corsi d'acqua, che di fatto assolve anche funzioni protettive, non è rispettato¹⁰. Perciò esiste la possibilità che si verifichino colate di fango (durante piene eccezionali del Bevera) che interessino il nucleo abitato: una condizione che merita attenzione e con la quale anche le scelte del Pgt dovrebbero per quanto possibile confrontarsi.

Sulla base dell'inventario sulle diverse tipologie di frane e di dissesti riscontrabili sul territorio, la banca dati provinciale fornisce un altro supporto cartografico utile: la Carta della pericolosità totale.

¹⁰ Del resto il rispetto delle fasce di vincolo stabilite dalla legge Galasso n. 431/1985, forse per una eccessiva generalizzazione (poco applicabile a contesti "particolari") delle stesse, è spesso stato disatteso nella pratica.



La Carta sintetizza quanto evidenziato finora: la porzione di Viggiù occupata dai rilievi prealpini rientra nella classe di pericolosità media, anche perché i fattori di rischio in gioco sono maggiori. I nuclei insediativi di Viggiù e della frazione Baraggia rientrano in una classe bassa, che riguarda anche la maggior parte del torrente Bevera (compresa quella "sensibile" nella frazione), il quale ricade però nella classe di alta pericolosità al confine con Cantello (e nel suo proseguimento verso l'Olonza in Arcisate).

4.3. Il Sistema Insediativo

Per quanto riguarda la descrizione del sistema insediativo, si ritiene utile riprendere i contenuti dell'ultima variante apportata (sul finire del 2008) al Prg vigente di Viggiú (approvato nel 2001).

La variante è stata approvata quando da ormai tre anni (dal marzo 2005) la nuova legge urbanistica regionale era in vigore: probabilmente anche per questo motivo, i progettisti incaricati hanno scelto di improntare una zonizzazione del territorio più vicina ai nuovi indirizzi di pianificazione, smarcandosi abbastanza dalla struttura classica delle "zone omogenee" ex D.m. 1444/1968.

Innanzitutto, viene distinto un ambito extraurbano (al cui interno si identificano standard di livello sovracomunale) da uno urbano (con identificazione di standard sia comunali che sovracomunali), oltre a un ambito denominato "infrastrutture per la viabilità" (contenente anche la perimetrazione del centro abitato).

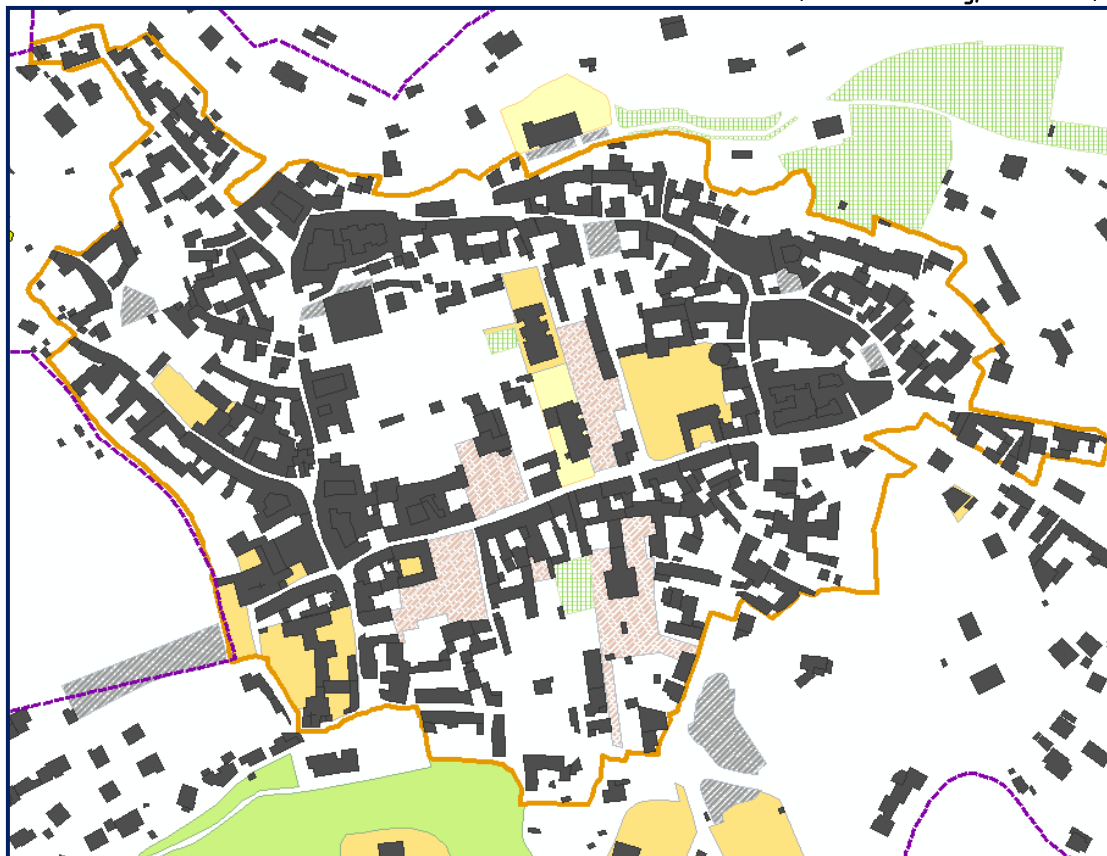
La presente lettura del sistema insediativo, con fini prettamente conoscitivi, può dunque ben essere impostata restituendo la descrizione di alcune zone che appartengono all'ambito urbano, in particolare per quanto riguarda le caratteristiche principali del tessuto urbanizzato.

Nel Prg l'ambito urbano suddivide gli "insediamenti prevalentemente residenziali" in:

- centro storico, nel quale vengono individuati *i)* comparti soggetti ad intervento diretto e *ii)* comparti soggetti ad interventi urbanistici preventivi;
- zona delle ville;
- nuclei di impianto rurale;
- zona di recente edificazione a bassa densità;
- zona di recente edificazione a media densità;
- zona di espansione soggetta a piano urbanistico preventivo.

Viggiú si caratterizza per un centro storico consolidato e ben strutturato, racchiuso tra le pendici collinari che nella parte settentrionale del territorio assumono via via caratteri montuosi.

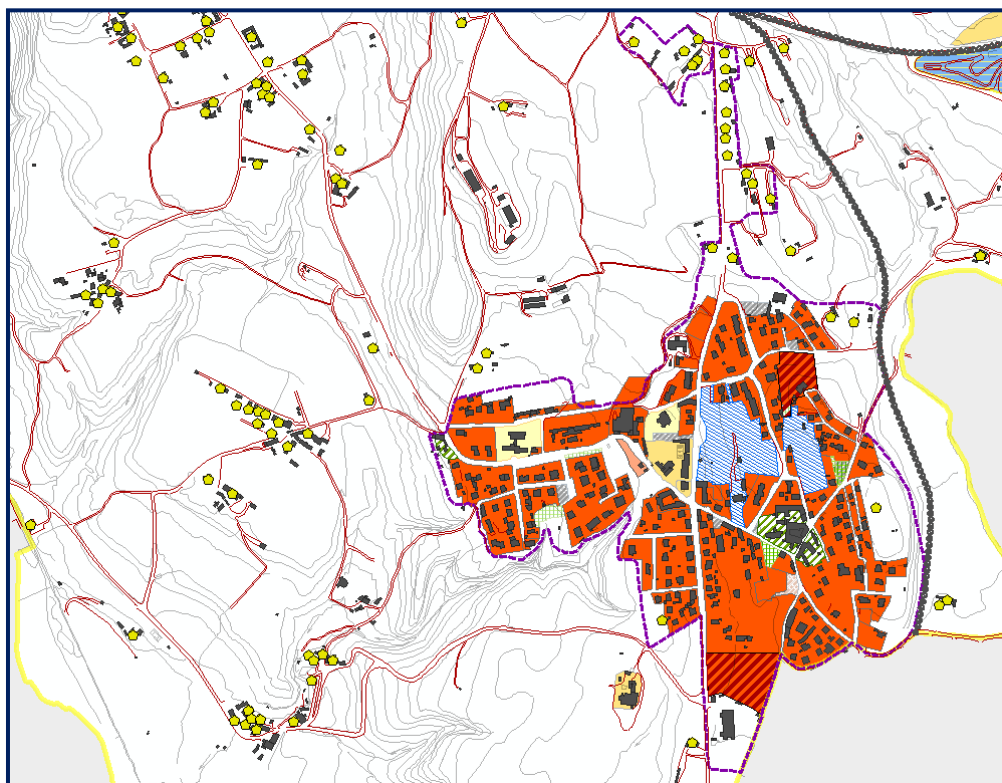
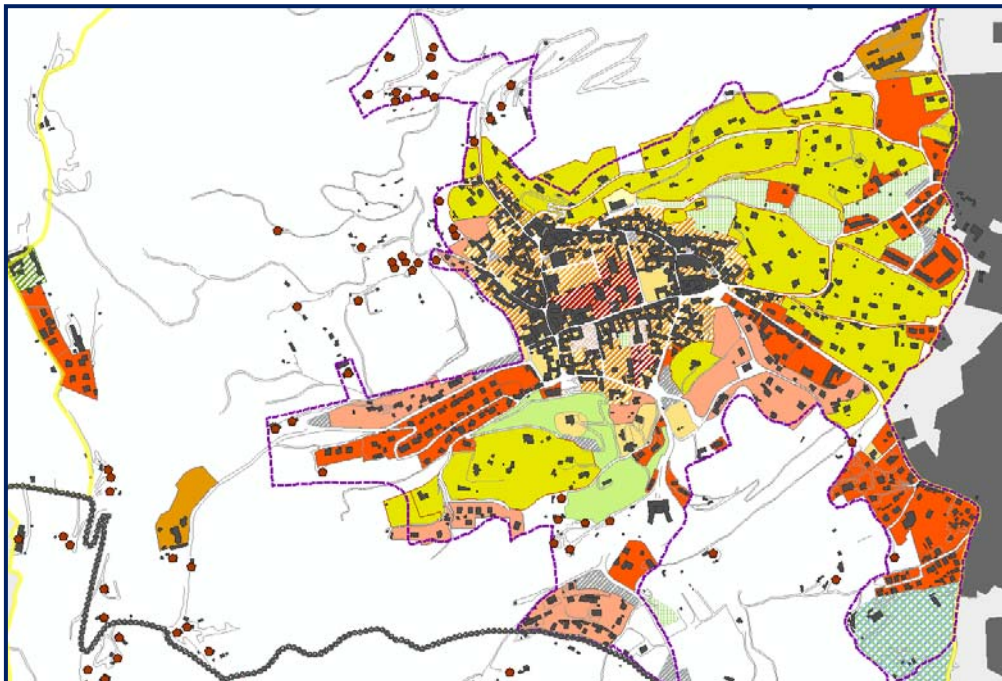
AREA DEL CENTRO STORICO E DISTRIBUZIONE DELLE AREE A STANDARD (estratto da Prg, Var. 2008)



Il centro storico individuato dal Prg ha una superficie di 18 ettari, strutturato prevalentemente per edifici a corte chiusa e su un sistema di piazze pubbliche (anche parcheggi, in retinato marrone nell'immagine sopra) innestate sulla via centrale (Via Roma).

Molti spazi verdi (attrezzati e non) sono presenti all'esterno del centro storico: questo si pone tra l'altro in stretta relazione con la "zona delle ville" (giallo ocra nell'estratto di cui sopra), che in senso orario da nord a sud-est s'interpone tra Viggiú e l'edificato più denso di Saltrio, alleggerendo con un insieme di aree a verde privato (o comunque libere) quella che è a tutti gli effetti una trama insediativa sovracomunale continua.

ESTRATTI DAL PRG VIGENTE (var. 2008) SUGLI AMBITI URBANI RESIDENZIALI
(VIGGIU' e BARAGGIA)



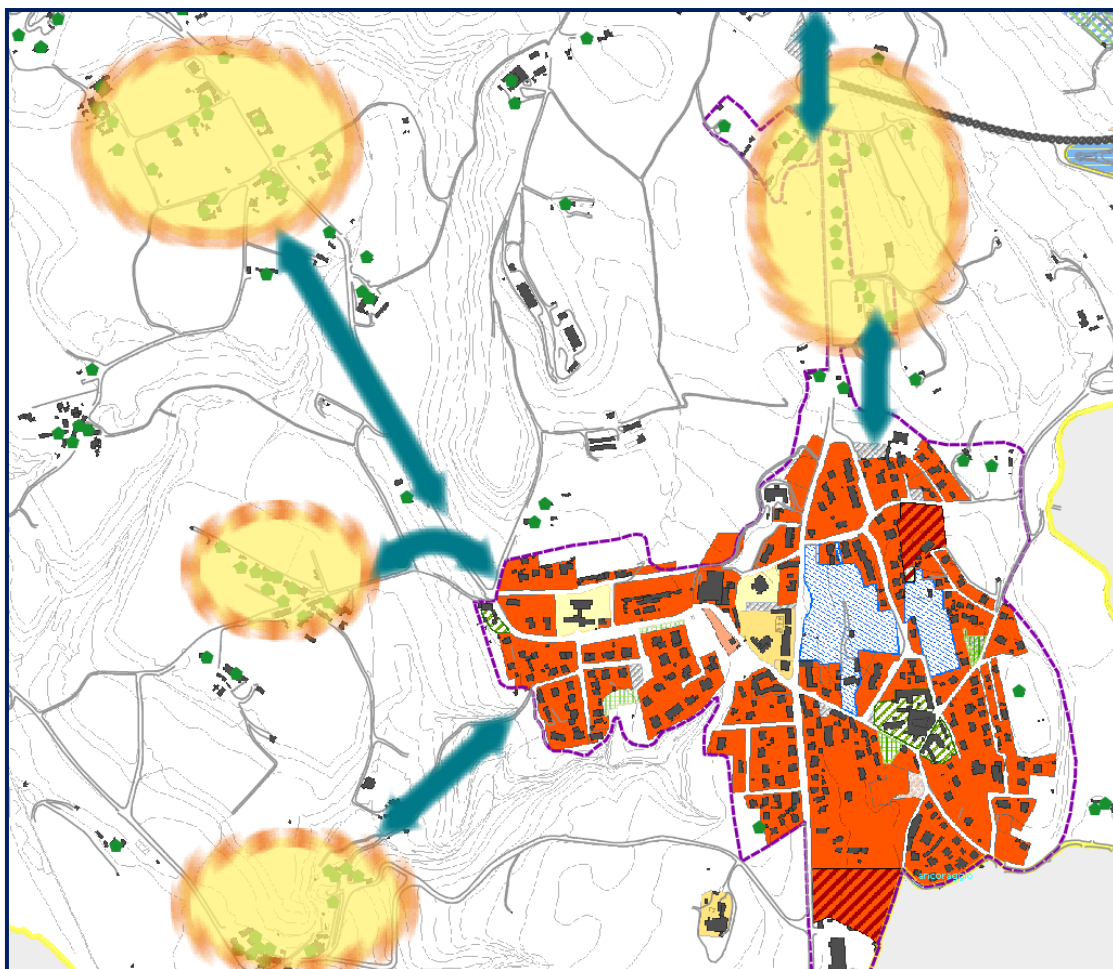
Sulle principali vie che si diramano dal centro storico (Viale Milano a ovest, Via Clivio e Crotto a est) si sono sviluppate le "zone di recente edificazione a media densità" (in rosso nelle immagini),

contigue ad importanti aree d'interesse collettivo (tradizionalmente "aree a standard") come gli impianti sportivi (40.930 mq circa) ed un parco urbano di 35.650 mq circa.

A sud del nucleo principale di Viggiú, la frazione Baraggia è quasi completamente caratterizzata dalla zona di recente edificazione a media densità, escludendo gli edifici del nucleo (d'impianto rurale) originario della frazione, occupanti un'area di poco inferiore ai 10.000 mq.

A Baraggia è localizzato il Piano di lottizzazione principale nel Comune (23.400 mq), per il quale è stata firmata una convenzione. Il progetto del PdL appare coerente con una logica di espansione dei centri abitati su aree libere interne al perimetro del centro abitato esistente, senza andare ad erodere le aree agricole o naturali a questo esterne.

L'estratto da Prg su Baraggia sopra riportato, comunque mostra (segni grafici puntuali gialli) un'altra importante categoria dello strumento urbanistico: si tratta degli "edifici non rurali" che ricadono tuttavia in ambito extraurbano, al di fuori dei perimetri di centro abitato. Le valutazioni a carico di questi edifici devono essere particolarmente attente, sia in sede d'interventi puntuali (es. ristrutturazioni e ampliamenti) per l'impatto paesaggistico che possono avere in contesti "sensibili", sia nei casi in cui tali edifici si ritrovano raggruppati (sempre in un contesto solitamente rurale). In quest'ultimo caso, l'attenzione va posta a non favorire, attraverso nuove previsioni urbanistiche, l'ulteriore sviluppo dei nuclei isolati di edifici non rurali, in particolare lungo le strade di collegamento locale e in direzione dei nuclei consolidati. E' il caso degli edifici presenti lungo la via (Martiri ignoti) di collegamento tra Viggiú e Baraggia: la saldatura tra i due nuclei andrebbe evitata, anche per questioni di carattere ambientale, nello specifico il mantenimento della distribuzione delle aree agricole e le funzioni ecologiche da queste assorte (si veda quanto suddetto sulla Rete ecologica). Allo stesso modo si può dire per gli edifici dislocati sul tracciato di Via Indipendenza, verso la località di Piamò.



4.4. Il Sistema Infrastrutturale

La conoscenza sul sistema infrastrutturale è quanto mai importante. Sempre più l'economia e la vita sociale di un territorio si fondano su una rete della mobilità diversificata, spesso gravata da criticità che la pianificazione urbanistica non ha saputo risolvere per molti anni (sebbene ciò non dipenda esclusivamente dalle previsioni urbanistiche). Oggi i temi delle strutture a supporto dei flussi di traffico (l'adeguamento dei tracciati e/o la previsione di nuovi) e della diversificazione nelle modalità di spostamento per le persone e le merci, sono inderogabili in qualsiasi strumento di pianificazione territoriale ed urbanistica.

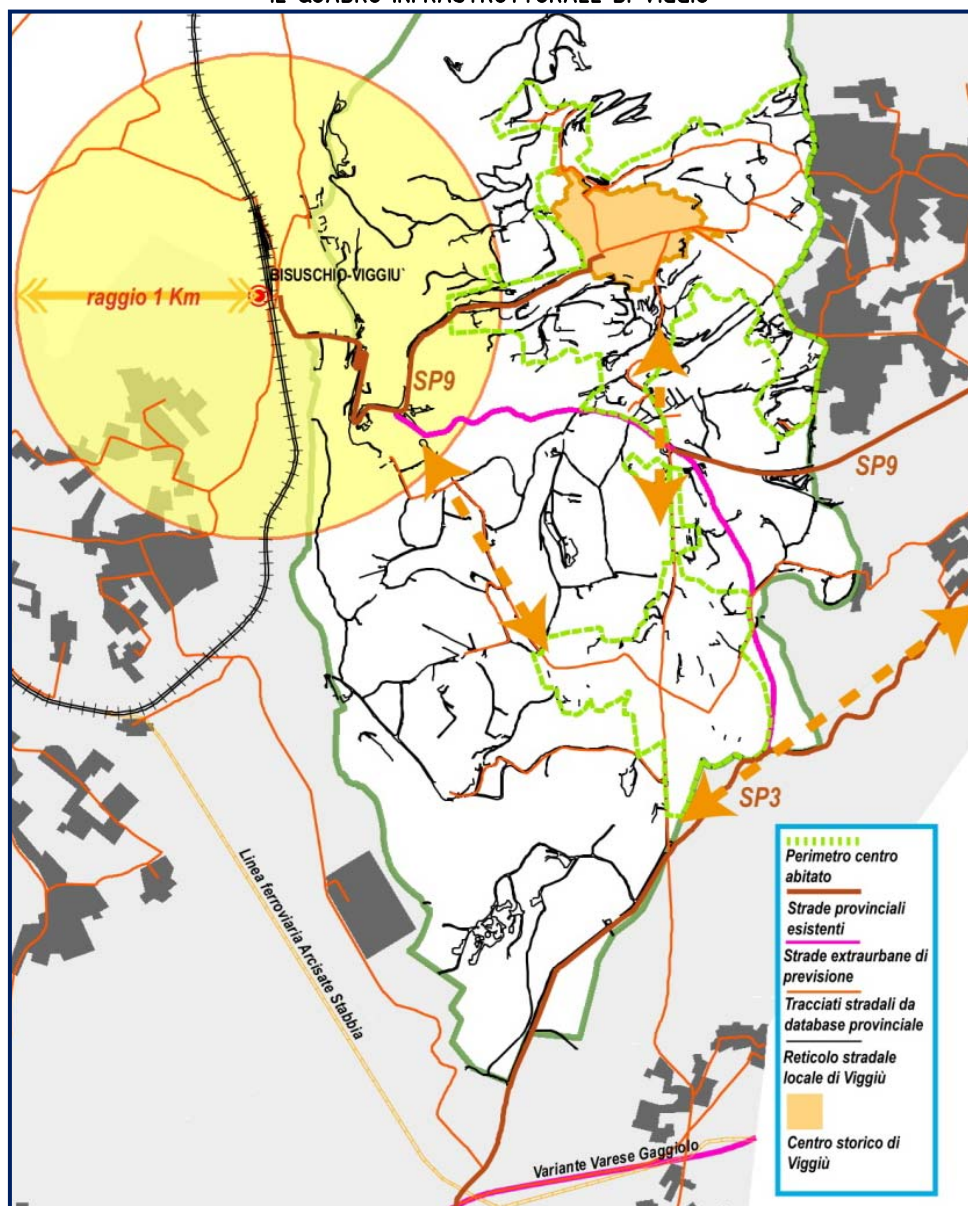
Viggiù non è interessato da infrastrutture di peso sovracomunale, eccettuato l'attraversamento sul proprio territorio delle strade provinciali SP3 (Clivio-Cantello) e SP9 (verso Bisuschio). La prima è tangenziale alla porzione meridionale dell'abitato di Baraggia, la seconda invece attraversa il centro abitato di Viggiù. Entrambe non sembrano presentare particolari criticità nei flussi di traffico (di congestione in particolare), tuttavia la variante al Prg del 2008 prevede un tracciato di "strada

extraurbana secondaria" (in fucsia nell'immagine sotto): un tratto in senso est-ovest rettificherebbe il tracciato della SP9 by-passando così il centro storico di Viggiú; un tratto in senso nord-sud (innestato come il primo sulla rotatoria nei pressi del cimitero) fungerebbe da bretella esterna a Baraggia per la connessione con la SP3. Non risulta esser stato presentato alcun progetto per questo tracciato stradale, né tantomeno questo è stato recepito dalla provincia nel proprio piano. In ogni caso, se appare condivisibile il tentativo di risolvere l'attraversamento dei due principali nuclei abitati da parte dei flussi di traffico maggiori, bisogna tuttavia considerare effettivamente il bilancio tra esternalità positive e negative connesse a un'opera del genere.

Senza occuparsi dell'aspetto economico (che resta ciononostante di primaria importanza), sarebbero indubbiamente necessarie approfondite valutazioni riguardo la necessità reale della nuova infrastruttura. La scelta di realizzare nuove strade al fine di disegnare un nuovo limite urbano al centro abitato principale, oltre che per decongestionare lo stesso dal traffico, si è infatti molte volte concretizzata in esiti deludenti. Se i flussi di traffico hanno conosciuto soddisfacenti cambiamenti, d'altro canto si è verificato un lento ma inesorabile processo di consumo di suolo legato al nuovo tracciato, attrattore di nuovi insediamenti, soprattutto produttivi e commerciali, che nel lungo periodo hanno inficiato i primi effetti positivi dell'opera.

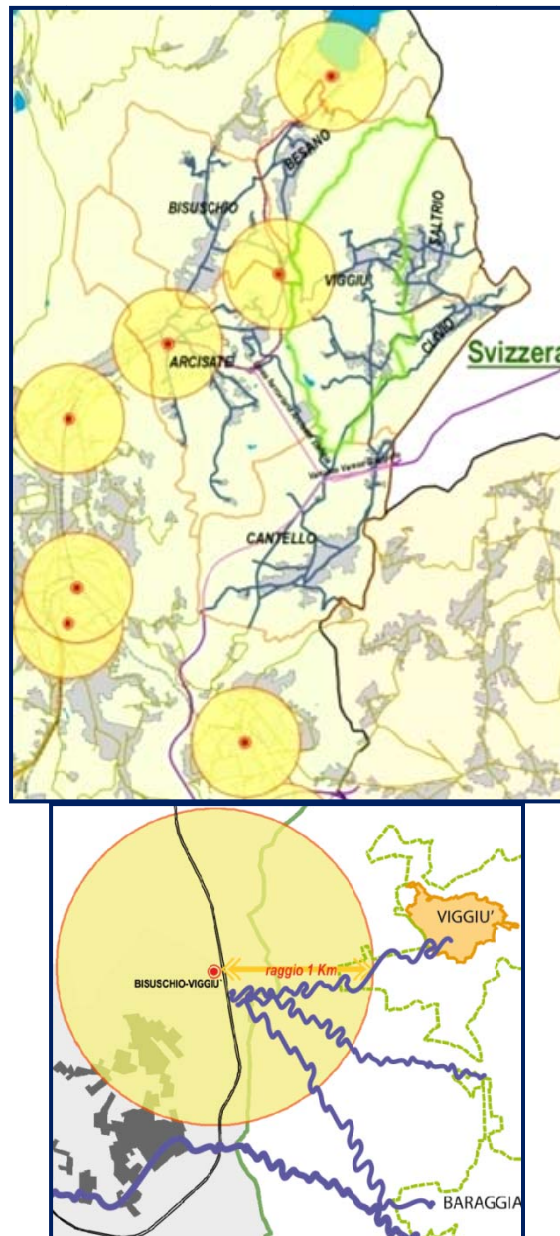
Nel contesto specifico di Viggiú poi, le direttrici attualmente utilizzate (freccie tratteggiate in arancione nel quadro infrastrutturale soprastante), in particolare Via Indipendenza e Via Martiri ignoti, non sembrano gravate da particolari criticità di congestione. Per l'attraversamento di Baraggia, alcuni interventi (rotatorie e curvature per regolarizzare e rallentare il flusso veicolare) per la viabilità connessi al Piano di lottizzazione citato, dovrebbero garantire una migliore funzionalità della rete locale esistente, senza richiedere ad esempio l'innesto di una "tangenzialina" esterna alla frazione viggiutese.

IL QUADRO INFRASTRUTTURALE DI VIGGIÙ



Per quanto riguarda il trasporto pubblico, Viggù resta escluso dal percorso della linea ferroviaria Varese-Porto Ceresio; condivide infatti con Bisuschio la stazione ferroviaria. Come evidenzia l'immagine soprastante, la stazione ferroviaria dista poco meno di un chilometro dagli ultimi edifici del centro abitato di Viggù, mentre è più distante da Baraggia.

IL TRASPORTO FERROVIARIO SU VIGGIU'



Per incentivare il trasporto pubblico, perciò l'utilizzo della stazione ferroviaria (oltre alle autolinee pubbliche) nonostante la sua distanza dal centro abitato, una rete ciclopedonale adeguata tra i nuclei abitati e la stazione consentirebbe una fruizione migliore. Per il trasporto ferroviario non è infatti prevista alcuna nuova previsione dal Piano provinciale varesino, se si eccettua il progetto della linea Arcisate - Stabbio che dovrebbe svilupparsi a sud-ovest di Viggù. La priorità d'incentivazione al trasporto ferroviario, che per la breve distanza dal capoluogo può ricoprire un ruolo di collegamento simile ad una linea metropolitana, resta quindi per Viggù quella di collegamenti facilitati per i mezzi di mobilità lenta o i collegamenti con autolinee pubbliche.

4.5. La Componente Socio – Economica

4.5.1. L'analisi demografica

In via preliminare alla definizione delle strategie di piano è necessario costruire il quadro conoscitivo esauriente ed aggiornato sulla componente socio-economica di Viggiú. Vengono aggiornate ed interpretate alcune voci rispetto alle restituzioni Istat del censimento 2001, in modo tale da comprendere quali dinamiche sociali ed economiche mostrino caratteri di peculiarità e di interesse per definire scelte coerenti e sensate di programmazione e trasformazione del territorio.

L'analisi della componente socio-economica si articola qui in sei parti:

- lo studio della struttura della popolazione;
- lo studio dei flussi della popolazione;
- la struttura delle imprese e dell'occupazione nel primario, settore che a Viggiú ricopre ancora un ruolo importante (quantomeno dal punto di vista della configurazione spaziale del territorio);
- l'analisi della struttura delle imprese nel secondario e terziario;
- l'analisi della struttura dell'occupazione nel secondario e terziario;
- l'intensità patrimoniale.

I dati utilizzati sono quelli consultabili nell'Annuario Statistico Regionale.

4.5.1.1. La struttura della popolazione: variabili e indicatori impiegati nell'analisi demografica

E' finalizzata a definire il disegno dell'assetto demografico mediante la considerazione di particolari fattori antropici. Verrà presa in considerazione la popolazione nella sua evoluzione storica, nella sua composizione interna, nel recente cambiamento della sua articolazione (aumento della popolazione anziana, immigrati, ecc.).

Si tratta di un'analisi fondamentale anche per la successiva redazione del Piano dei Servizi, dal momento che gran parte dei servizi prodotti sul territorio comunale sono *servizi alla persona*.

Indice di crescita demografica: mostra la differenza tra il quantitativo di popolazione presente in due soglie temporali differenti, valutando se si è in una fase di *crescita* della popolazione o di *riduzione* del numero di abitanti.

Indice di Vecchiaia: è il rapporto di composizione tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e popolazione più giovane (compresa tra 0-14 anni). Indice che rappresenta il ricambio generazionale: quanti anziani ogni cento giovanissimi.

Tasso di Vecchiaia: percentuale della popolazione oltre il 65% sul totale.

Indice di dipendenza totale: misura il carico demografico che grava sulla popolazione in età attiva; ovvero il rapporto tra la parte di popolazione che non lavora, bambini ed anziani (in età non attiva), e quella potenzialmente attiva (compresa tra 15-64 anni).

Indice di dipendenza giovanile: misura il rapporto tra la parte di popolazione che non lavora giovane (compresa tra 0-14anni) e quella potenzialmente attiva (compresa tra i 15-64 anni).

Indice di dipendenza senile: misura il rapporto tra la parte di popolazione che non lavora perché anziana (di età superiore ai 65 anni) e quella potenzialmente attiva (compresa tra 15-64 anni).

Indice di struttura della popolazione attiva: rappresenta il rapporto di composizione tra la popolazione in età compresa tra 40-64 anni e la popolazione in età compresa tra 15-39 anni.

Indice di ricambio: rappresenta il rapporto tra la consistenza della popolazione in età compresa tra 60-64 anni e la popolazione in età compresa tra 15-19 anni.

4.5.1.2. L'indice di crescita demografica

Si descrive la soglia temporale che va dal 1861, anno del primo censimento statistico nazionale, sino al 2001, quando è stato effettuato l'ultimo censimento nazionale. A questi dati si aggiunga il bilancio demografico al 31 gennaio 2010 fornito dall'ufficio Servizi demografici del comune. L'osservazione immediata riguarda il raddoppio della popolazione viggiutese nell'arco di questo secolo e mezzo: raddoppio riconducibile al miglioramento delle condizioni igieniche e sanitarie abbinato allo sviluppo economico verificatosi in Lombardia, nella provincia di Varese anche, dapprima con le grandi industrie nelle maggiori città e successivamente, a partire dagli anni '80 del XX secolo, con le piccole e medie imprese più capillarmente diffuse sul territorio.



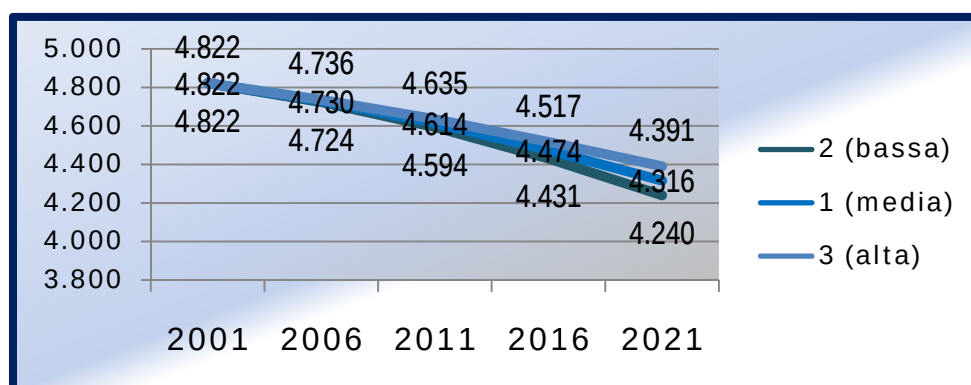
Serie storica della dinamica demografica a Viggiú														
<u>1861</u>	<u>1871</u>	<u>1881</u>	<u>1901</u>	<u>1911</u>	<u>1921</u>	<u>1931</u>	<u>1941</u>	<u>1951</u>	<u>1961</u>	<u>1971</u>	<u>1981</u>	<u>1991</u>	<u>2001</u>	<u>2010</u>
2.360	2.395	2.488	2.532	2.504	2.500	2.524	2.420	2.918	3.803	5.171	4.714	4.829	4.968	5.243

Dalla lettura della serie storica, si nota come Viggiú abbia avuto tra il 1861 e il 1941 una dinamica demografica essenzialmente statica, a rappresentare un territorio non fortemente investito dalle prime manifestazioni di sviluppo economico industriale (fattore che ha influito sull'attrazione di manodopera e quindi abitanti), inizialmente legato ad attività tradizionali agricole o, nel contesto specifico, all'estrazione di pietra. A partire dal rilevamento censuario del 1951 Viggiú segue invece una dinamica demografica di crescita progressiva, nella seconda metà del Novecento comune a quasi tutto il territorio lombardo (eccetto le cosiddette "aree depresse"): sono appunto gli anni del boom industriale (fine anni '50 e inizio anni '70), quando le maggiori città sviluppano un'economia in forte crescita, incentrata sull'industria. Il posto di lavoro in fabbrica rappresentò per moltissimi il principale motivo di emigrazione dai territori di origine, nel Mezzogiorno in genere, verso il Nord. Proprio ai flussi migratori interni può essere ricondotto il valore di abitanti più alto fatto registrare dal paese, nel 1971 (5.171 abitanti), cui segue una flessione demografica nel corso degli anni Ottanta. A flussi migratori esterni (europei ed extracomunitari) è invece da attribuire la crescita demografica che riprende a partire dall'ultimo decennio del Novecento, facendo registrare i dati più alti in assoluto: 5.221 ab. nel 2009 (dati Istat), 5.243 nel 2010 (dati comunali). Il quadro demografico è quindi, dal secondo dopoguerra ad oggi, molto più instabile rispetto ai decenni antecedenti, maggiormente sottoposto alle conseguenze dei flussi migratori sia a carattere interno che esterno. È del resto oggi affermata una realtà sociale ed economica che intreccia dimensioni locali a molteplici livelli di una dimensione globale (mondiale), nella quali la mobilità dei mezzi e delle persone ha assunto un ruolo preponderante, toccando anche realtà minori ed apparentemente "isolate" come Viggiú.

4.5.1.3. La popolazione prevista

L'Annuario Statistico Regionale della Lombardia è un ente di elaborazioni statistiche che associa analisi sui dati del censimento nazionale ad aggiornamenti annuali coi dati forniti dagli uffici comunali, mettendo a disposizione, tra le altre cose, alcune elaborazioni statistiche relative alla popolazione prevista. Il metodo di calcolo è basato sull'andamento naturale della popolazione e non considera variabili di carattere esogeno, tra cui, quelli più importanti, l'offerta sul mercato

immobiliare di nuove abitazioni o aree edificabili e i fattori d'influenza per i flussi migratori. Per questo motivo i dati di seguito riportati hanno un valore puramente indicativo e mostrano come il tendenziale andamento demografico si evolverebbe senza interventi esogeni o strutturali. Le elaborazioni assumono come partenza i dati forniti dal censimento nazionale del 2001 e formulano ipotesi per gli anni 2006, 2011, 2016, 2021.



Chiaramente, lo ribadiamo, si tratta di proiezioni associate esclusivamente a dinamiche di tipo demografico, tant'è che per il 2006 erano previsti al massimo 4.736 abitanti, cosa che nella realtà non si è verificata, toccando in quell'anno un valore molto superiore (5.218 ab. ,dati Istat). Le linee di previsione nel grafico sono infatti tutte in diminuzione, a prescindere da quale ipotesi si consideri. I valori demografici di prospezione sono inoltre piuttosto simili tra loro (non risentono appunto di "scossoni forti" da parte di cause esogene all'andamento demografico naturale).

Dunque un aumento degli abitanti, così come verificatosi negli ultimi anni anche in un piccolo centro come Viggiú, è giustificato ed interpretato solo prendendo in considerazione i due seguenti fattori:

1. l'aumento del numero di immigrati comunitari ed extracomunitari, a seguito di fenomeni demografici di carattere nazionale e transnazionale;
2. la messa a disposizione di nuove aree edificabili e la realizzazione di nuove abitazioni. In quest'ultimo caso la ragione è da ricercare, in primo luogo, negli strumenti urbanistici comunali che, prevedendo nuove aree di espansione, attirano domanda abitativa esogena, proveniente cioè da altri comuni.

Il meccanismo è invertito rispetto a quello che storicamente ha caratterizzato l'espansione delle città a partire dagli anni '60: oggi i comuni crescono perché il deficit tra nati e morti viene parzialmente compensato dall'arrivo di popolazione immigrata e, in modo maggiore, perché offrendo nuove abitazioni si cattura una quota di popolazione già insediata altrove. Oggigiorno un paese

cresce soprattutto "rubando" abitanti da paesi limitrofi oppure (come accaduto negli ultimi ventitrenta anni) assorbendo popolazione in uscita dai centri maggiori (il capoluogo), che offrono una minore qualità della vita (traffico congestionato, eccessiva cementificazione, problemi di sicurezza urbana ecc.): ciò legittima di fatto la continua previsione di nuove aree residenziali. A fronte, inoltre, delle necessità finanziarie che ciascun comune, piccolo o grande, esprime per spese correnti e straordinarie: un tema ben presente nell'agenda politica, ma ancora lontano dall'essere risolto.

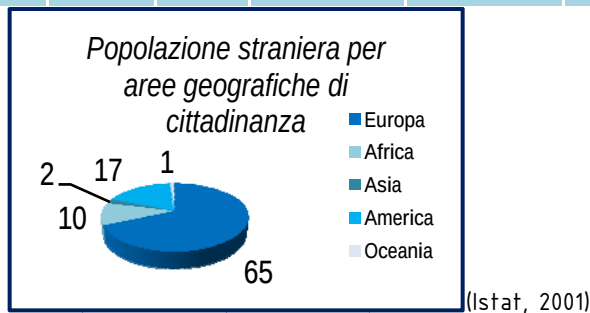
4.5.1.4. La popolazione immigrata

Anche il comune di Viggiú negli ultimi anni ha vissuto il fenomeno dell'immigrazione di cittadini provenienti da paesi europei ed extraeuropei. Inizialmente "in sordina", come nella gran parte dei centri minori, il numero di cittadini stranieri è notevolmente aumentato negli ultimi anni.

Anno	Fasce d'età											
	0-5	6-10	11-14	15-19	20-24	25-29	30-45	46-60	61-70	> 70	Totale	Totale pop.residente
2003	4	9	4	3	12	10	38	12	4	2	98	5070
2004	9	7	4	3	14	16	45	13	4	3	118	5148
2005	14	9	4	8	13	14	58	9	6	3	138	5218
2006	10	12	9	11	9	20	63	11	9	3	157	5270
2007	16	14	4	13	12	26	67	17	8	4	181	5279
2008	17	15	7	13	15	31	74	22	11	4	209	5221
2009	18	12	10	10	14	27	76	22	9	4	229	5243

A fine 2009 la popolazione immigrata a Viggiú contava di 229 individui (il 4,4 % della popolazione residente totale), confermando un trend di crescita piuttosto costante dal 2003, di 20-25 persone in termini assoluti. Se gli immigrati di età superiore ai 60 anni hanno avuto solo un lieve incremento (da 6 a 13 unità) nel periodo 2003-2009, dati Istat, indicativi sono gli incrementi da 20 a 50 unità per la popolazione sotto i vent'anni e da 60 a 117 unità per quella tra i 20 e i 45 anni: dimostra la caratteristica generale a livello locale (ma anche regionale e nazionale) dei flussi migratori, composti prevalentemente da individui giovani o comunque in età lavorativa, costituendo in tal modo una risorsa (necessaria) per il mercato del lavoro e contribuendo a rallentare il continuo invecchiamento della popolazione italiana.

Comune	Aree geografiche di cittadinanza						
	Europa	Africa	Asia	America	Oceania	Apolidi	Totale
Viggiú	65	10	2	17	1	0	95
Lombardia	106.110	105.817	67.346	39.757	427	107	319.564



4.5.1.5. I movimenti anagrafici della popolazione

La popolazione deve essere intesa come un'entità in continua trasformazione: i nuovi nati compensano i morti, cittadini immigrati giungono per la prima volta o si ricongiungono ad un parente da molti anni già residente, alcuni abitanti si trasferiscono altrove, altri possono al contrario scegliere Viggiú come nuova località di residenza. Per questo motivo è necessario prendere in considerazione anche i movimenti intercensuari.

Nella tabella seguente vengono riportati i dati relativi ai movimenti anagrafici al 2008 per Viggiú ed i comuni confinanti o molto prossimi (Porto Ceresio e Cuasso al Monte), permettendo di confrontare le dinamiche comunali ad un contesto intercomunale.

Movimenti anagrafici della popolazione residente. Saldi e quozienti. Comunale. Anno 2008							
Comune	Saldo 01.01-31.12			Quozienti x 1.000 ab.			
	Naturale	Migratorio	Totale	Natalità	Mortalità	Immigrazione	Emigrazione
Arcisate	0	17	17	9,0	9,0	36,9	35,2
Besano	7	46	53	10,4	7,6	59,3	41,0
Bisuschio	6	-5	1	8,1	6,7	41,9	43,1
Cantello	9	13	22	10,9	8,9	36,3	33,5
Clivio	-3	-34	-37	5,6	7,1	30,1	47,5
Cuasso al Monte	-6	58	52	9,3	11,0	58,0	41,1
Porto Ceresio	3	2	5	9,5	8,5	53,7	53,1
Saltrio	3	27	30	8,5	7,5	46,0	37,2
Viggiu'	-17	-41	-58	8,6	11,8	41,3	49,1
Viggiu' (2007)	-32	41	9	8,7	14,8	43,2	35,5
Viggiu' (2006)	-20	72	52	10,3	14,1	53,4	39,7
<i>Totale Lombardia (2008)</i>	<i>8.917</i>	<i>91.353</i>	<i>100.270</i>	<i>10,2</i>	<i>9,3</i>	<i>42,6</i>	<i>33,2</i>

Tra i comuni considerati Viggiú presenta (unico con il confinante Clivio), per l'anno 2008 un saldo totale negativo della popolazione. Questo dato potrebbe essere indicativo del peso che gli individui con età maggiore ai 60 anni hanno nel comune, incidendo infatti per quasi il 26% sul totale residenti, giacché le naturali dinamiche demografiche possono connotare il saldo di un anno molto più negativamente, in occorrenza di più decessi. In realtà tale dato, anche dal confronto con i saldi e quozienti relativi agli anni 2006 e 2007, sembra rivestire un certo grado di eccezionalità, legato a un saldo migratorio molto negativo. Infatti, a fronte di saldi naturali più negativi negli anni precedenti il 2008, i saldi migratori avevano sempre consentito valori totali positivi: a conferma del forte peso sociale che i flussi migratori europei ed extraeuropei (certamente non escludendo anche l'invecchiamento della popolazione, a cui peraltro alcune caratteristiche dell'immigrazione si legano) ricoprono in questi periodo storico, come negli anni Sessanta e Settanta avevano fatto i flussi migratori interni.

<i>Popolazione residente per classi d'età all'1.1.2009</i>										
CLASSI DI ETÀ	0-5	6-10	11-14	15-19	20-24	25-29	30-39	40-49	50-59	Totale
Viggiu'	296	208	191	283	246	304	2.346	280	1.067	5.221

Movimenti anagrafici della popolazione residente 2008 (valori assoluti)														
Comuni	Popolazione e al 1/1	Movimenti naturali		Trasferimenti di residenza								Popolazione e al 31/12	Famiglie	Convivenze
		Nati vivi	Morti	Iscritti				Cancellati						
				Intern o	Ester o	Altr i	Total e	Intern o	Ester o	Altr i	Total e			
Arcisate	9.859	89	89	317	42	5	364	328	6	13	347	9.876	3.882	3
Besano	2.485	26	19	134	10	5	149	89	8	6	103	2.538	1.007	1
Bisuschio	4.200	34	28	162	14	0	176	173	8	0	181	4.201	1.707	0
Cantello	4.588	50	41	149	18	0	167	141	13	0	154	4.610	1.827	4
Clivio	1.978	11	14	55	4	0	59	81	12	0	93	1.941	801	0
Cuasso al Monte	3.425	32	38	182	16	2	200	126	11	5	142	3.477	1.537	1
Porto Ceresio	3.050	29	26	146	18	0	164	148	14	0	162	3.055	1.381	4
Saltrio	3.050	26	23	128	11	2	141	100	12	2	114	3.080	1.216	1
Viggiu' (2008)	5.279	45	62	203	12	2	217	225	24	9	258	5.221	2.106	4
Movimenti anagrafici a Viggiù negli anni precedenti														
Viggiu' (2007)	5.270	46	78	195	31	2	228	172	12	3	187	5.279	2.097	3
Viggiu' (2006)	5.218	54	74	256	23	1	280	196	9	3	208	5.270	2.066	4
Viggiu' (2005)	5.148	58	64	214	33	5	252	168	8	0	176	5.218	2.024	4
Viggiu' (2003)	4.996	56	76	231	16	4	251	144	6	7	157	5.070	1.954	//
Viggiu' (2001)	4.893	39	53	180	17	//	197	100	0	//	100	4.976	1.858	//
Viggiu' (1996)	4.854	52	57	154	23	//	177	139	9	//	148	4.854	1.758	//

Dalla tabella soprastante si ricavano anche informazioni di massima sulla struttura sociale della popolazione, con un incremento nel numero di nuclei familiari che ha accompagnato l'aumento demografico, un aspetto che viene approfondito oltre.

4.5.1.6. L'indice di vecchiaia

Nella successiva presentazione degli indicatori di struttura della popolazione si confrontano i valori riguardanti Viggiú con quelli registrati nei comuni limitrofi.

Indicatori di struttura della popolazione residente al 1.1.2009						
	<u>Vecchiaia</u>	<u>Dipendenza Totale</u>	<u>Dipendenza Giovanile</u>	<u>Dipendenza Anziani</u>	<u>Ricambio popolaz. età lavorativa</u>	<u>Quota popolazione 65 e +</u>
Viggiú'	153,5	50,9	20,1	30,8	98,9	20,3
<i>Lombardia</i>	<i>142,4</i>	<i>51,4</i>	<i>21,2</i>	<i>30,2</i>	<i>137,6</i>	<i>20,1</i>

L'indice di vecchiaia rappresenta un indicatore dinamico che stima il grado di invecchiamento di una popolazione; valori superiori a 100 indicano una maggiore presenza di soggetti anziani rispetto ai giovanissimi. Viene comunque considerato un indice "grossolano" poiché nell'invecchiamento di una popolazione si ha generalmente un aumento del numero di anziani e contemporaneamente una diminuzione del numero dei soggetti più giovani; in questo modo numeratore e denominatore variano in senso opposto, esaltandone l'effetto.

$$IV = \frac{POP \geq 65}{POP \leq 14} * 100$$

Viggiú esprime (dati inizio 2009) un indice di vecchiaia pari a 153,5, ben superiore alla media regionale di 142,3, già indicativa di una popolazione in accelerato invecchiamento. Questo significa che è presente una quota percentuale di popolazione anziana superiore alla quota di popolazione con età inferiore ai 14 anni nell'ordine del 53% circa. Il valore registrato a Viggiú è quello più alto dei comuni limitrofi (media 132,8), se si eccettua Porto Ceresio (166,8) ed evidenzia una presenza consistenze di popolazione anziana.

E' interessante, anche se prevedibile alla luce delle dinamiche demografiche contemporanee già richiamate, notare come l'indice di vecchiaia nel 2001 di 135,5 (ben inferiore al dato del 2008), esprimesse già un numero di anziani per ogni bambino molto elevato (3,82), con una percentuale del 12% della popolazione residente oltre i 75 anni. Tutti dati che restano attuali, anche se

parzialmente mitigati dagli arrivi di immigrati. Già i dati statistici del 2001, inoltre, confermano che Viggiú si connota per un peso maggiore della residenza di individui più anziani, rispetto ai comuni territorialmente limitrofi o più prossimi.

Indici sulla popolazione anziana. Censimento comunale del 2001							
Comune	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza	Anziani per un bambino	Percentuale di popolazione residente di 75 anni e più		Percentuale di popolazione residente di 85 anni e più	
				Totale	Femmine	Totale	Femmine
Arcisate	106,14	45,18	2,66	7,14	63,95	2,00	72,04
Besano	117,84	46,42	3,10	7,19	62,72	1,87	68,18
Bisuschio	115,01	43,28	2,88	6,33	62,08	1,53	70,69
Cantello	132,02	46,90	3,24	8,41	67,51	2,62	78,38
Clivio	105,80	44,34	2,48	6,21	58,20	1,94	65,79
Cuasso al Monte	128,16	45,33	2,70	7,31	66,52	1,83	76,79
Porto Ceresio	130,65	42,70	3,11	7,95	61,89	2,25	62,32
Saltrio	118,51	42,35	3,41	5,85	70,06	1,82	82,69
Viggiú'	135,50	48,92	3,82	8,70	75,93	3,34	88,55
Lombardia	138,07	45,67	3,36	7,82	67,25	2,09	75,38

4.5.1.7. Il tasso di vecchiaia

Il tasso di vecchiaia mostra la percentuale sul totale della popolazione di età superiore ai 65 anni. In stretta correlazione con l'indice di vecchiaia, il tasso mostra quanta parte della popolazione è anziana, rappresentando in questo modo una fondamentale informazione nella fase di programmazione della politica dei servizi socio-assistenziali. Una popolazione sempre più anziana, in linea di massima, avrà infatti sempre meno bisogno di scuole e sempre più di servizi alla persona, per il tempo libero e l'accrescimento degli interessi e della cultura personale. Contestualmente, un comune che invecchia potrebbe impegnarsi in una politica residenziale a vantaggio delle giovani coppie, come strategia di contrasto a tale continuo invecchiamento della propria popolazione.

$$TV = \frac{POP \geq 65}{POP TOT} * 100$$

Come già ricordato, a Viggiú si registra una percentuale di popolazione oltre i 65 anni del 20,4% circa (la percentuale sale al 26 % se si amplia la fascia alle persone con più di 60 anni), in tendenziale aumento negli ultimi anni: si tratta di un valore simile, ma comunque superiore, a quello medio registrato nei comuni limitrofi (18,7 %). A livello regionale il tasso di vecchiaia si attesta su un valore del 20%.

4.5.1.8. L'indice di dipendenza

L'indice di dipendenza viene considerato un indicatore di rilevanza economica e sociale. Il numeratore è composto dalla popolazione che, a causa dell'età, si ritiene essere non autonoma, cioè dipendente, e il denominatore dalla fascia di popolazione che, essendo in attività, dovrebbe provvedere al suo sostentamento. E' un indicatore che risente della struttura economica della popolazione: l'indicatore risente sia del settore economico di riferimento (primario, secondario, terziario) sia del tipo di economia. In paesi in via di sviluppo l'indicatore assume valori maggiori rispetto alle popolazioni più avanzate per la maggior presenza di individui giovani (maggiore tasso di natalità).

L'indice di dipendenza si suddivide in tre tipologie: giovanile, considerando la popolazione inferiore ai 14 anni; senile, considerando quella superiore ai 65 anni; totale, data dall'interazione dei due precedenti valori (formula sottostante).

$$ID = \frac{POP \leq 14 + POP \geq 65}{15 \leq POP \leq 64} * 100$$

L'indice di dipendenza senile registra a Viggiú un valore assoluto (30,8) in linea con la media regionale ma più alto tra tutti i comuni circostanti, che presentano un valore medio di 27,8. Un'ulteriore conferma del forte "ruolo demografico" occupato dagli anziani nel comune.

L'indice di dipendenza giovanile assume a Viggiú un valore inferiore (20,1) al dato medio nei comuni limitrofi (21,1) ed alla media regionale (21,2), avvalorando ulteriormente quanto detto per la popolazione anziana.

Dall'aggregazione dei due dati precedenti scaturisce l'indice di dipendenza totale, che si attesta ad un valore di 50,9 inferiore al valore medio regionale (pari a 51,4) ma superiore alla media dei comuni limitrofi, pari a 48,9.

COMUNI	Indice di Dipendenza		
	Totale: rapporto percentuale, al numeratore la somma tra fasce 0-14 anni e oltre 65 anni, al denominatore la popolazione in età 15-64 anni.		
	Giovanile: rapporto percentuale tra la popolazione in età 0-14 anni e quella in età 15-64 anni		
	Senile: rapporto percentuale tra la popolazione in età da 65 in poi e quella in età 15-64 anni		
	<i>Totale</i>	<i>Giovanile</i>	<i>Anziani</i>
ARCISATE	48,6	21,9	26,7
BESANO	51,3	23,6	27,7
BISUSCHIO	48,6	21,5	27,1
CANTELLO	51,3	21,7	29,6
CLIVIO	50,3	22,2	28,1
CUASSO AL MONTE	46,0	20,2	25,9
PORTO CERESIO	48,3	18,1	30,2
SALTRIO	47,0	19,7	27,4
VIGGIÙ	50,9	20,1	30,8
<i>Lombardia</i>	<i>51,4</i>	<i>21,2</i>	<i>30,2</i>

Possono essere fatte le seguenti considerazioni generali: l'elevato valore che viene fatto registrare dall'indice di dipendenza totale (secondo solo ai dati di Besano e Cantello) è dovuto principalmente alla dipendenza per la popolazione con età superiore ai 65 anni. Questo equilibrio tra le componenti dell'indice di dipendenza potrebbe conoscere alcuni cambiamenti, in conseguenza di nuovi valori demografici portati dai flussi migratori prevalentemente composti da fasce di età giovanili: ciò potrebbe però avvenire solo se il trend migratorio continuasse ai ritmi degli ultimi anni, e comunque porterebbe nel medio periodo anche all'emergere di nuove questioni sociali, come la presenza di una fascia di popolazione immigrata anziana con meno possibilità/capacità di gestire i propri bisogni.

4.5.1.9. L'indice di struttura della popolazione attiva

L'indice di struttura della popolazione attiva stima il grado di invecchiamento di questa fascia di popolazione; il denominatore è rappresentato dalle 25 generazioni più giovani destinate a sostituire le 25 generazioni più anziane, anch'esse in attività al momento della stima.

$$IS = \frac{40 \leq POP \leq 64}{15 \leq POP \leq 39} * 100$$

Un valore dell'indice inferiore a 100 indica una popolazione in cui la fascia in età lavorativa è piuttosto giovane; ciò rappresenta sicuramente un vantaggio in termini di dinamismo, capacità di adattamento e sviluppo della popolazione. Tuttavia il dato può anche avere connotazioni negative per la carenza di esperienza lavorativa e per la ridotta disponibilità di posti di lavoro dovuta allo scarso numero di anziani che lasciano il mondo del lavoro per il raggiungimento dell'età pensionabile.

L'indice di struttura della popolazione attiva registrato a Viggiú, in riferimento al bilancio demografico a inizio 2009 (1815 cittadini tra 40 e 64 anni, 1644 tra i 14 e i 39 anni), è di 110,5: denota una popolazione lavorativa piuttosto avanti nell'età.

4.5.1.10. L'indice di ricambio

L'indice di ricambio stima il rapporto tra coloro che stanno per lasciare il mondo del lavoro a causa dell'età, e coloro che vi stanno invece per entrare. Anche questo indice è connesso con la struttura economica della popolazione. Quando il valore dell'indice è molto inferiore a 100 si creano i presupposti per un aumento del tasso di disoccupazione, a causa del fatto che i pochi anziani rendono liberi solo pochi posti di lavoro al momento della loro uscita dal circuito produttivo. E' da sottolineare inoltre che questo indicatore è strutturalmente piuttosto instabile, poiché considera solo cinque generazioni al numeratore e cinque al denominatore.

$$IR = \frac{60 \leq POP \leq 64}{15 \leq POP \leq 19} * 100$$

Viggiú mostra un valore dell'indice (98,9) piuttosto superiore rispetto al valore medio registrato nei comuni limitrofi (131,6). Il valore medio regionale è di 137,6: si tratta di segnali piuttosto evidenti del generale invecchiamento della popolazione e degli squilibri che è legittimo ipotizzare tra

domanda ed offerta di lavoro. Tuttavia non è possibile dedurre direttamente da questo indice il livello di occupazione e disoccupazione al cambio generazionale. E' anche vero inoltre che molti lavoratori sono autonomi e alcuni, al momento dell'uscita dal mondo del lavoro, chiuderanno la propria attività; la sola lettura dei dati statistici potrebbe dunque offrire una visione più o meno distorta.

RIEPILOGANDO						
Comuni	Vecchiaia	Dipendenza			Ricambio popolaz. età lavorativa	Quota popolazione 65 e +
		Totale	Giovanile	Anziani		
Arcisate	121,8	48,6	21,9	26,7	127,7	18,0
Besano	117,2	51,3	23,6	27,7	128,8	18,5
Bisuschio	126,0	48,6	21,5	27,1	131,5	18,2
Cantello	136,6	51,3	21,7	29,6	137,9	19,6
Clivio	126,5	50,3	22,2	28,1	144,7	18,5
Cuasso al Monte Porto	128,3	46,0	20,2	25,9	140,1	17,8
Ceresio	166,8	48,3	18,1	30,2	138,8	20,4
Saltrio	139,1	47,0	19,7	27,4	103,2	18,7
Viggiu'	153,5	50,9	20,1	30,8	98,9	20,3
<i>Lombardia</i>	<i>142,4</i>	<i>51,4</i>	<i>21,2</i>	<i>30,2</i>	<i>137,6</i>	<i>20,1</i>

4.5.1.11. La piramide dell'età

La piramide delle età (o della popolazione) è una rappresentazione grafica usata nella statistica demografica per descrivere la distribuzione per età di una popolazione. Solitamente si tratta di due istogrammi ruotati e riprodotti in modo simmetrico attorno all'asse che rappresenta le età. L'asse delle "x" (ascissa) indica l'ammontare della popolazione in ciascuna classe di età e viene riprodotta una volta nel senso ordinario (crescente verso destra) e una volta nel senso opposto (crescente verso sinistra). Dalla forma di una piramide delle età si può "leggere" la storia demografica di oltre mezzo secolo (circa 70-90 anni) di una popolazione.

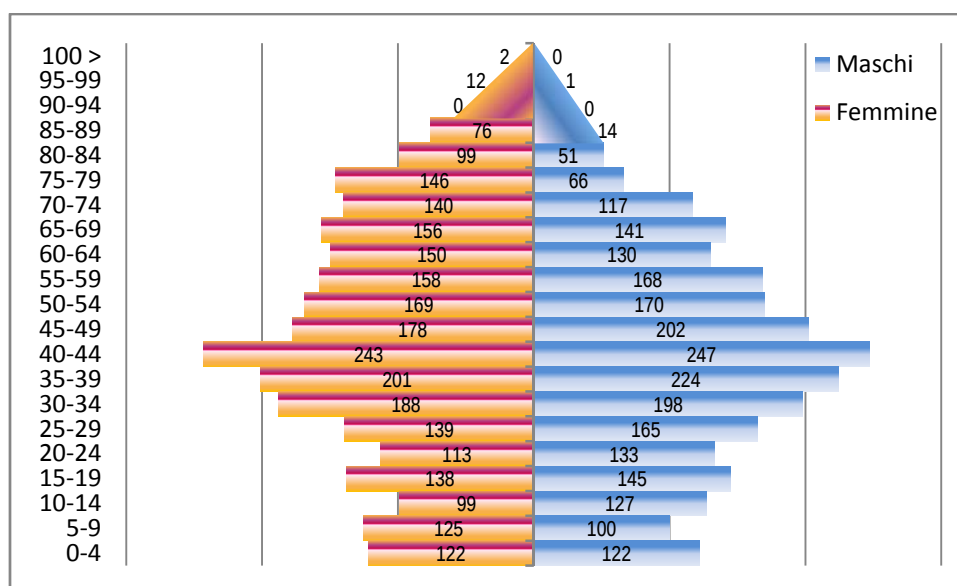
A seconda della forma si deduce:

- ridotta mortalità con nascite costanti (si ottiene una forma simile ad un rettangolo)
- ridotta mortalità con nascite in calo (si ottiene una forma tipo trapezio con la base inferiore più corta)
- elevata mortalità infantile (base molto larga che si restringe prima molto velocemente e poi meno velocemente)
- elevata mortalità generale (tipica forma piramidale che dà il nome al tutto)

Singole particolarità mostrano:

- improvvisi e brevi cali di natalità dovuti alle guerre o altri eventi particolari ("incisioni" simili per uomini e donne)
- immigrazioni o emigrazioni in età lavorativa (squilibrio tra uomini e donne in ampie fasce di età contigue).

Piramide dell'età



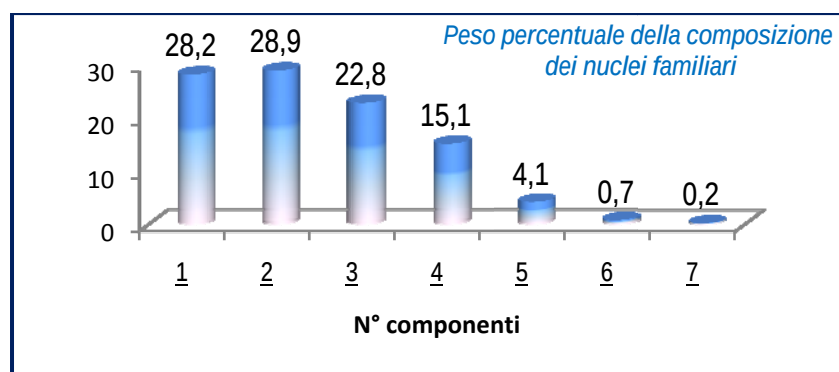
La piramide dell'età ci mostra come nelle fasce più giovanili della popolazione sia presente naturalmente un numero superiore di individui maschi, che si riducono con l'aumentare dell'età e vengono sorpassati numericamente dalla popolazione femminile intorno ai 70 anni. Oltre i 75 anni vi è una netta prevalenza della popolazione femminile su quella maschile (335 contro 132, poco sotto un rapporto 1 a 3). La forma non assomiglia più a quella di una piramide, da cui ha tratto in origine il nome, dal momento che non ci si trova più dinanzi ad una condizione di elevata natalità (base inferiore molto ampia) ed elevata mortalità (base superiore molto ridotta, quasi a punta). Oggi la situazione è la seguente: la base superiore è molto allungata e tende ad uguagliare e in certe situazioni a superare la base inferiore; la popolazione anziana è superiore alla popolazione giovanile e le generazioni più giovani stentano a compensare numericamente il continuo invecchiamento della popolazione. La gran parte della popolazione si concentra quindi nella fascia d'età compresa tra i 30 ed i 65 anni, disegnando una "pancia" centrale evidente sul diagramma.

4.5.1.12. La composizione della famiglia

A fine 2009 erano presenti a Viggiú 2.121 nuclei familiari (e 4 convivenze).

Serie storica dei nuclei familiari a Viggiú																
1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
1.729	1.744	1.736	1.758	1.741	1.762	1.793	1.818	1.858	n.d.	1.954	1.998	2.024	2.066	2.097	2.106	2.121
COMPOSIZIONE STRUTTURALE DELLE FAMIGLIE VIGGIUTESI AL 31/12/2009				N° COMPONENTI		1	2	3	4	5	6	7	8	Convivenze		
				CONTEGGIO FAMIGLIE		599	614	483	321	86	14	3	1	4		

Secondo i dati contenuti nella tabella soprastante, oltre la metà delle famiglie (57,2%) è composta da 1 o 2 componenti, oltre un quarto (28,2%) del totale sono nuclei monofamiliari (single, separati/divorziati, vedovi). Si tratta di una tendenza nella composizione sociale delle famiglie confermata a livello sovralocale e regionale: è ormai assodato come sia in atto un processo di "polverizzazione" della famiglia così come tradizionalmente intesa (presenza di due genitori e di uno e più figli), alla quale si sovrappone sempre maggiormente il modello di famiglie composte da un solo genitore (a seguito di divorzi e separazioni), oppure senza nessun figlio a carico. Famiglie mononucleari sono sempre più costituite da anziani e giovani. I nuclei familiari con più di 5 componenti rappresentano ormai solo un 5% sul totale.



4.5.1.13. Il livello di istruzione

Il livello di istruzione che si registra all'interno di un comune rappresenta un buon indicatore per stimare, a livello qualitativo, la composizione della popolazione e, indirettamente, interpretarne abitudini, stili di vita ed esigenze (i dati a cura dell'Annuario statistico regionale prendono a riferimento il Censimento 2001). Viene presa in considerazione la fascia di popolazione con età superiore ai 5 anni e si considera, disaggregandoli, i diversi *step* formativi (ad esempio, il soggetto in possesso della laurea non viene conteggiato nelle voci precedenti).

Popolazione residente di 6 anni e più per grado di istruzione. (Censimento 2001)

	Grado di istruzione								Totale	
	Laurea	Diploma di scuola secondaria superiore	Licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale	Licenza di scuola elementare	Alfabeti privi di titoli di studio		Analfabeti			
					Totale	di cui: in età > 65 anni	Totale	di cui: in età > 65 anni		
Viggiu'	160	982	1.571	1.529	437	133	43	27	4.722	
<i>Comuni limitrofi</i>	<i>1.203</i>	<i>7.588</i>	<i>11.560</i>	<i>10.299</i>	<i>2.667</i>	<i>728</i>	<i>0</i>	<i>261</i>	<i>147</i>	<i>33.578</i>
<i>Lombardia</i>	<i>669.885</i>	<i>2.295.396</i>	<i>2.717.924</i>	<i>2.244.276</i>	<i>573.351</i>	<i>138.073</i>	<i>0</i>	<i>43.314</i>	<i>20.199</i>	<i>8.544.146</i>

Dai dati si evince che il numero di laureati è molto basso e si attesta intorno al 3,4% della popolazione con più di 5 anni; il 21% è in possesso del diploma di scuola superiore. Gli alfabeti privi del titolo di studio sono il 9,3% (di questi quasi un terzo con più di 65 anni) mentre gli analfabeti sono meno dell'1%.

Altrettanto interessante per costruire un quadro di riferimento inerente la tematica dell'istruzione è la tabella di cui sotto, descrittiva del possesso del diploma di scuola superiore nelle fasce di popolazione che meglio spiegano il "substrato di risorse umane" sul quale poggia il tessuto economico generale.

Indice di possesso del Diploma scuola media superiore. Censimento comunale (2001)			
Comune	Indice di possesso del Diploma scuola media superiore		
	19 anni e più	19-34 anni	35-44 anni
Arcisate	22,89	41	26,17
Besano	20,49	35,44	24,41
Bisuschio	21,84	41,8	27,88
Cantello	26,09	50,46	33,64
Clivio	20,97	42,12	21,97
Cuasso al Monte	24,34	42,28	28,38
Porto Ceresio	26,44	44,37	31,47
Saltrio	18,71	37,91	20,44
Viggiu'	20,54	36,33	27,28
<i>Totale Lombardia</i>	<i>33,02</i>	<i>53,97</i>	<i>40,79</i>

Come mostrano i dati riportati, l'indice di possesso del diploma di scuola media superiore presenta sempre valori al di sotto della media regionale nelle diverse fasce d'età considerate. Il dato evidenzia come negli anni passati vi sia stato un generale abbandono della scuola media superiore, o la sua non frequentazione, anche in virtù del fatto che il sistema produttivo locale, ed in particolar modo la piccola e media impresa e gli artigiani, hanno sempre offerto opportunità lavorative che non richiedessero titoli di studio secondari. Se per la fascia tra 19 e 34 anni l'indice ha un valore medio di 41,9 tra i comuni limitrofi, rispetto a un dato viggiutese molto più basso (36,3), nella fascia tra i 35 e i 44 anni il dato di Viggiù (27,3) supera il valore medio espresso dall'indice nei comuni contermini (26,8). Si tratta di una dinamica che non può certamente essere interpretata solo alla luce di questo indice statistico, che sembra evidenziare un grado di maggiore scolarizzazione superiore in una fascia d'età più matura: ciò potrebbe significare l'incentivazione da parte del tessuto socio-economico locale all'ingresso nel mondo del lavoro senza particolare necessità di titoli di studio, ma anche la non corrispondenza dell'offerta formativa alle esigenze delle imprese. Certamente un livello più alto di scolarizzazione secondaria superiore sarebbe auspicabile, trattandosi di un fattore comunque importante per favorire ad esempio il rafforzamento di quello spirito d'innovazione oggi determinante nella competizione economica globale.

4.5.2. Il sistema produttivo

Nella sezione successiva viene presa in esame l'economia locale di Viggiú, andando ad analizzare l'incidenza e la portata dei settori primario, secondario e terziario. Per l'analisi verranno impiegati sia i dati dell'ultimo Censimento nazionale dell'Istat, sia quelli elaborati e aggiornati dell'Annuario statistico regionale. L'analisi si articolerà nella lettura dei dati relativi alla forza lavoro e di quelli relativi alle attività economiche, delineando le principali caratteristiche, le linee tendenziali e le ricadute sul territorio comunale, allo scopo di individuare le strette connessioni tra forme dell'economia locale e forme di uso del territorio. Parlando delle linee tendenziali appunto, è ormai consolidato che l'attuale periodo storico è segnato dalla forte crisi economico-finanziaria cominciata nel 2008 (e i cui effetti sono tutt'altro che esauriti), presentando dati e dinamiche che hanno certamente alterato il quadro generale descritto dall'ultimo Censimento nazionale generale del 2001. A Viggiú la forza lavoro ammontava nel 2001 a 2.285 unità, per un tasso di attività del 53,5% circa, superiore alla media regionale (52,8%). La disoccupazione si assesta su un valore del 6%, mentre la disoccupazione giovanile al 17% circa (sebbene questo dato consideri anche quella parte di giovani in età lavorativa che però ancora studiano).

Popolazione residente con più di 15 anni per condizione lavorativa (Censimento 2001)									
Comune	Forze di lavoro			Non forze di lavoro					Totale
	Occupati	In cerca di occupazione	Totale	Studenti	Casalinghe	Ritirati dal lavoro	In altra condizione	Totale	
Arcisate	4.083	225	4.308	454	1.135	1.666	316	3.571	7.879
Besano	994	64	1.058	104	323	419	104	950	2.008
Bisuschio	1.643	87	1.730	206	489	722	114	1.531	3.261
Cantello	1.889	83	1.972	205	448	852	183	1.688	3.660
Clivio	850	47	897	98	266	349	60	773	1.670
Cuasso al Monte	1.364	75	1.439	137	369	600	101	1.207	2.646
Porto Ceresio	1.345	94	1.439	158	379	507	187	1.231	2.670
Saltrio	1.261	61	1.322	154	371	493	128	1.146	2.468
Viggiu'	2.146	139	2.285	235	503	1.064	188	1.990	4.275
<i>Totale comuni</i>	<i>15.575</i>	<i>875</i>	<i>16.450</i>	<i>1.751</i>	<i>4.283</i>	<i>6.672</i>	<i>1.381</i>	<i>14.087</i>	<i>30.537</i>

I valori di disoccupazione appaiono superiori alle medie regionale (4,73% e 14,5%) e degli otto comuni limitrofi o prossimi considerati (5,3% e 14,3%). Ciò potrebbe dipendere ancora dalle caratteristiche demografiche ed economiche di Viggiú, che presenta, anche tra le fasce di popolazione attiva, un peso maggiore di quelle con più difficoltà nella mobilità e nel reinserimento professionale (le persone più prossime alla pensione, ad esempio); inoltre, il territorio di Viggiú non

ospita insediamenti industriali di grosse dimensioni che svolgano un ruolo di "polarità occupazionali" a livello locale.

Comune	Tasso di			
	occupazione	disoccupazione	disoccupazione giovanile	attività
Viggiu'	50,20	6,08	16,84	53,45
Lombardia	50,36	4,73	14,50	52,86

Le "non forze lavoro" ammontavano nel 2001 a 4.275 unità, costituite in gran parte dai pensionati (ben il 53,5%), seguono le casalinghe (25,3%), gli studenti (11,8%) e infine persone che si trovano in "altra condizione" (9,4%). Le "non forze lavoro" rappresentavano ben il 40% della popolazione totale.

Occupati per attività economica. Censimento 2001				
	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale
Viggiu'	35	1.128	983	2.146

Numero di imprese rilevate al Censimento industria e servizi 2001									
	Agricoltura	Pesca	Estrazione minerali	Industria manifatt.	Energia, gas, acqua	Costruzioni	Commercio e riparazioni	Alberghi e ristoranti	Trasporti, magazz. e comunicazioni
VIG GIU'	2	0	0	30	1	51	68	21	4
	Intermediaz. monetaria e finanziaria	Attività professionali	Pubblica amministrazioni	Istruzione	Sanità servizi sociali	Altri servizi			
VIG GIU'	7	39	0	1	10	17			

Dal punto di vista delle attività economiche, il comune di Viggiú rispecchia i caratteri peculiari dell'economia lombarda e varesina: bassissima manodopera nel settore primario, un numero molto elevato di lavoratori nel settore secondario ed un numero minore (ma in costante aumento negli ultimi anni) di occupati nel settore commerciale, terziario e dirigenziale. A Viggiú gli occupati nel settore primario sono l'1,6%, nel settore secondario il 52,5% mentre nel settore terziario (commerciale e dei servizi) il 46% circa.

Il confronto tra addetti (individui collocati dal punto di vista dell'impiego all'interno dei confini comunali) e occupati (individui che non necessariamente sono impiegati in unità economiche locali) nei vari settori economici, è esplicativo anche di quelli che possono essere i movimenti della popolazione residente e l'attrattività economica del comune.

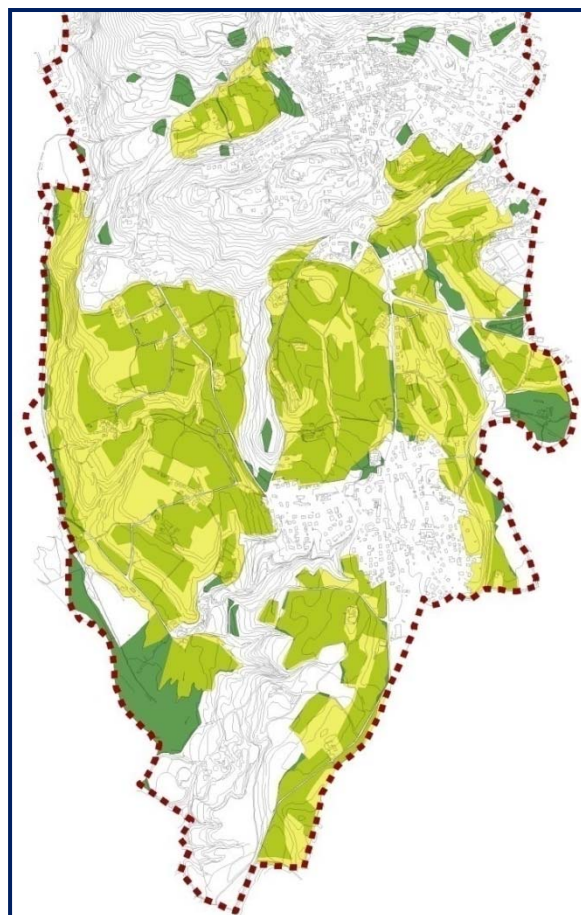
Confronto tra addetti ed occupati per settore economico											
Settore primario			Settore secondario			Settore terziario e altri servizi			Totale		
<u>Addetti</u>	<u>Occupati</u>	Δ	<u>Addetti</u>	<u>Occupati</u>	Δ	<u>Addetti</u>	<u>Occupati</u>	Δ	<u>Addetti</u>	<u>Occupati</u>	Δ
2	35	-33	215	1.128	-913	254	983	-729	462	2.146	-1684

Sul totale della popolazione viggiutese occupata, la differenza tra addetti e occupati risulta negativa in tutte e tre le macrocategorie economiche tradizionali, cosicché oltre il 78% dei lavoratori trova occupazione al di fuori del comune di residenza. Si tratta di un primo dato su cui portare ulteriori analisi, ad esempio sulle caratteristiche dei flussi pendolari e del raggio degli spostamenti, da confrontare con le caratteristiche delle infrastrutture per la viabilità e con il sistema complessivo dei servizi (la localizzazione e la funzionalità degli esercizi commerciali ad esempio).

4.5.2.1. Il settore primario

Il settore primario a Viggiú non riveste un ruolo significativo nell'economia locale, sebbene il territorio sia stato storicamente plasmato da un'attività agricola, più precisamente (data la presenza di ampie aree boscate e delle caratteristiche orografiche). La media regionale degli occupati in agricoltura si assesta intorno ad un valore del 2,5%, in linea con gli andamenti che si registrano nei paesi più avanzati, dove una ridottissima quota della popolazione è impiegata nel settore primario. A Viggiú il dato risulta inferiore alla media regionale (1,6%); con forte squilibrio nel rapporto tra addetti (2) ed occupati (35), presentato precedentemente.

Di seguito si presente un estratto sulle aree agricole come da Prg vigente (ultima variante, 2008). Tali aree agricole (in giallo) sono azionate come "zona agroforestale", per una superficie complessiva di circa 263,5 ha (2.634.856,5 mq), pari al 28% della superficie comunale (941,2 ha).



È inoltre utile confrontare (verde scuro nell'immagine) anche la distribuzione e la quantità degli ambiti agricoli previsti dal Piano di coordinamento provinciale di Varese: questi interessano aree per 178 ha (1.780.092,16 mq), pari al 19% circa del territorio. L'azzoneamento da Prg appare quindi, nel confronto con gli ambiti da Ptcp, quantitativamente e qualitativamente migliorativo, anche perché la zona agroforestale è completata anche dalle zone dei boschi di produzione e di protezione, che occupano 407,3 ha (4073132,34 mq), rappresentativi del 43% della superficie territoriale totale, nelle quali sono ricomprese aree agricole individuate dalla cartografia del piano provinciale. Le zone d'ambito extraurbano, contesti nei quali i caratteri rurali e naturalistici sono ben presenti, coprono il 71% del territorio complessivo di Viggiú.

A Viggiú sono presenti 20 aziende agricole, di cui 13 con allevamento di animali.

Comuni	Numero totale aziende	Numero aziende con superficie totale	Numero aziende con SAU	Totale aziende con allevamenti
Viggiú'	20	20	19	13

La sigla SAU si riferisce alla Superficie Agraria Utilizzata. La tabella seguente evidenzia il numero di aziende agricole suddivise per tipologia di SAU.

Superficie territoriale e superficie agraria secondo le principali utilizzazioni. Censimento comunale (2000, in ettari)						
Viggiu'	SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA (SAU)					TOTALE
	Seminativi	Coltivazioni legnose agrarie	Prati permanenti	Totale		
	32,3	0,0	74,3	106,6		
	SUPERFICIE AGRARIA NON UTILIZZATA				2,1	129,4
	Arboricoltura da legno	Boschi	Totale	Di cui destinata ad attività ricreative		
	0,0	20,8	0,0	0,0		

Aziende agricole secondo le principali forme di ulizzazione dei terreni. Censimento comunale (2000, in ettari)							
Viggiu'	Aziende con superficie totale	Aziende con SAU	Aziende con SAU				
			a seminativi	legnose agrarie	orti familiari	a prati permanenti	a pascoli
	20	19	16	0	1	16	2

Dai dati a disposizione si può evidenziare come la superficie agricola utilizzata (principalmente a seminativi e a prati permanenti, 106,6 ha nel 2000) e le superficie boschive produttive (20,8 ha), siano ben al di sotto delle superfici agroforestali e boschive inserite nell'azzoneamento del Prg vigente. Il ruolo di presidio territoriale tradizionalmente svolto dall'agricoltura è andato via via indebolendosi, sebbene alcune proposte di politiche e progetti per il recupero delle attività agricole di manutenzione e sistemazione sostenibile per molte porzioni di territorio vengano viste con sempre maggiore interesse.

Ogni azienda agricola ha a disposizione, in media, 6,5 ettari di SAU, in gran parte destinati a seminativi, dove occupa un ruolo predominante la coltivazione del mais e del grano.

Sempre secondo i dati dell'ultimo censimento agricolo (2000), una buona quota della superficie agricola utilizzata è di proprietà (31,7 ha su un totale SAU di 106,6 ha), l'uso gratuito riguarda la metà circa della SAU comunale (50,5 ha) e l'affitto 24,5 ha.

Superficie totale e SAU per titolo di possesso dei terreni (sup. in ettari). Censimento comunale (2000)					
Superficie totale		Superficie totale proprietà	Superficie totale affitto	Superficie totale uso gratuito	Superficie agricola utilizzata SAU
Viggiu'	129,4	47,8	27,8	53,8	106,6

Totale SAU Viggiù	Superficie agricola utilizzata proprietà	Superficie agricola utilizzata affitto	Superficie agricola utilizzata uso gratuito
106,6	31,7	24,5	50,4

4.5.2.2. Il settore secondario

A Viggiú (dati del Censimento industria e servizi 2001), il settore secondario impiega 223 addetti, poco sotto il 40% degli addetti totali (564).

Le unità locali di attività di piccola e media impresa registrate al censimento dell'industria e dei servizi del 2001 (aggiornato ad ottobre 2004) sono pari a 15. Vengono di seguito articolate per tipologia di appartenenza. I 223 addetti si suddividono in maniera non omogenea tra le diverse tipologie di aziende, facendo registrare un numero medio di dipendenti per unità locale variabile a seconda della tipologia, come riportato nelle tabelle seguenti.

Unità locali e addetti alle unità locali delle attività secondarie per tipologia					
	Estrazione minerali	Industria manifatturiera.	Energia, gas, acqua	Costruzioni	Totale
<i>n. Unità locali</i>	1	4	2	8	15
<i>Addetti</i>	8	13	6	20	47
<i>Media n. dipendenti</i>	8	3,3	3	2,5	3,1

Il valore medio di dipendenti per unità locali delle piccole e medie imprese è di 3,1 addetti per unità locali.

Di seguito vengono presentati i medesimi dati per le imprese di tipo artigiano.

Unità locali e addetti alle unità locali delle imprese artigiane per tipologia				
	Estrazione minerali	Industria manifatturiera.	Costruzioni	Totale
<i>n. Unità locali</i>	0	27	47	74
<i>Addetti</i>	0	103	73	176
<i>Media n. dipendenti</i>	0	3,8	1,6	2,4

Le imprese artigiane rappresentano quindi l'83% delle unità locali viggiutesi e il 79% degli addetti: la maggior parte del comparto economico secondario è quindi incentrato sulle imprese artigiane, e ciò incide anche sulle differenze dimensionali (un numero medio di addetti minore) che le imprese artigiane hanno nei confronti delle piccole e medie imprese.

Per quanto riguarda il confronto tra addetti ed occupati, utile a comprendere sia gli spostamenti casa lavoro sia il grado di appetibilità del comune per l'imprenditoria locale, Viggiú mostra un debole profilo, permettendo a sole 223 persone residenti l'occupazione nel secondario, perciò spingendo molti abitanti a dirigersi in altri paesi per lavoro.

	Addetti	Occupati	Δ
Secondario	223	1.128	- 905

Quanto suddetto ha a riferimento i dati statistici dell'ultimo Censimento nazionale (2001). Anche a fronte degli accadimenti in campo economico ricordati, in particolare l'epocale crisi economica avviata nel 2008 a tutt'oggi in fase di assestamento (ogni previsione circa la chiusura e gli effetti compositi di tale ciclo negativo appare inutile), dati sintetici più recenti (fonte Infocamere) sono opportuni. Le imprese del settore secondario nel 2007 a Viggiú erano in totale 98, a fronte delle 82 presenti nel 2001; nel 2009 il numero delle imprese è di 93, con un contraccolpo subito soprattutto dalle attività manifatturiere, mentre reggono nel complesso le attività nel campo delle costruzioni (solitamente a carattere artigianale con pochi addetti).

Un'importante informazione per comprendere il rapporto tra forme di uso del territorio ed economia locale è il rapporto tra addetti e superficie occupata da aree produttive. Questo dato aiuta a comprendere qualitativamente quanti addetti è lecito aspettarsi dalla messa sul mercato di nuove aree destinate ad impianti produttivi (sebbene vada poi opportunamente integrato a considerazioni altri tipi di considerazioni, ad es. viabilistiche, di stabilità idrogeologica ecc.). Seguendo l'azzonamento contenuto nell'ultima variante al Prg (2008), la superficie territoriale destinata attualmente ad area artigianale-produttiva è di 12.625,4 mq, a cui si aggiungono 8.057,3 mq per l'espansione di aree con tale finalità (contigui alla zona già esistente, nella frazione di Baraggia al confine con Clivio), che rappresentano un possibile incremento delle aree produttive del 64%.

St destinazione industriale	N° addetti	mq/addetto
12.625,4	223	56,6 mq / addetto

Considerata la struttura del settore secondario sopra descritta, nel conteggio degli addetti vengono ricompresi anche i dipendenti di imprese artigiane, sebbene queste storicamente si insedino nella maggior parte dei casi all'interno del tessuto insediativo (ma anche questa è una caratteristica "classica" dei nuclei abitati che tende sempre più a modificarsi). Il dato ha solo un valore esemplificativo, ma è utile a comprendere come ad esempio per ogni 10.000 mq di superficie territoriale destinata ad ospitare attività produttive, insediando però attività con caratteristiche simili a quelle finora presenti a Viggiú, ci si possa attendere che vi trovino impiego all'incirca 170 addetti (ovviamente i valori sono molto influenzabili dalla tipologia di attività economica che va ad insediarsi).



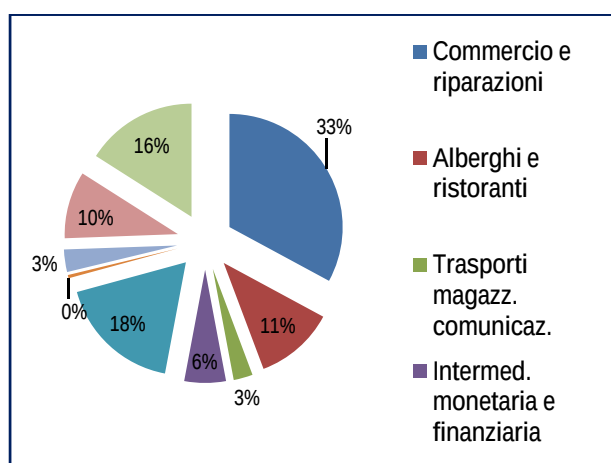
Da ultimo, è fondamentale leggere ed interpretare l'attuale localizzazione degli impianti produttivi sul territorio comunale, affinché si verifichino le criticità esistenti, si individuino le effettive potenzialità e si possano quindi determinare nuovi obiettivi strategici. A Viggiú come già detto, le aree definite come zone artigianali infatti sono solamente due, posta a nord e a sud della frazione Baraggia (in fucsia nell'immagine); la zona artigianale di espansione (da sottoporre a Piano d'intervento integrato, Pii) continua invece lo sviluppo della St di area artigianale già esistente a sud di Baraggia.

4.5.2.3. Il settore terziario

Il settore direzionale e dei servizi, compreso il commercio, ha subito negli ultimi anni un incremento nel numero di unità locali e di impiegati. L'aumento degli occupati nel settore terziario, commerciale, dirigenziale e dei servizi è connesso anche ai valori relativi al grado di istruzione: ad un livello di istruzione medio/alto e alto generalmente fa seguito un impiego nel settore terziario e dei servizi. Per quanto riguarda la componente strettamente commerciale del terziario, non va dimenticato che il pendolarismo di una sempre maggiore quota di popolazione (dei ceti professionali medi ed alti in particolare) modifica le risorse a disposizione del sistema locale del commercio, anche in relazione all'attrattività (sovracomunale) esercitata da medie e grandi strutture di vendita rispetto agli esercizi di vicinato.

Di seguito sono riportate le tabelle delle unità locali e degli addetti alle unità locali nel settore terziario.

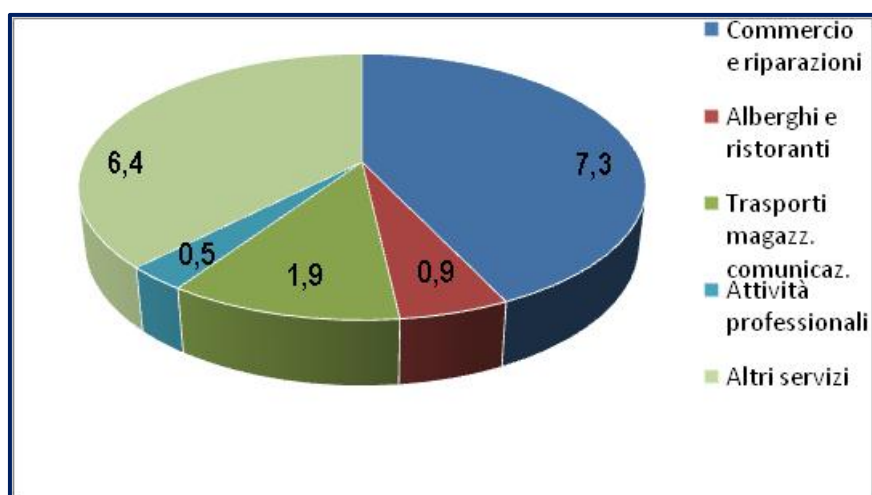
Settori economici	Commercio e riparazioni	Alberghi e ristoranti	Trasporti magazz. comunicaz.	Intermed. monetaria e finanziaria	Attività professionali	Pubblica amministrazione	Istruzione	Sanità servizi sociali	Altri servizi	Totale
N° unità locali	72	25	6	13	39	1	7	21	35	219
Addetti	113	142	14	24	50	22	76	118	25	584
Media addetti	1,6	5,7	2,3	1,8	1,3	22,0	10,9	5,6	0,7	2,7
<u>Quota percentuale sul terziario</u>	32,88	11,42	2,74	5,94	17,81	0,46	3,20	9,59	15,98	100%



I dati riportati mostrano come la maggior parte delle unità locali nel settore terziario e dei servizi sia composta dalle attività di commercio (33%) e a seguire le attività professionali (18%); seguono le attività individuate col nome generico di "altri servizi" (16%) di ristorazione (11,5%) e sanità-servizi sociali (11%), logistica (3%) e intermediazione finanziaria (6%), mentre un'incidenza trascurabile hanno le rimanenti attività. Il valore medio di addetti per unità locali è piuttosto basso e non raggiunge le 3 unità per unità locale.

Di seguito la medesima tabella rappresentativa delle imprese artigiane nel settore terziario.

Settori economici	Commercio e riparazioni	Alberghi e ristoranti	Trasporti magazz. comunicaz.	Intermed. monetaria e finanziaria	Attività professionali	Pubblica amministrazione	Istruzione	Sanità servizi sociali	Altri servizi	Totale
N° unità locali	16	2	4	0	1	0	0	0	14	37
Addetti	23	3	6	0	1	0	0	0	18	51
Media addetti	1,4	1,5	1,5	0	1	0	0	0	1,3	1,4
<u>Quota percentuale sul terziario</u>	7,3	0,9	1,9	--	0,5	--	--	--	6,4	17%



La distribuzione interna percentuale varia nelle imprese artigiane, sebbene in questo caso siano assenti alcune tipologie per ovvi motivi (intermediazione bancaria, istruzione, pubblica amministrazione e servizi sociali). Commercio e altri servizi si spartiscono una quota percentuale simile, mentre un'incidenza molto minore hanno le classi relative alla ristorazione/attività ricettive e alle attività professionali; le attività logistiche si attestano solo attorno ad un 1,9% del totale. Il numero medio di addetti per unità locale è ancora più basso rispetto al valore precedente e si attesta ad un valore di 1,4 addetti per unità locale.

Anche per il settore terziario a Viggiù il confronto tra addetti ed occupati mostra un dato non particolarmente positivo: a fronte di 584 addetti si registrano 983 occupati, con un saldo negativo di 399 unità. Questo significa che un numero non trascurabile di individui si reca quotidianamente fuori Viggiù per lavoro (considerando trascurabile l'incidenza del telelavoro, ancora troppo poco diffuso).

	Addetti	Occupati	Δ
Terziario	584	983	-399

Tutto ciò a conferma di un basso profilo economico che caratterizza il Comune. Non si tratta a priori di un aspetto negativo, giacché negli anni può essersi consolidata una "identità" del centro abitato, sia per scelte amministrative che per caratteristiche intrinseche del luogo, che non favoriscono una vocazione economica produttiva e una differenziazione dei servizi in genere. Il processo di Pgt è tuttavia il momento progettuale e decisionale nel quale l'amministrazione comunale può impostare una linea programmatica di continuità o discontinuità in tal senso, valutando certamente le effettive (oggettive) possibilità di cambiamento.

Dal punto di vista della localizzazione delle attività terziarie, è possibile ragionare esclusivamente su quelle attività che, avendo una destinazione prevalente, sono state individuate e regolamentate da Prg: aree della media e grande distribuzione e centri commerciali, che non sono però presenti a Viggiú. È inoltre necessario precisare che molte imprese terziarie, ed in particolar modo gli studi professionali, gli esercizi commerciali di vicinato e le attività di intermediazione finanziaria, sono diffuse sull'intero territorio comunale

4.6. La Componente Urbanistica

4.6.1. La mobilità degli individui

Il censimento del 2001 fornisce i dati, successivamente aggiornati al 2005 dall'indagine Origine - Destinazione promossa dalla Regione Lombardia, relativi agli spostamenti quotidiani effettuati dai residenti lombardi. Viene fornita la distinzione per destinazione (internamente o esternamente al comune di residenza) e sesso. I dati relativi a Viggiù e comuni limitrofi sono i seguenti.

Popolazione residente che si sposta giornalmente per luogo di destinazione. Censimento 2001									
Comune	Femmine			Maschi			Totale		
	Luogo di destinazione			Luogo di destinazione			Luogo di destinazione		
	<u>Nello stesso comune di dimora abituale</u>	<u>Fuori del comune</u>	<u>Totale</u>	<u>Nello stesso comune di dimora abituale</u>	<u>Fuori del comune</u>	<u>Totale</u>	<u>Nello stesso comune di dimora abituale</u>	<u>Fuori del comune</u>	<u>Totale</u>
Arcisate	866	1.438	2.304	966	1.945	2.911	1.832	3.383	5.215
Besano	140	410	550	145	559	704	285	969	1.254
Bisuschio	338	606	944	363	791	1.154	701	1.397	2.098
Cantello	340	646	986	403	907	1.310	743	1.553	2.296
Clivio	127	344	471	132	494	626	259	838	1.097
Cuasso al Mon	216	510	726	271	622	893	487	1.132	1.619
Porto Ceresio	197	493	690	252	672	924	449	1.165	1.614
Saltrio	187	522	709	223	671	894	410	1.193	1.603
Viggiù	370	795	1.165	417	1.179	1.596	787	1.974	2.761

I dati mostrano che il 53,6% (2.761 abitanti sui 5.148 nel 2005) della popolazione residente a Viggiù si sposta giornalmente. Di questi, circa il 71,5% lo fa al di fuori del comune, mentre il 28,5% si sposta ma all'interno del comune.

Gli spostamenti interessano una quota percentuale maggiore della componente maschile (57,8%). Se alla popolazione che non si sposta dal comune (gli anziani soprattutto) e a quella che abitualmente si sposta all'interno del comune, si aggiunge (in ipotesi, da verificare con maggiore precisione con indagini specifiche sulla mobilità) una quota i cui spostamenti restano nei 5 km di raggio all'incirca, si può capire come molti spostamenti sarebbero orientabili a modalità alternative all'automobile (le due ruote o il mezzo pubblico), con effetti benefici sul traffico e sulla qualità di vita in genere. Per fare ciò dovrebbero essere assunti obiettivi progettuali relativi all'incentivo di tali modalità alternative: una potenziale revisione del trasporto pubblico locale (per le materie di competenza di

un piano urbanistico) e la creazione di una rete ciclabile capillare che renda più sicuro e confortevole viaggiare in bici.

4.6.2. Il patrimonio immobiliare e il relativo titolo di godimento

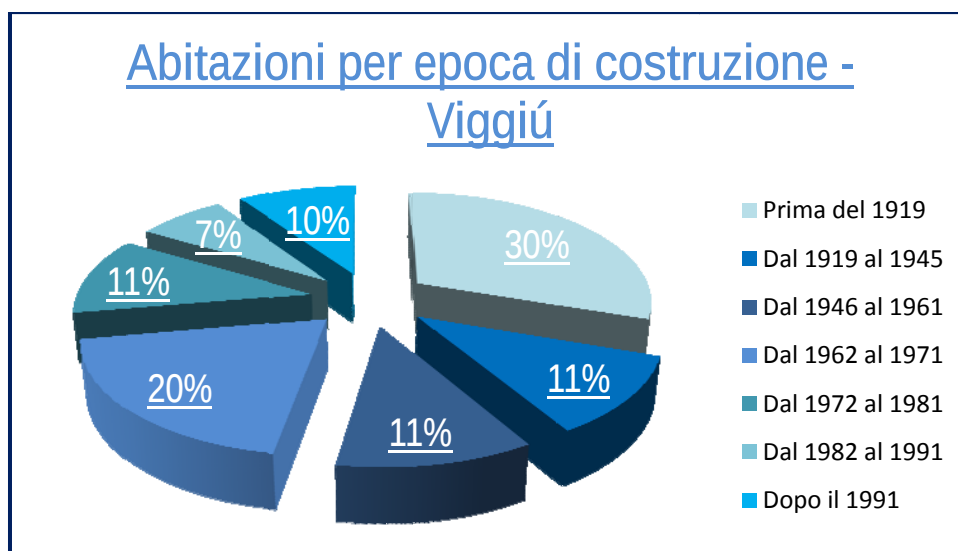
I dati dell'ultimo censimento (2001) permettono di valutare il patrimonio immobiliare per titolo di godimento: a Viggiù oltre il 74% dei titoli di godimento sul patrimonio immobiliare è costituito dalla proprietà, superando il valore medio regionale del 71%.

Comune	Titolo di godimento (Valori assoluti)				Titolo di godimento (Valori %)			
	Proprietà	Affitto	Altro titolo	Totale	Proprietà	Affitto	Altro titolo	Totale
Arcisate	2.396	701	371	3.468	69,1	20,2	10,7	100,0
Besano	629	154	102	885	71,1	17,4	11,5	100,0
Bisuschio	1.061	194	177	1.432	74,1	13,5	12,4	100,0
Cantello	1.161	289	155	1.605	72,3	18,0	9,7	100,0
Clivio	527	128	89	744	70,8	17,2	12,0	100,0
Cuasso al Monte	900	251	122	1.273	70,7	19,7	9,6	100,0
Porto Ceresio	798	304	133	1.235	64,6	24,6	10,8	100,0
Saltrio	772	190	132	1.094	70,6	17,4	12,1	100,0
Viggiù	1.383	292	179	1.854	74,6	15,7	9,7	100,0
<i>Lombardia</i>	<i>2.578.958</i>	<i>788.531</i>	<i>265.465</i>	<i>3.632.954</i>	<i>71,0</i>	<i>21,7</i>	<i>7,3</i>	<i>100,0</i>

Nella parte seguente verranno presentati i dati dell'ultimo censimento nazionale riferiti alle abitazioni ed al numero di stanze presenti sul territorio comunale di Viggiù.

Abitazioni in edifici ad uso abitativo per epoca di costruzione Censimento 2001.		
Epoca	N°	%
<u>Prima del 1919</u>	313	30,3
<u>Dal 1919 al 1945</u>	115	11,1
<u>Dal 1946 al 1961</u>	115	11,1
<u>Dal 1962 al 1971</u>	203	19,7
<u>Dal 1972 al 1981</u>	116	11,2
<u>Dal 1982 al 1991</u>	73	7,1
<u>Dopo il 1991</u>	98	9,5
Totale	<i>1.033</i>	<i>100</i>

I dati ed il grafico mostrano come Viggiú presenti un'evoluzione storica del proprio tessuto insediativo in un certo senso più equilibrata rispetto a molti altri comuni lombardi, avendo risentito probabilmente meno di altri della vicinanza con un capoluogo di provincia di media grandezza come Varese.



Il periodo del boom economico (tra il 1946 e 1961 nei dati) ha inciso sulla produzione edilizia, non in misura sproporzionata (11%); se a quel periodo si somma però il patrimonio immobiliare prodotto nel ventennio successivo (1962-1981) si conclude che il 42% degli edifici di Viggiú è stato costruito tra il 1959 ed il 1980. Allo stesso tempo il 41% degli edifici è stato costruito prima del 1945, evidenziando così la presenza di un nucleo storico consolidato, con le conseguenti specifiche necessità di regolamentazione urbanistica e paesaggistica per una tutela e uno sviluppo armonico del centro e dei nuclei abitati.

Di seguito vengono riportati i dati descrittivi del patrimonio immobiliare viggiutese: numero di abitazioni e di stanze presenti sul territorio comunale; grado di occupazione e rapporto con le famiglie e i residenti presenti al 2001.

Come già scritto in precedenza, il quadro che si presenta con i dati più completi disponibili risale al 2001: le dinamiche demografiche hanno nel frattempo conosciuto profondi cambiamenti, per l'arrivo costante di una variegata popolazione immigrata che certamente ha inciso sull'utilizzo delle abitazioni; un aggiornamento della condizione del patrimonio immobiliare è quindi certamente necessario.

Patrimonio immobiliare (Censimento Istat 2001)			
		N°	%
<u>Edifici occupati</u>		1.087	96,7
<u>N° abitazioni occupate</u>		1.875	86,6
<u>N° stanze occupate</u>		7.733	85,6
N. medio stanze / abitazione		4,17	//
Sup. compl. Mq.		176.582	//
Sup. media per abitazione		96,6	//
N° famiglie		1.858	//
N° medio abitazioni / famiglia		1	//
N° medio stanze / famiglia		4,2	//
N. residenti		4.976	//
N° medio abitazioni / residente		2,7	//
N° medio stanze / residente		1,6	//
<u>Edifici non occupati</u>		37	3,3
<u>N° abitazioni vuote</u>		291	13,4
<u>N° stanze vuote</u>		1.302	14,4
N° medio stanze/abitazione		4,5	//
<u>Edifici totali</u>		1.124	100
<u>N° abitazioni totali</u>		2.166	100
Localizzazione (n° abitazioni)	In centro abitato: 1964	In nuclei abitati: 146	Case sparse: 56
<u>N° stanze totali</u>		9.035	100
N° medio stanze / abitazioni		4,17	//
N° medio abitazioni (occupate + non occupate) / famiglia		1,2	//
N° medio stanze (occupate + non occupate) / famiglia		4,9	//
N° medio abitazioni (occupate + non occupate) / residente		0,4	//
N° medio stanze (occupate + non occupate) / residente		1,8	//